

Politecnico di Torino  
Corso di Laurea Magistrale in  
Architettura per il Progetto Sostenibile

Tesi di Laurea Magistrale

# **Il quartiere Cappuccinelli a Trapani.** Riqualificazione del patrimonio Ina Casa



Politecnico di Torino  
Corso di Laurea Magistrale in  
Architettura per il Progetto Sostenibile

Tesi di Laurea Magistrale  
a.a. 2017/2018

**Il quartiere Cappuccinelli a Trapani.**  
Riqualificazione del patrimonio Ina Casa

Relatori:  
Alfredo Mela  
Roberto Albano

Candidata  
Illenia Candela

# Indice

Abstract 7

Introduzione 9

**Parte I – Il patrimonio Ina Casa a Trapani. Studio del quartiere Cappuccinelli** 13

## 3 Analisi del quartiere Cappuccinelli

3.1 Analisi Swot 67

3.2 Criticità 72

3.2.1 Assenza di un luogo di aggregazione 74

3.2.2 Mancanza di un centro di ascolto per le famiglie 77

3.2.3 Degrado degli spazi pubblici 78

3.3 Potenzialità 80

**Parte II – Riferimenti di progetto e azioni dirette sul quartiere** 83

## 1 Il quartiere Cappuccinelli tra storia e contesto

1.1 Storia urbana della città di Trapani 17

1.2 Evoluzione del quartiere Cappuccinelli 24

1.3 Il piano Ina Casa 29

## 2 L'intervista come strumento

2.1 L'intervista qualitativa 40

2.2 Tipologie di intervista 42

2.3 Condurre l'intervista 45

2.4 Scelta degli interlocutori 47

2.5 Realizzare l'intervista 50

2.6 Riflessione sui risultati 62

## 4 Dalle azioni diffuse a quelle puntuali

4.1 Politiche urbane per i quartieri degradati - Linee guida nazionali 86

4.2 Il quartiere Malaspina Notarbartolo a Palermo 89

4.3 Azioni puntuali proposte per il quartiere 92

## 5 Rigenerazione degli spazi dismessi

5.1 Riqualficazione urbana 108

5.2 Rete delle Case di Quartiere a Torino – Riferimento di progetto 110

5.3 Proposta della Casa del Quartiere nel rione Cappuccinelli – Azione diretta 113

## 6

Valorizzare  
il patrimonio

- |     |  |     |
|-----|--|-----|
| 6.1 | L'esperienza francese degli ex locali ferroviari – Riferimento di progetto | 124 |
| 6.2 | Proposta di attività e servizi nei portici "X" – Azione diretta            | 126 |

## 7

Riqualificazione del  
verde pubblico

- |     |  |     |
|-----|--|-----|
| 7.1 | Gli Orti Urbani e le linee guida                                     | 136 |
| 7.2 | L'esperienza milanese degli Orti Urbani – Riferimento di progetto    | 139 |
| 7.3 | Proposta di Orti Urbani nel quartiere Cappuccinelli – Azione diretta | 141 |

- |                            |     |
|----------------------------|-----|
| <b>Conclusione</b>         | 150 |
| <b>Allegati interviste</b> | 152 |
| <b>Bibliografia</b>        | 201 |
| <b>Ringraziamenti</b>      | 206 |

**Abstract**

La rigenerazione urbana, negli ultimi decenni, ha esteso il suo significato; riqualificare un'area significa operare un intervento che non si limiti all'ambito urbano e architettonico, ma che si spinga alla sfera del sociale. Migliorare un quartiere o una periferia significa implementare la qualità e lo stile di vita delle persone che lo abitano, producendo un beneficio diffuso.

L'obiettivo della tesi è proporre la riqualificazione del quartiere trapanese Cappuccinelli, progettato a seguito dell'approvazione, nel 1949, del Piano di ricostruzione Ina Casa.

Dare una nuova funzione ad aree inutilizzate, fornire servizi adeguati, creare spazi di aggregazione, favorisce la rinascita del quartiere, valorizzandone la sua storia e il suo presente.

Si propone: la realizzazione di una Casa del Quartiere all'interno delle strutture sportive inutilizzate, dando la possibilità agli abitanti del quartiere, e non solo, di usufruire di un centro di aggregazione e delle rispettive attività; la creazione di Orti Urbani e di un Giardino Condiviso, nei quali si possa beneficiare del contatto con la natura e dare decoro a spazi incolti.

Infine, nell'ottica della conservazione dell'essenza del quartiere, si propongono dei servizi nei locali predestinati dal progetto originario.

Si è giunti all'avanzamento delle suddette proposte tramite l'ausilio di più elementi: l'intervista qualitativa e lo studio della storia e di riferimenti attuali.

L'intervista si è rivelata uno strumento fondamentale per l'acquisizione di informazioni sull'ambito in oggetto; gli interlocutori hanno permesso, attraverso le personali esperienze e opinioni, di approfondire specifici temi che caratterizzano il quartiere.

Parallelamente l'analisi della storia e la ricerca di esperienze da cui prendere spunto, ha portato all'elaborazione del progetto finale.

Il quartiere Cappuccinelli è un'eccezione all'interno del tessuto urbano trapanese, in quanto unico rappresentante della tipologia a corte interna, ed è, quindi, giusto valorizzare questo patrimonio ereditato così da far conoscere la sua importanza.

## Introduzione

L'interazione umana è spesso la conseguenza di spazi urbani creati e costruiti in un specifico contesto. Il modo in cui essi si distribuiscono crea determinate dinamiche che, a loro volta, vanno a definire precise realtà.

Il Quartiere Cappuccinelli, situato nella zona Nord della città di Trapani, venne costruito con un preciso scopo all'interno della città.

Progettato nel 1956 da Michele Valori, grande architetto e urbanista, e da un gruppo di professionisti a suo seguito, il quartiere è parte integrante di molti altri progetti previsti in tutta Italia, indetti dal Piano Ina Casa.

In seguito alle distruzioni belliche causate dal Secondo Conflitto Mondiale vennero istituiti questi cosiddetti Piani di Ricostruzione.

Il Piano Ina Casa, definito spesso anche Piano Fanfani<sup>1</sup>, venne approvato con la legge n°43 del 28 febbraio 1949, e aveva come obiettivo principale dare lavoro ai moltissimi italiani, messi in ginocchio dalla guerra, con la costruzione di abitazioni per famiglie in difficoltà economiche. Un altro punto fondamentale era il costruire all'insegna dell'economia.

Il progetto prevedeva la tipologia di edifici a corte interna, la presenza di spazi pubblici e semi-pubblici, il tutto dotato di servizi per rendere il quartiere quasi del tutto autosufficiente.

La realtà attuale del quartiere non si prefigura come quella prestabilita in passato. La funzione originaria di alcuni spazi non trova riscontro. L'abbandono e la non cura purtroppo regnano sovrani.

In seguito all'osservazione e allo studio di questo quartiere sono stati definiti due momenti ben precisi su cui si basa questo lavoro di ricerca: la conoscenza approfondita della realtà sociale tramite lo strumento dell'intervista e lo studio di una soluzione.

Il coinvolgimento di figure, i quali ruoli permettono una conoscenza più o meno approfondita del quartiere, risulta essere di enorme aiuto, poiché è come vedere la realtà attraverso i loro occhi e le loro sensazioni.

L'intervista qualitativa ha quindi un ruolo fondamentale nella comprensione delle dinamiche della realtà sociale dell'oggetto di ricerca.

Tramite l'analisi di queste interviste si propone una soluzione che soddisfi realmente le vere esigenze del quartiere, modificando la realtà di degrado attuale. Riqualificare gli spazi pubblici, creare nuovi punti di aggregazione per i giovani e per

<sup>1</sup> Amintore Fanfani (Pieve Santo Stefano, 6 febbraio 1908 – Roma, 20 novembre 1999) è stato un politico, economista, storico e accademico italiano. È stato tre volte presidente del Senato, sei volte presidente del Consiglio dei ministri fra il 1954 e il 1987 quando, all'età di 79 anni e 6 mesi, divenne il più anziano Capo del Governo della Repubblica Italiana, due volte segretario della Democrazia Cristiana e anche presidente del partito, Ministro degli affari esteri, dell'interno e del bilancio e della programmazione economica. Dal 1972 fu senatore a vita.

le famiglie, usufruendo di spazi ed edifici oggi lasciati in completo stato di abbandono.

Bisogna riportare alla luce quello che era il vero obiettivo del gruppo di lavoro di Michele Valori; l'idea di un quartiere dove i rapporti umani sono alla base della creazione degli spazi. Un quartiere in grado di fornire i giusti servizi e i luoghi appropriati alle persone che lo vivono ogni giorno.

Questi edifici a corte interna sono unici nella città di Trapani, e in questa tipologia, grazie alle zone semi-pubbliche, è insita la condivisione degli spazi.

Questo lavoro di ricerca punta alla comprensione della realtà sociale e urbanistica del quartiere Cappuccinelli tramite le interviste a specifici interlocutori, scelti in base ad un preciso criterio, che aiutano a conoscere le dinamiche esistenti, lo stato attuale, il rapporto tra gli abitanti e il quartiere e come gli spazi vengono fruiti, e anche tramite la conoscenza del passato e di esperienze nel presente.

Si è rivelata importante la comprensione della storia e dei principi costitutivi di un grande Piano di ricostruzione nazionale che con i suoi quartieri ha caratterizzato, e caratterizza tutt'ora il volto di molti quartieri italiani. Nonostante la libertà degli architetti nel progettare, le linee guida comuni permettono di riconoscere un quartiere Ina Casa nel vario tessuto ur-

bano di una città. Il linguaggio architettonico, l'entità di quartiere autosufficiente, gli immancabili spazi comuni come congiunzione tra un edificio e l'altro, rendono questi quartieri inconfondibili.

Le proposte avanzate per il quartiere Cappuccinelli si servono di spunti ed esempi realizzati, con esiti positivi, in differenti contesti.

L'idea di progetto prevede l'intervento sugli spazi pubblici all'interno del quartiere, proponendo la realizzazione di una Casa del Quartiere, di uno spazio adibito a servizi e di Orti Urbani. Lo scopo è di fornire adeguate attività e servizi, luoghi di aggregazione che i residenti reclamano.

L'organizzazione della Rete delle Case del Quartiere di Torino ha permesso la comprensione di luoghi e spazi necessari allo svolgimento di attività; l'iniziativa di Italia Nostra, un'associazione culturale a difesa del patrimonio artistico e ambientale, che ha dato il via al progetto "Orti Urbani", ha fornito le linee guida per ripensare spazi verdi abbandonati. Ed infine l'operato parigino sul patrimonio storico nei depositi dismessi della Société Nationale des Chemins de fer Français.

Uniti all'essenziale utilizzo delle interviste, questi riferimenti servono da spunto per ripensare e riprogettare le aree interne al quartiere affinché, chi lo abita, possa sentirsi parte integrante del luogo in cui

vive e dell'intera città.

L'importante è proporre qualcosa che rispecchi appieno le esigenze di chi abita il quartiere, unendo le proprie idee personali ai suggerimenti ricevuti e consultati.

## Parte I – Il patrimonio Ina Casa a Trapani. Studio del quartiere Cappuccinelli



Fotografia: spazio interno della corte F  
Fotografia dell'autrice



# Il quartiere Cappuccinelli tra storia e contesto

- 1.1 Storia urbana della città di Trapani
- 1.2 Evoluzione del quartiere Cappuccinelli
- 1.3 Il piano Ina Casa

## 1.1 Storia urbana della città di Trapani

La città di Trapani ha origini molto antiche e la sua storia è legata a diverse leggende che narrano della sua creazione, in riferimento alla forma geografica che la caratterizza.

Una leggenda mitologica racconta che la città di Trapani abbia avuto origine dalla falce scivolata dalla mani di Cerere mentre viaggiava per il mondo sul suo carro in cerca della figlia Proserpina rapita dal dio Ade. La falce caduta in mare diede origine ad una sottile striscia di terra dalla particolare forma curva sulla quale nacque la città.

Un altro dei miti si collega invece alla figura di Saturno che lanciò la sua falce dopo averla scagliata contro il padre Urano. Per l'appunto l'antico nome di Trapani è Drepanon, che in greco significa proprio falce.

Il territorio anticamente era formato da un insieme di scogli e isolotti, di cui uno un po' più grande separato dalla zona paludosa che si estendeva dal lato opposto, verso la terraferma. (Del Bono & Nobili, 1986)

Andando oltre le leggende mitologiche, la città di Trapani deve la sua origine alla popolazione degli Elimi, che avendo fondato

Erice sul monte vicino, scelsero probabilmente Trapani come base commerciale. Nei vari secoli trascorsi si susseguirono innumerevoli dominazioni:

- dal X al VII a.C. Cartaginesi
- dal 241 a.C. Romani che trasformarono il nome in Drepanum
- dal 535 d.C. Bizantini
- IX secolo Arabi
- dal 1077 al 1189 Normanni
- dal 1189 dominazione Angioina
- dal 1282 dominazione Spagnola; con Giacomo d'Aragona grande espansione della città nel XIV, e poi nel XVI altra grande trasformazione con Carlo V (1535)
- nel XVIII secolo si susseguirono varie dominazioni: 1713 Savoia, 1720 Austriaca, 1738 Borbonica.

I cambiamenti fondamentali dell'assetto urbanistico della città di Trapani possono essere identificati in tre grandi espansioni: due sotto la dominazione spagnola, nel XIV secolo e nel 1535, rispettivamente con Giacomo II d'Aragona e con Carlo V, mentre la terza, più recente, che risale alla metà del XX secolo.

In queste modifiche il volto del capoluogo di provincia cambia molto, si ottengono nuovi assetti che caratterizzano tutt'oggi

Immagine a sinistra: vista aerea della città di Trapani  
Fonte: Google Earth



la città.

All'antico nucleo quadrangolare, formato dai due quartieri storici denominati quartiere Casalicchio e quartiere Di Mezzo, vengono annessi con l'espansione della città verso ovest altri tre quartieri, Rua Nova, San Lorenzo e San Francesco. Giacomo II d'Aragona decise di espandere la città verso ponente, bonificando la zona composta per lo più da isolotti accostati. Fondamentale è la nascita di due grandi arterie, Rua Nova costruita verso nord, oggi denominata via Garibaldi, e la Rua Grande verso ovest, oggi Corso Vittorio Emanuele, via principale del centro storico attuale. Si ampliarono tutt'intorno ai suddetti nuovi quartieri le mura difensive, con l'aggiunta di undici porte di accesso alla città.

Sotto il regno di Carlo V, circa due secoli più tardi, precisamente nel 1535, si decise il rafforzamento delle strutture di difesa della città. Ci si concentrò soprattutto sulla cinta muraria e sul Castello di Terra. Fu predisposto il rinforzamento della città su tutti i fronti, ma in particolare su quello nord e su quello di terra che risultava essere un po' più debole.

Sul fronte marino a nord vennero ricostruite le mura di tramontana rese ancora più efficienti dalla creazione di un frangiflutti che evitasse quanto più possibile un avvicinamento rischioso dei nemici. Sul

fronte a sud, venne costruito il bastione dell'Impossibile, così chiamato non tanto per la sua inespugnabilità, ma quanto per le difficoltà di costruzione che arrecò per l'inadeguatezza del terreno sottostante. Questo venne poi collegato al castello di Terra e vennero così create nuove porte di accesso in corrispondenza del nuovo assetto murario.

I lavori di fortificazione furono progettati dall'ingegnere Ferramolino<sup>2</sup>, che sul fronte di terra considerato il più debole, predispose la creazione di un grande fossato che permettesse l'accesso alla città esclusivamente da un ponte.

Nei secoli successivi la città non modificò il suo assetto, non ci furono cambiamenti sostanziali della sua organizzazione.

Alcune modifiche, prima dei grandi interventi del XX secolo, cominciarono ad essere evidenti nei primi anni del 1800, sotto la dominazione Borbonica, in cui la creazione di un nuovo asse verso ovest ebbe il compito di avviare l'apertura della città al di fuori delle mura. Le riforme borboniche avevano in programma la costruzione di opere pubbliche, così, nel 1830 nacque la Biblioteca Fardelliana, e nel 1849 fu portato a termine il teatro Ferdinando, voluto fortemente da un gruppo di intellettuali riformatori, e rinominato poi teatro Garibaldi dopo l'unità d'Italia.

Si giunge infine alle trasformazioni più re-

centi che caratterizzano tutt'oggi la città di Trapani.

A seguito della perdita della qualifica di Piazza d'Armi, con il regio decreto del 16 aprile 1862, ci si trovò di fronte ad un numero elevato di strutture di difesa ormai dismesse.

Si decise di abbattere le mura e di rivalutare le aree di risulta; era importante creare una connessione tra il centro storico della città e le nuove aree di espansione. Con il nuovo sindaco di Trapani, Giovan Battista Fardella<sup>3</sup>, nel 1865, viene proposto un piano di estensione della città progettato dall'ingegnere Giuseppe Adragna Vairo. Il piano prevedeva un ampliamento della città verso est, cioè verso l'antico fronte di terra, con la proposta di un modulo base rettangolare da ripetere.

In sostituzione del fronte sud e dell'annesso grande fossato di separazione dalla terraferma, la connessione tra la vecchia e la nuova parte di città viene definita con la creazione di spazi pubblici, come la Villa Margherita e la grande piazza, dove precedentemente si trovava il castello di Terra. Questa piazza venne definita nel suo perimetro da tre, tutt'oggi, importanti palazzi: il palazzo della Provincia risalente al 1878, il palazzo D'Alì, nato come proprietà privata e successivamente divenuto sede del Municipio, ed infine il palazzo delle Poste ultimato nel 1927.

Di fianco alla villa Margherita nacque una seconda piazza che dava inizio al nuovo asse viario verso levante (l'attuale via G.B. Fardella).

In seguito allo smantellamento dei bastioni si diede il via, nel 1890, alla ricostruzione della zona della marina, dove sorse il Grand Hotel, e a nord, in corrispondenza di via Torreatsa venne previsto e progettato il mercato del pesce.

Nelle aree di nuova espansione venne prevista una fitta edilizia in linea, mentre nelle zone più antiche sorsero le residenze della borghesia industriale.

Al posto dei dismessi e abbattuti complessi religiosi, come conseguenza dell'abbattimento delle leggi anticlericali, vennero create delle piazze.

Questo piano di espansione ebbe inizio nel 1869 e fu gestito e portato avanti dall'allora direttore dell'Ufficio Tecnico Comunale Giovan Battista Talotti.

Il piano Talotti, così generalmente definito, ebbe parecchi esiti negativi. Al presente si possono ancora notare le problematiche derivanti.

La città di Trapani nasce da un terreno paludoso, sfruttato in gran parte sotto forma di saline; nonostante la bonifica della zona, molti punti del capoluogo di provincia si trovano al di sotto del livello del mare. Un carente smaltimento delle acque piovane tramite la rete fognaria fa

<sup>2</sup>Antonio Ferramolino (noto anche come Sferrandino da Bergamo e chiamato Hernan Molin dagli spagnoli) nasce a Bergamo sul finire del secolo XV (principio del XVI), allievo di Gabriele Tadino da Martinengo, che fu fortificatore e difensore di Rodi nel 1520, è una delle più belle personalità di ingegnere e di soldato, delle quali è ricca la storia dell'arte militare italiana del secolo XVI. Ingegnere al servizio dell'Impero in Sicilia, dal 1533 al 1550, creò le piazze di Siracusa, Agosta, Milazzo, Trapani, ed attese soprattutto alle fortificazioni di Messina e di Palermo, che cinse di baluardi meritevoli di ricordo nella storia dell'arte.

<http://www.fortificazioni.net/Architetti%20e%20progettisti/Ferramolino.htm>

<sup>3</sup>G.B. Fardella nasce a Trapani il 15 agosto 1818 e muore a Palermo il 23 marzo 1881. Studia presso l'Istituto dei Benedettini di Monreale e frequenta i corsi di lettere e diritto. Il 30 gennaio 1848 con i fratelli Vincenzo ed Enrico partecipa alla rivolta antiborbonica. È nominato "Commissario di guerra". Dopo la restaurazione è in esilio. Sarà a Marsiglia, Genova, Pisa e Bologna.

Nel maggio del 1860 alla notizia dello sbarco dei garibaldini a Marsala, insieme ad alcuni compagni parte per la Sicilia.

Vengono bloccati da una nave borbonica e condotti a Gaeta. Rientra a Trapani nel luglio del 1860.

Sindaco dal novembre 1865 al marzo 1869.

[http://www.trapaninostra.it/Foto\\_Trapanesi/Didascalie/Fardella\\_Giovan\\_Battista\\_di\\_Torre\\_Arsa.htm](http://www.trapaninostra.it/Foto_Trapanesi/Didascalie/Fardella_Giovan_Battista_di_Torre_Arsa.htm)

*Legenda*

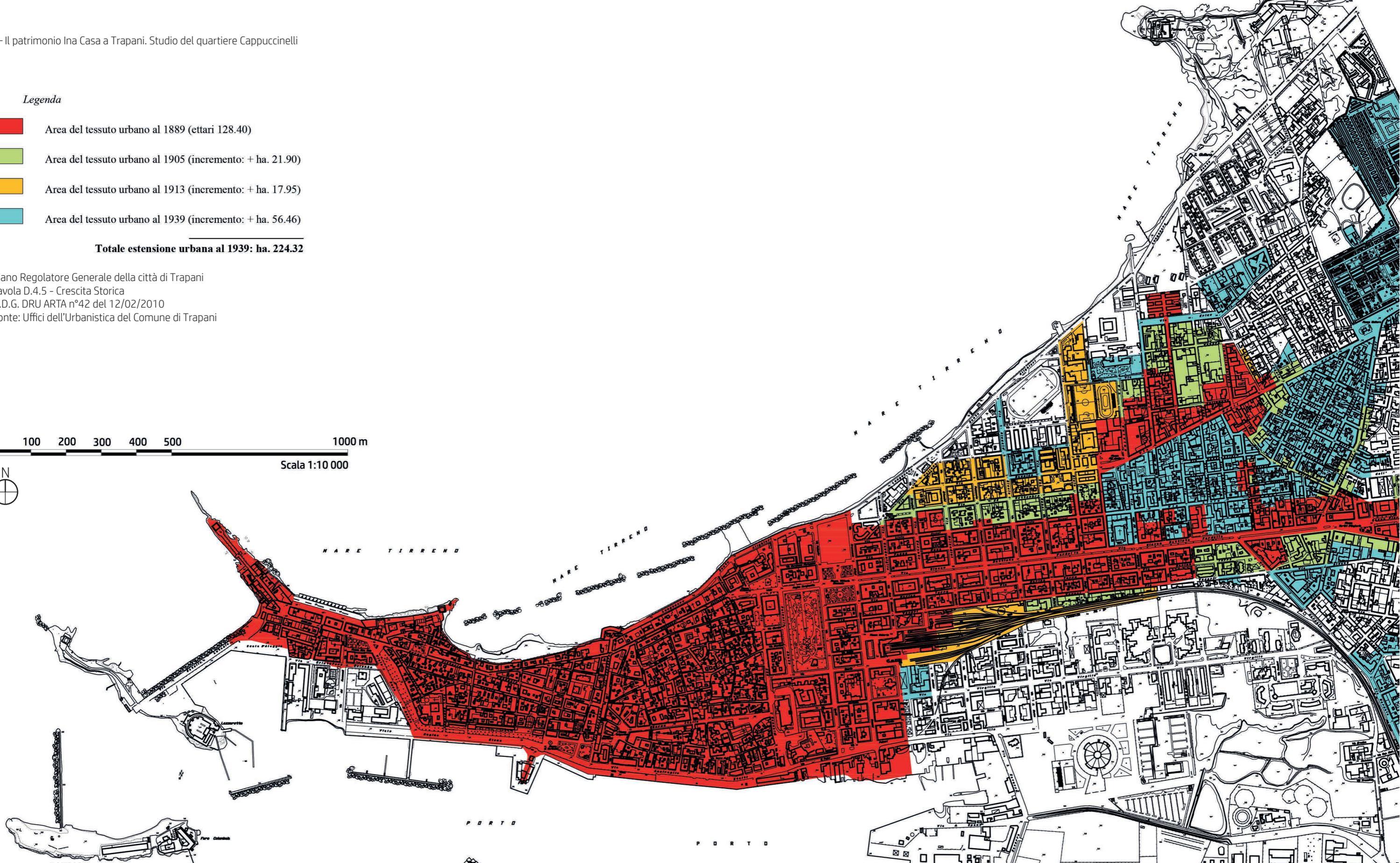
- Area del tessuto urbano al 1889 (ettari 128.40)
- Area del tessuto urbano al 1905 (incremento: + ha. 21.90)
- Area del tessuto urbano al 1913 (incremento: + ha. 17.95)
- Area del tessuto urbano al 1939 (incremento: + ha. 56.46)

**Totale estensione urbana al 1939: ha. 224.32**

Piano Regolatore Generale della città di Trapani  
Tavola D.4.5 - Crescita Storica  
D.D.G. DRU ARTA n°42 del 12/02/2010  
Fonte: Uffici dell'Urbanistica del Comune di Trapani

0 100 200 300 400 500 1000 m

Scala 1:10 000



sì che spesso, durante un temporale più violento la città si allaghi.

Un ulteriore problema derivato dal Piano è la mancata considerazione dei forti venti che soffiano in città; il denso tessuto urbano convoglia i venti potenziando maggiormente il loro effetto. Infine, negli anni, si è evidenziata una sproporzione tra residenze e servizi.

Nel secolo successivo, in cui si prefigurano espansioni non controllate di alcune zone della città, più precisamente nel 1950, dopo i gravi bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, venne istituito il Piano Caracciolo.

Il Piano realizzato dal professore Edoardo Caracciolo prevedeva la ricostruzione del

rione San Pietro appartenente al centro storico della città. Venne proposta anche la creazione di un nuovo asse, l'attuale corso Italia, che però cambiò l'aspetto del centro storico e permise lo sviluppo "di una disordinata quinta di edifici anonimi. [...] Il nuovo tracciato, il cui andamento rettilineo denotava l'assoluta noncuranza – nella soluzione adottata – per un intervento non traumatico, sembra in prima analisi risparmiare le emergenze monumentali, mentre in realtà palazzi nobili, conventi e monasteri, più o meno danneg-

giati dalla guerra, vennero tutti stravolti e rimasero solo le chiese. Nuovi allineamenti stradali, slarghi in corrispondenza dei nodi più angusti, aiuole verdi, peraltro mai realizzate, e la rettifica del fronte sul porto con la costruzione di una quinta di edifici porticati, completano il progetto".

(Del Bono & Nobili, 1986, pp.133-134)

Immagine: rappresentazione della città di Trapani nel XVI e XVII sec.  
Fonte: Gaspare Bertolini  
Autore: Gustavo Bertolini



Immagine: rappresentazione della città di Trapani nel 1903  
Fonte: Gaspare Bertolini  
Autore: Gustavo Bertolini

## 1.2 Evoluzione del quartiere Cappuccinelli

I cambiamenti della città del XX secolo prevedono anche degli interventi sulla zona costiera sul versante nord della città. Il quartiere Cappuccinelli è situato nella zona nord della città di Trapani, in Sicilia. Si trova in una posizione geografica particolare in quanto sul fronte nord confina direttamente con il lungomare, mentre sul fronte est delimita la fine del comune trapanese.

La storia del quartiere è relativamente recente, in quanto la sua nascita avviene negli anni '60 del secolo scorso.

In seguito ai tragici e distruttivi bombardamenti del 6 e dell'11 aprile 1943, la città di Trapani subì gravi perdite umane e del patrimonio costruito.

Al termine del Secondo Conflitto Mondiale, nel 1946, vennero istituiti in Italia i cosiddetti Piani di Ricostruzione, e con la legge n°43 del 28 febbraio 1949 venne approvato il Piano Ina-Casa, detto anche Piano Fanfani per l'allora Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale.

Il Piano si basava sul voler risolvere quanto più possibile il problema della disoccupazione di moltissimi italiani con la costruzione di case per le famiglie in condizioni più disagiate.

La scelta del settore edilizio fu fatta proprio per rimettere in moto la forza lavoro e ridare il via alle piccole aziende e industrie.

Nel 1956 venne così progettato a Trapani il quartiere Cappuccinelli, in un'area vuota della città che a quel tempo apparteneva ad un comune vicino, Paceco. Con l'emanazione della Legge Regionale del 17 marzo 1979 n°39, si ottenne la modifica dei confini con la città di Trapani; il comune di Paceco si impegnava a cedere a Trapani dei territori, compreso la Tonnara di San Giuliano e le aree limitrofe, nonché proprio l'area del futuro quartiere Cappuccinelli, e dall'altra parte anche il comune di Trapani si impegnava nella cessione di alcune aree al comune vicino.

Fu incaricato della progettazione l'urbanista e architetto italiano Michele Valori<sup>4</sup> con a seguito un gruppo di altri professionisti tra cui A. Bruschi, G. Ceradini, G. Garofalo, G. P. Rotondi e H. Selem.

Il progetto prevedeva otto isolati a corte con una piazza al centro del quartiere.

Come scrive lo stesso Michele Valori:

*«Gli alloggi, accorpati in tre blocchi di edifici a schiera, si articolano attorno a otto corti al cui interno trovano posto aree verdi,*

<sup>4</sup>Michele Valori nacque nel capoluogo emiliano nel 1923, era figlio del giornalista del Resto del Carlino, Aldo, e fratello della nota attrice Bice. Laureato a Roma nel 1948 iniziò subito l'attività accademica come professore universitario, prima alla Facoltà di Ingegneria di Cagliari, poi alla Facoltà di Architettura di Roma, dove ottenne la cattedra di Urbanistica nel 1976. Valori si occupò per molti anni di architettura per l'abitazione economica e popolare e di piani urbanistici territoriali, ponendosi come uno dei personaggi chiave delle sperimentazioni di edilizia residenziale pubblica avviati sotto l'egida dell'UNRRA-Case e dell'INA-Casa negli anni che seguono la fine del secondo conflitto mondiale.

<http://www.larisaccamensiletrapanese.it/wp/?p=5525>

Immagine: vista aerea del quartiere Cappuccinelli con inquadramento all'interno del tessuto urbano della città di Trapani  
Fonte: Google Earth



Ricordando il bombardamento del 6 aprile 1943

# Consacrata dal sangue di vittime innocenti l'antica ed eroica fedeltà di Trapani ai destini d'Italia

Il 6 aprile prossimo ricorre il ventesimo anniversario del più grave bombardamento aereo che colpì Trapani, per cui è doveroso ricordare il sacrificio di seimila cittadini, vittime innocenti, caduti durante tale azione aerea, che ebbe una inimmaginabile potenza distruttiva e che provocò danni immensi alla città.

È doveroso ricordare pure le prove di eroismo e di umana solidarietà offerte da tutti quei cittadini che, subito dopo il terribile bombardamento, si prodigarono nell'opera di soccorso, raccogliendo i feriti e scavando, nelle macerie per salvare i sepolti vivi.

È anche doveroso ricordare l'eroismo dei marinai e dei soldati, che difesero strenuamente la Città sottoposta continuamente, giorno e notte, all'offesa nemica, che la colpì dal cielo e dal mare.

Trapani, sede di Ammiragliato, fu l'unica piazzaforte aeronavale posta sul Canale di Sicilia ed il suo porto ebbe grande importanza, non solo perché fu base di navi e mas, che, in accaniti e continui combattimenti, contesero al nemico il dominio di questo mare, ma anche perché divenne importante centro per i rifornimenti da inviare alle nostre truppe operanti in Africa.

Inoltre in Città e nelle sue immediate vicinanze erano i due importanti aeroporti di Milo e di Chimista, Caserme depositi di munizioni e di carburanti e di altri mezzi mentre numerose postazioni di artiglieria difendevano l'abitato del porto, gli aeroporti e gli altri obiettivi militari.

La Città quindi costituiva un obiettivo militare di notevole interesse strategico, esposto al mortale pericolo dei bombardamenti che, infatti, ebbero inizio il 20 giugno 1940 e da tale giorno, infatti, la popolazione incominciò a pagare il suo tragico contributo alla guerra.

Malgrado ciò la Città non venne sfollata e la popolazione, ad eccezione di una piccola percentuale, non abbandonò le sue case e tutti gli uffici ed i pubblici servizi seguirono a funzionare regolarmente, sebbene le continue incursioni aeree obbligassero i cittadini a trascorrere parte del giorno e gran parte della notte nei ricoveri, che offrivano una protezione aleatoria, essendo stati costruiti negli androni degli edifici.

Dopo lo sbarco degli Alleati in Africa, l'importanza strategica di Trapani aumentò per la continue partenza di convogli navali ed aerei, che venivano inviati in Tunisia per rifornire le nostre truppe, che opponevano l'ultima resistenza alla preponderanza nemica.

Il 5 aprile 1943, ebbe luogo il primo bombardamento a tappeto, eseguito dalle «forze volanti» che investì l'aeroporto di Milo, dove vennero distrutti decine di aerei, che, carichi di materiali, si apprestavano a partire per la Tunisia.

Tale bombardamento rappresentò l'inizio del Calvario, che dovette sopportare la popolazione, bersagliata senza tregua dall'offesa nemica.

Dopo tale bombardamento, le finestre ed i balconi delle case prospicienti sul viale Ammiraglio Staiti erano gremiti di donne e bambini che guardavano verso l'aeroporto di Milo, dove si innalzavano fiamme altissime, mentre colonne di fumo nero, prodotte dalla combustione della benzina incendiata, annebbiavano completamente il cielo.

Per costoro era l'ultimo giorno di vita; l'indomani non sarebbero esistiti più, perché ghermiti da una morte orrenda che li avrebbe travolti sotto cumuli di macerie.

A costoro il Destino non avrebbe concesso una tomba dove poter dormire il sonno eterno, all'ombra consolatrice della Croce.

L'indomani, 6 aprile 1943, era una radica giornata di primavera, nel porto procedevano febbrilmente e senza sosta le operazioni di carico delle Navi e delle motozattere, che, nella notte, dovevano partire per l'Africa.

Nelle ore antimeridiane suonò l'allarme, la vita della città sembrò fermarsi, ma non avvenne nulla, perché si trattò, evidentemente di voli della ricognizione nemica.

Alle ore 15.20 si scatenò il cataclisma: parecchie formazioni di fortezze volanti, giunte improvvisamente su Trapani, sganciarono, da altissima quota, migliaia di bombe di grosso calibro, ad alto potenziale esplosivo, colpendo la città ed il porto.

Mia madre abitava una casa che aveva finestre prospicienti sulle mura di tramontana, era intenta a guardare la sottostante spiaggia, dove sulla riva, era stata deposta la salma di un soldato ritrovato in mare.

Sulla spiaggia erano molti bambini e cittadini e numerosi militari italiani e tedeschi, forse questi ultimi intenti al riconoscimento della salma; altri cittadini e bambini erano sulle mura a guardare tale scena. In quel momento mia madre udì laceranti sibili ed immediatamente il mare, oltre la scogliera di tramontana, con immenso fragore, sembrò sollevarsi verso il cielo; lo stesso fenomeno si determinò pochi attimi dopo nello specchio d'acqua fra la scogliera e la spiaggia, mentre la casa veniva scossa violentemente ed un pauroso fragore toglieva il respiro, annientando ogni facoltà.

Mia madre mi raccontò di

non aver avuto la sensazione del bombardamento, ma che rimase paralizzato dallo spavento nel vedere addirittura polverizzarsi tutto quello che pochi attimi prima era sulla spiaggia, su cui stagnava una densa caligine: alga, cittadini, bambini e soldati erano scomparsi in un attimo, mentre tutti coloro che si trovavano sulle mura erano crollati a terra, uccisi dallo spostamento d'aria.

Tutte le bombe, cadute nel mare di tramontana e quelle che colpirono e distrussero gli edifici posti attorno alle chiese del Purgatorio e del SS. Sacramento, erano destinate a colpire 6 o 7 cacciatorpediniere e torpediniere, ormeggiati all'angolo del molo della Sanità, che forse dovevano scortare il convoglio in partenza.

Lo sgancio delle bombe, avvenuto pochi attimi prima che la formazione aerea arrivasse sul bersaglio, salvò tali navi dalla sicura distruzione. Le altre formazioni di quadrimotori, intanto, investivano la Città ed il porto con direzione da nord a sud e il bombardamento a tappeto colpì l'abitato da Piazza Sciarlati, fino alla stazione ferroviaria.

Il quartiere di S. Pietro, abitato in prevalenza da marinai, e che era il più popoloso ed il meno sfollato, venne colpito da migliaia di bombe e le sue case crollarono, travolgendo tutti gli abitanti che non avevano avuto il tempo di porsi in salvo, perché il bombardamento ebbe inizio quasi contemporaneamente al suono delle sirene d'allarme.

Nel porto avvennero scene d'inferno: le bombe caddero fitte, colpendo le banchine, le attrezzature a quasi tutte le numerose navi che, cariche di esplosivi e di carburante, si incendiavano ed esplodevano; altre si capovolgono od affondavano, mentre i natanti piccoli, compresi mas e motozattere venivano frantumati dalla esplosione delle bombe.

Marinai e coloro che lavoravano nel porto, sfuggiti alle prime scariche di bombe, cercarono di salvarsi, raggiungendo il vicino abitato, ma quasi tutti vennero travolti dal crollo degli edifici o caddero schiantati dalla esplosione delle bombe sul Viale Ammiraglio Staiti, che rimase scavato da immensi crateri.

Lo specchio d'acqua del porto fiammeggiava; una funerea nube di fumo e di polvere avvolse la città ed il porto, mentre il cielo era tutto costellato dalle bianche nuvolette, prodotte dallo scoppio delle granate antiaeree: era una visione apocalittica!

Alla stazione ferroviaria un treno era in partenza, le bombe colpirono la stazione; vagoni pieni di passeggeri vennero distrutti, altri si abatterono per lo spostamento

d'aria, causando la morte di tanti cittadini.

Nel momento in cui la motobarca «S. Francesco di Paola», di proprietà dei Fratelli Sampaolo, unico mezzo che assicurava ancora il collegamento con Favignana, stava per lasciare gli ormeggi per far ritorno con 60 passeggeri in quell'Isola, incominciò il bombardamento. Immense colonne d'acqua si alzarono vicinissime alla motobarca, che, sbandando paurosamente, venne scossa continuamente dagli scoppi, mentre a bordo arrivavano frammenti delle vicine navi frantumate dal bombardamento.

Tale natante fu l'unico ad avere la fortuna di non essere colpito e malgrado gravi danni riportati, riuscì a raggiungere Favignana, dove sbarcò i passeggeri terrorizzati.

Piazza Sciarlati offriva una visione paurosa, il Teatro Garibaldi rimase distrutto; anche la Chiesa di S. Agostino, insigne monumento, al quale è legata tanta storia di Trapani, venne gravemente colpita.

Alcune bombe di grosso calibro centrarono in pieno una cucina da campo, impiantata dai tedeschi sul lato di levante della stessa piazza; tutti i militari addetti a tale cucina furono maciullati dalle esplosioni migliaia di brandelli umani cosparsero la piazza, dove pure giacevano decine di corpi di militari e di cittadini uccisi dallo spostamento d'aria, prodotto dal vicino scoppio delle bombe.

La Caserma Fardella venne colpita e perdite subirono le truppe ivi alloggiare in attesa di partire per la Tunisia.

La Prefettura venne nuovamente e gravemente colpita, altri pubblici edifici furono ridotti in macerie, comprese molte Chiese.

Nel momento dell'inizio del bombardamento il ricovero costruito nell'androne dell'Istituto Provinciale degli Artigianelli si era riempito di gente terrorizzata, il crollo dello edificio, colpito in pieno dalle bombe, tramutò tale ricovero in una tomba, dalla quale riuscì a stento a salvarsi un sarto, che non poté più dimenticare le grida dei sepolti vi-

spazi per il gioco dei ragazzi e orti urbani. Il progetto, infatti, nasce dall'idea di cortile e punta alla ricostituzione dell'unità di vicinato analoga a quelle delle comunità agricole. I percorsi, che recuperano il tema del sentiero, e le residenze, si integrano con l'obiettivo di ricreare un tessuto continuo. Le stecche sono connotate da una peculiare sezione trasversale che mostra l'accoppiamento di due corpi - uno a quattro e uno a tre piani - coronati da piani di copertura curvilinei. Il piano terra è occupato da portici con spazi commerciali in cui esili pilotis cruciformi sormontati da una sorta di capitello regolano, insieme con i loggiati continui soprastanti, le geometrie dei prospetti.» (Guccione, 2015, p. 213)

Le case a corte prevedevano, quindi, due livelli, piano terra la zona giorno e piano primo la zona notte, per un totale circa di 75 mq, una corte centrale semi pubblica e un cortile privato; era previsto anche un edificio più alto, quattro piani, con copertura a volte, che si affacciava direttamente sulla piazza.

L'edificio a stecca previsto dal progetto, denominato edificio X, prevedeva un piano terra porticato con dei locali destinati a vari servizi e attività commerciali.

Il progetto poi realizzato non vide la realizzazione di tutte le corti previste e portò all'aggiunta di un secondo edificio più alto. Proprio dove sorge quest'ultimo era pre-

vista una delle due corti mancanti, mentre la seconda non realizzata doveva sorgere sul lotto oggi occupato dai Servizi Sociali. Il quartiere, così come lo si vede oggi, venne terminato nel 1963, entrando a far parte quindi del secondo settennio del Piano Ina-Casa.

Le prime famiglie a cui furono assegnati gli alloggi erano famiglie di provenienze sociali molto miste. Molti dei residenti erano Carabinieri in servizio presso la Caserma CC. Giuseppe Busachelli, che tutt'oggi si trova alla distanza di 1,5 chilometri dal quartiere.

Questa diversità di mestieri si è conservata negli anni permettendo un ambiente vario e poco monotono; nonostante le diverse problematiche presenti, questa eterogeneità è un fattore positivo che favorisce, per l'appunto, una realtà variegata dal punto di vista sociale e culturale.

Infine, nel corso degli anni, il quartiere ha modificato il suo aspetto a causa delle modifiche apportate dagli inquilini alle volumetrie originarie. Sono state difatti realizzate, in alcuni casi, aggiunte di volumi in altezza, chiusure dei giardinetti per poter ricavare ulteriore spazio interno.

Sono interventi realizzati, nella maggioranza dei casi, senza alcuna autorizzazione.

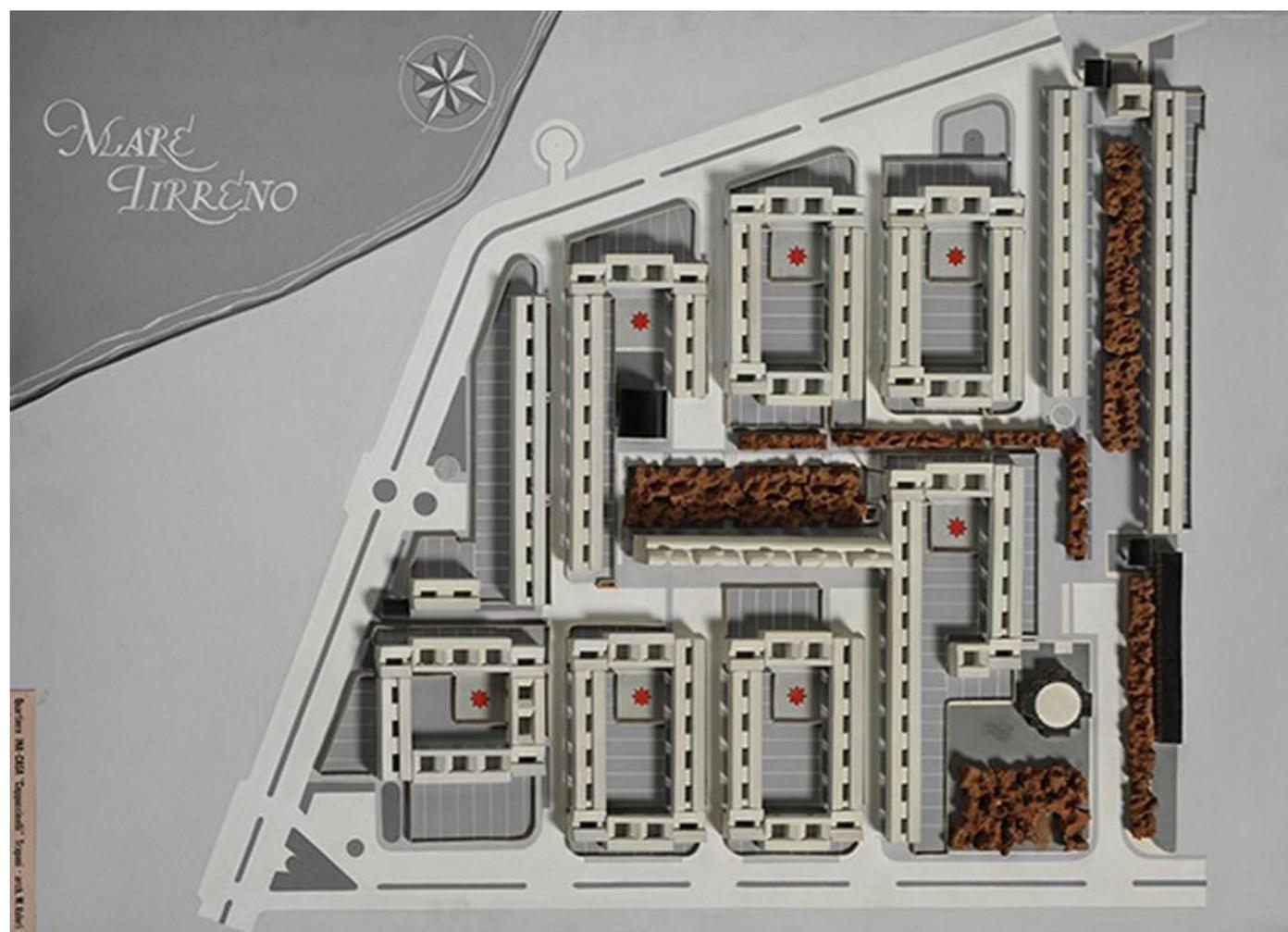
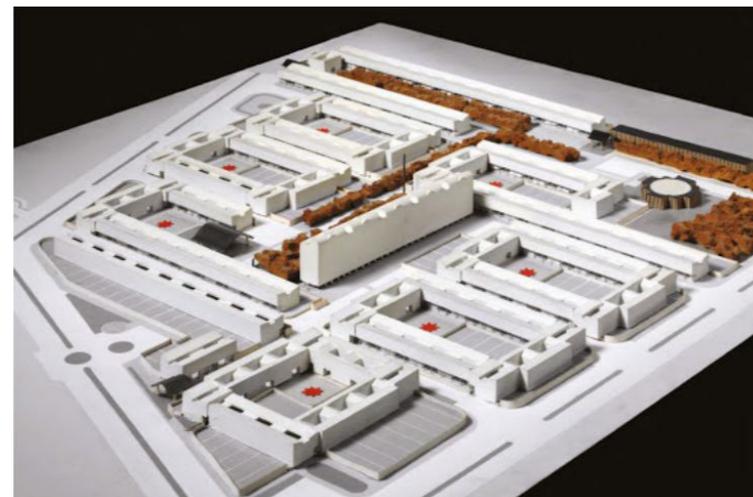
Questi interventi hanno modificato il volto del quartiere, allontanandolo dall'idea ori-

Immagine: Il Faro - Bombardamento del 5-6 aprile 1943  
Fonte: natalesalvo.it

ginaria del progetto.

Immagine a destra: modello di progetto  
Fonte: Guccione, 2015, p. 213

Immagine in basso: *Modello Quartiere Ina Casa*, Paceco, Trapani.  
Fonte: *Abitare le case*, Domus



## 1.3 Il piano Ina Casa

Il piano Ina-Casa è un piano di ricostruzione edilizia avviato nel 1949 in tutta la nazione, messa in ginocchio dal Secondo Conflitto Mondiale.

Il piano aveva un duplice obiettivo: ricostruire e dare nuovamente delle abitazioni alla popolazione meno abbiente e di conseguenza offrire lavoro alla grande maggioranza della gente. La scelta del settore edilizio fu proprio fatta per rimettere in moto l'economia. Non solo, con il settore delle costruzioni si poteva impiegare manovalanza non specializzata, ma anche rimettere in moto le piccole aziende e industrie produttrici dei materiali utili alle costruzioni.

La durata del piano è divisa in due settenni, per una durata complessiva di 14 anni, dal 1949 al 1963.

Al termine del Secondo Conflitto Mondiale, nel 1946, vennero istituiti in Italia i cosiddetti Piani di Ricostruzione, e con la legge n°43 del 28 febbraio 1949 venne, per l'appunto, approvato il Piano Ina-Casa, detto anche Piano Fanfani per l'allora Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale.

Fino a quegli anni l'edilizia popolare era vista come un'edilizia di tipo secondario,

come se non avesse bisogno di molte accortezze da parte di chi la progettava. Spazi piccoli, luce minima ed edifici tutti uguali, lunghi casermoni senza alcuna distinzione in cui "rinchiudere" le persone. Il piano Ina-Casa proponeva invece un'architettura che si distinguesse, dove l'architetto doveva incanalare le sue doti creative.

Tutt'oggi passando per i quartieri delle città italiane si riescono a distinguere i quartieri realizzati durante quegli anni, e non solo per la targhetta affissa sopra le facciate, ma per le particolari architetture. Nel caso analizzato del quartiere Cappuccinelli, la tipologia di edifici a corte è unica in tutta la città di Trapani.

Un altro fattore caratteristico dei quartieri realizzati con questo Piano è la loro funzione autonoma; i quartieri venivano progettati come nuclei urbani autonomi, in cui venivano posizionati tutti i servizi utili alla comunità che li andava ad abitare.

Il Piano si poneva tre obiettivi fondamentali:

"1) ALLEVIARE I BISOGNI PIU' ACUTI DI LAVORO E DI CASA

*Il piano mirava a soddisfare un bisogno fondamentale dell'uomo quale è il lavoro, mediante un deciso intervento in un settore – quello della casa – dove più acuto era il disagio di molti lavoratori, specie in alcune zone.*

*Perciò il Piano, finanziato da tutti, doveva realizzare le case nelle zone dove maggiore era la carenza, e assegnarle con giustizia matematica ai lavoratori più bisognosi.*

2) DARE AL LAVORATORE UNA CASA CIVILE, STUDIATA IN MODO CHE CIASCUNO POSSA SENTIRLA SUA, E DOVE CIASCUNO SI SENTA CITTADINO DI UNA NUOVA COMUNITA'

*Il Piano intese dare ai lavoratori una casa umana e adatta a ciascuno di loro, non irreggimentarli in caserme; a questo fine procurò di inserirsi nella tradizione architettonica italiana, così ricca nella varietà della sua storia e del suo paesaggio. Non impose progetti ma scelse progettisti, a cui indicò schemi-tipo (funzionali e di costo accessibile), che potessero essere facilmente inseriti nell'ambiente ove dovevano sorgere.*

*Di queste case i lavoratori avrebbero dovuto sentirsi, nella misura del possibile, proprietari. Il Piano volle perciò educare gli assegnatari ad amministrarle, responsabilmente, in modo autonomo e, con il Servizio Sociale, a trasformare le convivenze*

*createsi nei nuovi quartieri in comunità serene e moderne.*

3) L'INA-CASA, OPERA DI TUTTI Attorno ai due Organi Centrali, con funzioni normative, di coordinamento e di controllo, le varie fasi dell'attuazione furono affidate, secondo la specifica competenza, a un gran numero di Enti, Amministrazioni, Organismi periferici, i quali ricevevano dal Centro direttive e stimolo, formando a loro volta il contributo della propria esperienza e del quotidiano contatto con la realtà.

*Tutto ciò che l'Ina-Casa è riuscita ad attuare è perciò opera di tutti. Questa la ragione per cui, in una pubblicazione documentaria come la presente, non si troveranno citati i nomi di quanti si assunsero il compito di realizzare il Piano.*" (Beretta Anguissola, 1963, p. XXIII)

La base del Piano era quindi quella di risollevare il Paese dalla grande disoccupazione e rimetterlo in sesto cominciando proprio dal settore edilizio. Far ripartire nuovamente le piccole imprese e industrie avrebbe portato alla rimonta dell'economia del Paese, facendolo uscire dal momento di stallo post-bellico.

Il Piano voleva muoversi nuovamente nella direzione della tradizione costruttiva, cioè verso il tradizionale modo di costruire, muratura e cemento armato.

L'Italia si muove verso una direzione

opposta a quella dell'intera Europa; se quest'ultima approfitta del periodo della ricostruzione successivo alla guerra per promuovere lo sviluppo in campo dell'edilizia, in Italia si pone l'accento sul modo tradizionale di costruire, allontanandosi da qualsiasi innovazione e dall'utilizzo della prefabbricazione. Si parla nuovamente di costruzione a regola d'arte secondo la tradizione artigiana. Si promuove quindi un cantiere tradizionale e non un cantiere innovativo, che prevede per esempio l'utilizzo della prefabbricazione.

*"Così concepito il piano Fanfani – e più in generale la politica dell'intervento pubblico nell'edilizia residenziale in questo periodo – pur assumendo caratteri autenticamente innovativi, costituisce anche una prova della sostanziale continuità delle politiche edilizie dei governi democratici del dopoguerra con quelle del regime fascista. Da un lato, infatti, collima con le recenti teorie economiche di Keynes<sup>5</sup>, per quel che riguarda il risparmio forzoso e l'impiego della spesa pubblica per risolvere la disoccupazione. Contemporaneamente però, si riallaccia, all'interno dell'esperienza italiana, ai principi del corporativismo<sup>6</sup> di cui si è a lungo perseguita l'attuazione durante il fascismo."*

(Poretti, 2003, p.10)

Durante il secondo settennio, invece, cambiano un po' i criteri della progetta-

zione prediligendo in alcuni casi l'utilizzo di parti prefabbricate e adoperando l'impiego della ripetizione modulare.

Il Piano è costituito da due organi principali: il Comitato di attuazione e la Gestione Ina Casa. Il primo con un'impronta deliberativa, con a capo Filiberto Guala, e il secondo invece di carattere esecutivo, relativo alle parti tecniche e di progetto, guidato da Arnaldo Foschini. Entrambi fanno capo al Ministero del Lavoro che ha il ruolo di approvare i piani di costruzione disposti dal Comitato di attuazione.

Un altro punto principe del piano Ina Casa è il coinvolgimento della classe professionale degli architetti, *"Foschini che sfrutta l'occasione dell'Ina Casa per proseguire nel dopoguerra quella battaglia in difesa dell'architetto libero professionista contro il potere degli uffici tecnici pubblici, che aveva intrapreso durante il fascismo."*

(Poretti, 2003, p.11)

L'architetto è chiamato a mettere in gioco la propria professionalità e creatività creando alloggi in grado di consentire una vita dignitosa e con gli adeguati spazi.

Gli interventi del Piano si distinguono per la scelta di progettare e costruire dei quartieri autonomi e autosufficienti.

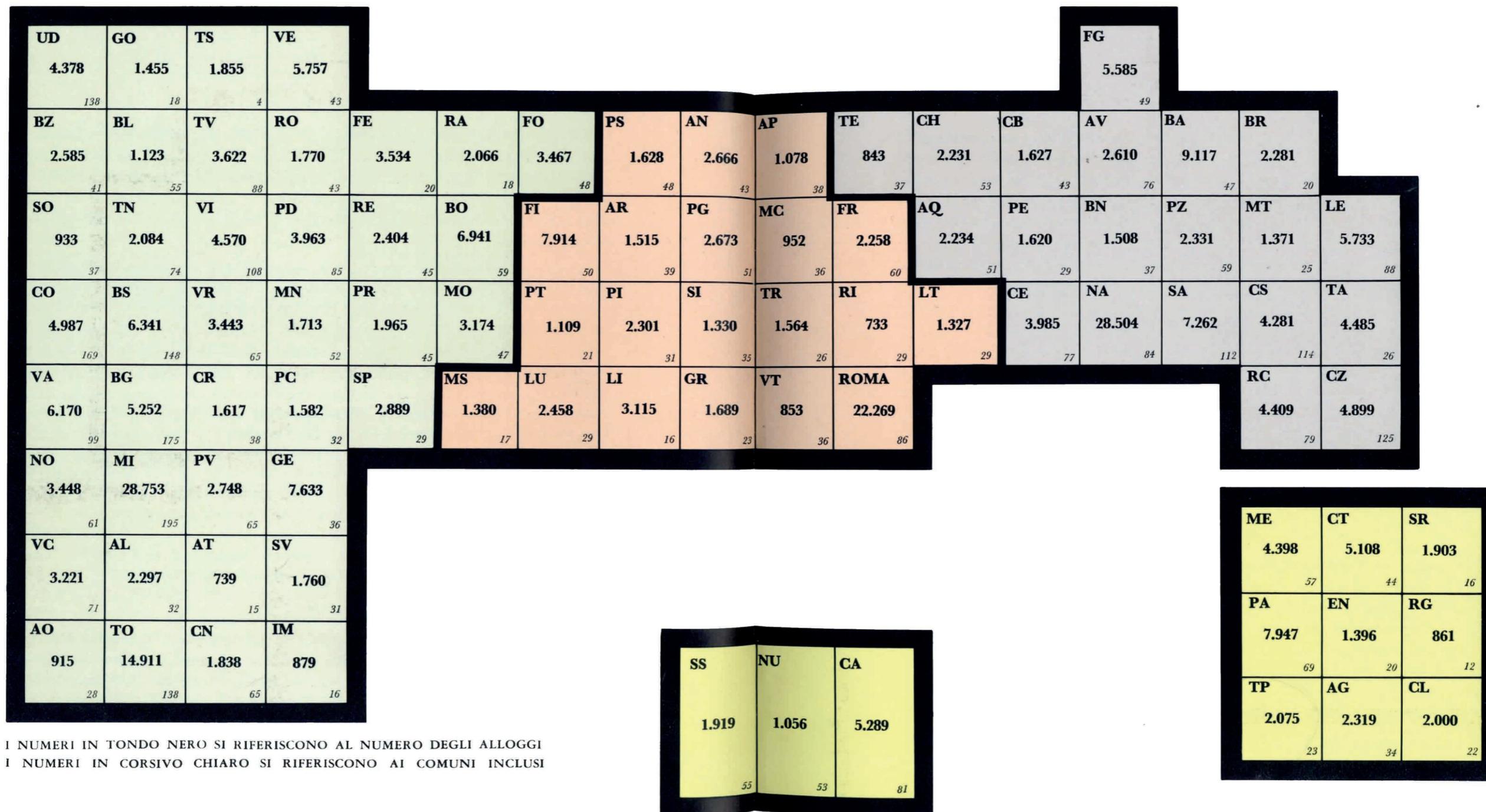
Oltre alla parte edilizia degli alloggi per le famiglie, ciò che era essenziale garantire erano i servizi; il nuovo nucleo doveva rispondere a tutte le esigenze delle per-

<sup>5</sup>Keynes, economista britannico padre della macroeconomia, ha spostato l'attenzione dell'economia dalla produzione di beni alla domanda, osservando come in talune circostanze la domanda aggregata è insufficiente a garantire la piena occupazione. Di qui la necessità di un intervento pubblico statale a sostegno della domanda, nella consapevolezza che altrimenti il prezzo da pagare e un'eccessiva disoccupazione nei periodi di crisi, quando la domanda diminuisce, è assai probabile che le reazioni degli operatori economici al calo della domanda producano le condizioni per ulteriori diminuzioni della domanda aggregata. Da qui la necessità di un intervento da parte dello Stato per incrementare la domanda globale anche in condizioni di deficit pubblico (deficit spending), che a sua volta determina un aumento dei consumi, degli investimenti e dell'occupazione.

[https://it.wikipedia.org/wiki/Economia\\_keynesiana](https://it.wikipedia.org/wiki/Economia_keynesiana)

### Ripartizioni delle costruzioni sul territorio nazionale 354.781 Alloggi in 5036 Comuni

Immagine: Ripartizioni delle costruzioni sul territorio nazionale  
Fonte: Beretta Anguissola, 1963, p. 66



sone che lo andavano ad abitare. I servizi che si andavano a prevedere corrispondevano anche alla posizione che il nuovo quartiere assumeva rispetto alla città; nel caso in cui il quartiere si trovasse molto distante dal centro urbano, fosse quindi in periferia, i servizi da garantire erano ben maggiori rispetto a quelli di un nucleo più vicino alla città.

Gli alloggi seguivano delle precise regole costruttive: era fondamentale garantire gli spazi giusti, in cui chi li abitava doveva sentirsi a suo agio.

*“I criteri si impernano essenzialmente sui seguenti punti. Densità di popolazione non superiore ai 500 abitanti per ettaro. Limiti d'altezza di ogni edificio contenuti in una media di quattro piani. Edifici distanziati l'uno dall'altro una volta e mezza la rispettiva altezza, in misura cioè da consentire che il sole illuminasse ogni alloggio (compresi quelli del piano terreno) anche nei giorni più brevi del solstizio invernale. Due esposizioni opposte (o, solo eccezionalmente, ortogonali) per ogni alloggio; e per ciascun alloggio l'esposizione nord limitata agli ambienti di servizio, e solo per eccezione a un'unica camera (quando però l'alloggio ne avesse almeno altre due). La preoccupazione del sole, come della prima ricchezza che non deve mancare a nessuno, ritorna continuamente in queste norme. Così sono esclusi rigorosamente*

*cortili chiusi, semichiusi e chiostrine (quegli squallidi cortili chiusi dei vecchi casoni popolari). E i cortili aperti dovranno avere dimensioni e disposizioni tali da soddisfare, prima di tutto, il bisogno di sole, e ci dovranno essere spazi pubblici a disposizione di chi non può usufruire né di un cortile né di un orto suo proprio. [...]*

*I balconi ampi, i loggiati, rimarranno sempre una delle caratteristiche inconfondibili [...] il loro scopo però non è soltanto di dar più sole a chi sta in casa, né soltanto di ampliare la superficie utile dell'alloggio, ma anche di far da ponte fra l'intimità familiare e la vita di vicinato all'aria aperta, antica consuetudine italiana, tipica della nostra civiltà.”* (Beretta Anguissola, 1963, p.56)

L'importante era favorire adeguate condizioni di vita all'interno degli alloggi, e consentire quella sana collettività e rapporti di vicinato che regalassero una piacevole quotidianità all'interno del quartiere.

Una caratteristica che distingue l'intervento del piano Ina Casa sul territorio nazionale è l'impronta che i quartieri conferiscono alle città. I nuovi nuclei si distinguono dal tessuto urbano che caratterizza la città, hanno un assetto del tutto diverso ed un proprio linguaggio architettonico.

Come verrà di seguito esposto, il quartiere oggetto di questo studio, Cappuccinelli, si

distingue nettamente dal resto della città di Trapani. Molto meno denso rispetto al resto del tessuto urbano e rappresentante degli unici edifici a corte in tutta la città. L'uno luglio 1949 si dà il via all'attuazione del piano, e il primo cantiere d'Italia viene aperto a Colferro, in provincia di Roma. L'assegnazione di questi alloggi prevedeva rigidi criteri; aveva la priorità chi si trovava nella condizione peggiore. Come l'autore Luigi Beretta Anguissola (1963) afferma *“un bene come la casa popolare doveva venire assegnato per legge con una giustizia distributiva ferrea, in base a una scala di titoli racchiusa in una formula matematica. Unico criterio di preferenza, il bisogno più grave. Non si cercarono garanzie preventive sulla possibilità di pagamento degli aspiranti assegnatari, ma si valutò unicamente la misura delle loro necessità, con un'analisi minuziosa che fu fatalmente lenta, [...] ma era forse l'unica garanzia piena che le costruzioni fossero distribuite equamente in tutte le parti del territorio nazionale, e le assegnazioni avvenissero in base a una valutazione obiettiva dei titoli di preferenza, alla luce del sole, al riparo da qualsiasi pressione. Ogni lavoratore, obbligato a contribuire al Piano con i suoi denari, doveva però essere assolutamente convinto che prima di lui veniva accontentato solo chi avesse un bisogno maggiore di lui.”* (pp. XVIII-XIX)

Dal 1949 al 1963 si diede così il via ad uno dei più grandi piani di ricostruzione italiani; l'intera nazione fu un pullulare di cantieri Ina Casa. La diffusione fu capillare in tutta l'Italia, vennero difatti aperti 20.000 cantieri e costruite circa 350.000 case nei due settenni. (Bardelli, Capomolla & Vittorini, 2003)

L'obiettivo di base, previsto dalla legge, era costruire minimizzando i costi ma ottenendo la massima qualità e il maggior numero di edifici.

*“Le norme integrative della Legge istitutiva avevano espressamente indicato in cifra il limite massimo di 400 mila lire a vano <<superabile soltanto qualora si verificassero apprezzabili variazioni nel livello dei costi>>. [...] La Legge specificava altresì che nella scelta dei tipi degli alloggi si doveva <<tener presente la necessità di ottenere il maggior numero di alloggi con il minor costo possibile>>. [...] Per un alloggio di 5 vani, del costo quindi di 2 milioni, il canone medio di locazione in base all'aliquota stabilita dalla Legge, dell'1,50 per cento, ammontava a circa 1.700 lire mensili; per lo stesso alloggio, il canone mensile di riscatto in 25 anni risultava L. 5.700.”* (Beretta Anguissola, 1963, p. 88)

La gestione degli alloggi dopo la costruzione viene assegnata a parti differenti in base alla tipologia di alloggi, in affitto o a riscatto, e in base alla tipologia di affittua-

<sup>6</sup>Il Corporativismo fascista è una teoria economica espressa nella Carta del Lavoro (1927) che si poneva come ipotetica alternativa tra il capitalismo liberale e il comunismo. Lo Stato fascista aveva la funzione di regolare l'economia del paese e di anteporre all'interesse individuale quello nazionale.

In realtà il corporativismo è stato l'emblema della reazionarietà fascista, consistente nel vano tentativo di pacificare l'eterno conflitto capitale-lavoro. [http://ita.anarchopedia.org/Corporativismo\\_fascista](http://ita.anarchopedia.org/Corporativismo_fascista)

Tavola 27 - Costruzioni programmate nei due Settenni, per provincia

Immagine: Costruzioni programmate nei due Settenni, per provincia, con elaborazione personale  
Fonte: Beretta Anguissola, 1963, tavola 27

CIRCOSCRIZIONI	PRIMO SETTENNIO (milioni)			SECONDO SETTENNIO (milioni)			DUE SETTENNI (milioni)			TOTALE COSTRUZIONI DEI DUE SETTENNI	
	Capoluoghi	Altri Comuni	TOTALE	Capoluoghi	Altri Comuni	TOTALE	Capoluoghi	Altri Comuni	TOTALE	N° alloggi	N° vani
Catanzaro	1.173	2.880	4.053	3.479	5.312	8.791	4.652	8.192	12.844	4.899	26.403
Cosenza	1.067	2.667	3.734	3.925	4.007	7.932	4.992	6.614	11.666	4.281	22.784
Reggio di Calabria	1.760	2.348	4.108	4.681	3.055	7.736	6.441	5.403	11.844	4.409	23.960
<i>Calabria</i>	4.000	7.895	11.895	12.085	12.374	24.459	16.085	20.269	36.354	13.589	73.147
Agrigento	336	1.552	1.888	1.426	2.618	4.044	1.762	4.170	5.932	2.319	12.355
Caltanissetta	577	1.101	1.678	1.341	2.222	3.563	1.918	3.323	5.241	2.000	10.650
Catania	2.307	1.154	3.461	7.367	3.437	10.804	9.674	4.591	14.265	5.108	29.060
Enna	252	840	1.092	1.133	1.566	2.699	1.385	2.406	3.791	1.396	7.623
Messina	2.622	1.154	3.776	5.918	2.872	8.790	8.540	4.026	12.566	4.398	25.860
Palermo	5.770	1.416	7.186	13.293	1.203	14.496	19.063	2.619	21.682	7.947	47.497
Ragusa	241	755	996	582	788	1.370	823	1.543	2.366	861	4.978
Siracusa	787	944	1.731	1.938	1.245	3.183	2.725	2.189	4.914	1.903	11.259
Trapani	608	1.489	2.097	1.022	2.507	3.529	1.630	3.996	5.626	2.075	11.590
<i>Sicilia</i>	13.500	10.405	23.905	34.020	18.458	52.478	47.520	28.863	76.383	28.007	160.872
Cagliari	1.843	3.263	5.106	5.257	3.860	9.117	7.100	7.123	14.223	5.289	29.012
Nuoro	263	526	789	711	1.492	2.203	974	2.018	2.992	1.056	6.126
Sassari	905	1.095	2.000	1.793	1.592	3.385	2.698	2.687	5.385	1.919	10.801
<i>Sardegna</i>	3.011	4.884	7.895	7.761	6.944	14.705	10.772	11.828	22.600	8.264	45.939
Centro-Nord	103.322	107.431	210.753	209.131	160.619	369.750	312.453	268.050	580.503	221.594	1.188.894
Sud-Isole	56.254	65.493	121.747	128.570	105.451	234.021	184.824	170.944	355.768	133.187	731.042
ITALIA	159.576	172.924	332.500	337.701	266.070	603.771	497.277	438.994	936.271	354.781	1.919.936

ri.

*“La Legge istitutiva prevedeva che una metà degli alloggi costruiti dall’Ina Casa fossero assegnati in locazione ed una metà a riscatto. Essa prevedeva poi che l’amministrazione degli alloggi in locazione assegnati a dipendenti da Pubbliche Amministrazioni fosse affidata all’I.N.C.I.S. e quella degli alloggi assegnati ai dipendenti da altri datori di lavoro agli Istituti Autonomi per le Case Popolari di ciascuna provincia. Per gli alloggi assegnati con promessa di vendita, si prevedeva invece che l’Ina Casa conservasse l’amministrazione fino all’esaurimento delle quote di riscatto.”* (Beretta Anguissola, 1963, p. 112)

La vita nei nuovi quartieri non risultò subito “rose e fiori”; le famiglie dovevano abituarsi a vivere in un nuovo luogo e in una nuova casa. Cambiare abitudini e rinnovare il loro modo di vivere.

Gestire una vera casa, tenerla nelle giuste condizioni e soprattutto abituarsi a vivere a stretto contatto con altre persone. Le famiglie che si ritrovavano a stare in contatto erano molto eterogenee; come detto in precedenza vi erano dipendenti pubblici e operai. Inizialmente questo distacco poteva risultare pesante e difficile da superare, ma successivamente portò alla creazione di un ambiente ricco e vario.

I quartieri dell’Ina Casa erano proprio costruiti con l’intento di dare vita ad una comunità unita di persone; non creare dei quartieri dormitorio, ma luoghi attivi e con servizi.

Il patrimonio Ina Casa, dopo più di mezzo secolo, si conserva relativamente bene. Certo, ci sono parecchi casi in cui diversi fattori hanno contribuito ad un maggiore deterioramento degli edifici e dei quartieri in generale. Molto dipende dalla realtà che si è creata negli anni e anche dal luogo in cui questi nuclei sono stati costruiti. Nel caso del quartiere Cappuccinelli di Trapani, la posizione geografica, per quanto ottimale da più punti di vista, negli anni, ha portato ad un deterioramento delle strutture. L’estrema vicinanza al mare, alla salsedine ha causato danni, anche strutturali, soprattutto nelle abitazioni presenti sul Lungomare Dante Alighieri. Questo fattore incide molto sul livello estetico del quartiere e di certo non contribuisce a migliorare la situazione sociale che negli anni si è evoluta e sviluppata all’interno del quartiere.

Immagine: targhe Ina Casa

Fonte: *Il “piano” INA-CASA*, CDQ Torre Spaccata, <http://www.torrespaccata.org/la-nascita-di-torre-spaccata-i-parte/>



## L'intervista come strumento

- 2.1 L'intervista qualitativa
- 2.2 Tipologie di intervista
- 2.3 Condurre l'intervista
- 2.4 Scelta degli interlocutori
- 2.5 Realizzare l'intervista
- 2.6 Riflessione sui risultati

## 2.1 L'intervista qualitativa

Lo strumento del quale ci si è serviti per elaborare questa tesi è l'intervista. L'intervista qualitativa si pone l'obiettivo di entrare in contatto con la realtà sociale oggetto di studio attraverso le opinioni e le sensazioni del soggetto intervistato.

Lo scopo dell'intervistatore è proprio quello conoscitivo, comprendere quindi l'ambiente che si sta analizzando tramite gli occhi e le percezioni delle figure intervistate.

L'intervista qualitativa, in quanto tale, non è rappresentata da un questionario standardizzato (intervista quantitativa) con domande e schemi precisi e definiti, nel quale l'interlocutore non è libero di esprimere le proprie opinioni al di fuori della risposta puntuale; essa è invece improntata su uno schema libero, formato da domande aperte che l'intervistatore sceglie accuratamente. Quest'ultimo definisce il tema principale in base all'oggetto di studio elaborando delle domande da porre al soggetto dell'intervista.

Lo scopo, come detto pocanzi, è conoscitivo; l'obiettivo non è quello della raccolta di dati basata su di un campione rappresentativo della popolazione, ma di comprendere il fenomeno o la realtà sociale

che si sta studiando in modo differente. Il punto non è quantificare, ma comprendere a fondo l'oggetto della propria ricerca. Non si punta sulla quantità ma sulla qualità. Un'intervista in cui l'intervistatore e l'interlocutore raggiungono una buona intesa può valere molto più di una serie di interviste campionarie.

La differenza che sta alla base dei due tipi di intervista, qualitativa e quantitativa, è fondamentale. Come spiega Piergiorgio Corbetta nel suo libro "La ricerca sociale: metodologia e tecniche", la prima si fonda sulle sensazioni e sulle impressioni personali, la seconda invece prevede risposte nette, senza la possibilità di esprimere un parere aggiuntivo, in quanto, ai fini del questionario, risulterebbe ininfluente.

L'intervista, nonostante sia più flessibile, è guidata dall'intervistatore; non è un qualcosa che nasce spontaneamente o avviene casualmente durante una conversazione. Di solito la persona intervistata viene avvisata di tale incontro ed è già a conoscenza del tema principale del quale si andrà a discutere; ci si mette d'accordo tramite appuntamento cosicché nulla sia lasciato al caso.

Durante l'intervista l'interlocutore è libero

di impostare la conversazione come meglio crede, non discostandosi però troppo dall'argomento principe. L'intervistatore può scegliere in base alla figura che si trova davanti se modificare l'ordine delle domande o di variarne qualcuna in base all'ambito di competenza del soggetto.

L'intervista qualitativa, difatti, ha uno schema variabile e flessibile in modo tale da potersi adattare alla varietà degli interlocutori.

Questi ultimi vengono individuati tramite dei criteri di selezione definiti dallo stesso intervistatore; vengono scelti in base alle loro conoscenze e al ruolo che ricoprono nella realtà sociale che si vuole studiare e comprendere appieno.

Per definizione l'intervista qualitativa è "una conversazione provocata dall'intervistatore, rivolta a soggetti scelti sulla base di un piano di rilevazione e in numero consistente, avente finalità di tipo conoscitivo, guidata dall'intervistatore sulla base di uno schema flessibile e non standardizzato di interrogazione." (Corbetta, 2015, p.64)

## 2.2 Tipologie di intervista

Un punto di partenza fondamentale per analizzare l'oggetto della ricerca è senza dubbio la scelta della tipologia più adatta di intervista.

È importante capire a priori quale genere di intervista possa portare ad un ottimo sviluppo e approfondimento del tema scelto.

In questo lavoro di ricerca la scelta è ricaduta sulla tipologia dell'intervista semi-strutturata.

Prima di approfondire dettagli a riguardo, è utile soffermarsi sui tre tipi principali di intervista qualitativa e sulle loro differenze: intervista strutturata, semi-strutturata e non strutturata.

L'intervista strutturata, fra le tre, è quella che viene definita come intermediaria tra i metodi quantitativi e quelli qualitativi. Essa consiste infatti in un numero di domande aperte ben definite, che danno modo all'intervistato di esprimersi liberamente, ma allo stesso tempo lo obbligano a seguire l'ordine preimpostato dall'intervistatore.

Potrebbe essere definito con la figura retorica dell'ossimoro, come una libertà limitata che ha l'interlocutore.

Certamente un'intervista di questo gene-

re è paragonabile più facilmente alle altre svolte nello stesso ambito, e garantisce un'estrapolazione più chiara dei dati.

Si può quindi riassumere la definizione di questa intervista come una via di mezzo tra il questionario e l'intervista libera.

L'intervista non strutturata (si analizza prima in modo da approfondire successivamente la tipologia usata in questo lavoro) rappresenta la forma più libera di intervista.

Viene definito soltanto il tema principale e l'intervistatore lascia libertà di espressione all'intervistato, assicurandosi però che quest'ultimo non divaghi e non si allontani eccessivamente dal tema centrale dell'intervista.

I tempi sono quindi parecchio diversi dalla tipologia precedente; l'interlocutore, lasciato libero nell'esprimersi, può approfondire determinati temi che altri interlocutori, a cui viene proposto lo stesso argomento, non conoscono o a cui non fanno riferimento.

Il risultato che si ottiene è sicuramente molto eterogeneo e, a differenza dell'intervista strutturata non si estrapolano dei precisi dati.

Come detto in precedenza, la scelta della

giusta tipologia di intervista da adottare dipende dal contesto che si è scelto di analizzare.

In questa ricerca la tipologia di intervista selezionata è quella semi-strutturata.

Quest'ultima è più assimilabile, tra le due forme descritte in precedenza, all'intervista non strutturata, in quanto non si definiscono delle precise domande, ma vengono definiti i temi e i contenuti che saranno poi approfonditi nel corso dell'intervista.

L'intervistatore è libero di proporre nell'ordine che preferisce gli argomenti in base al tipo di interlocutore con il quale deve interagire.

Nell'ipotesi migliore è l'intervistato stesso a toccare pian piano tutti i temi proposti dall'intervista.

La voce preponderante in questo caso è quella dell'intervistato. (Corbetta, 2015) Colui che propone l'intervista ha sempre il compito di indirizzare, qualora fosse necessario, l'interlocutore verso i temi proposti.

Possono essere approfonditi, anche in questo caso, argomenti non definiti nell'intervista, che però risultino essere di pertinenza al caso in oggetto.

Si può quindi riassumere affermando che l'intervista strutturata è il giusto compromesso tra il metodo quantitativo e il metodo qualitativo, mentre l'intervista

semi-strutturata e non strutturata sono metodi meno schematici che lasciano crescente libertà all'intervistato. Queste ultime due forme di intervista è quindi preferibile utilizzarle nel caso in cui non si conosca in modo particolarmente approfondito l'oggetto di studio; sono per l'appunto utilizzate proprio per raccogliere informazioni sul contesto che si vuole analizzare.

Determinata la tipologia di intervista da adoperare, il passaggio successivo è la selezione delle figure da intervistare. Anche questa scelta deve essere ben ponderata in base all'ambito in cui si svolge la ricerca.

Bisogna capire che genere di informazioni si desidera ottenere dagli interlocutori e capire come l'intervistatore si vuole porre, se vuole entrare direttamente ed immerdersi nella realtà oggetto di studio, attraverso persone che vivono direttamente quella realtà, oppure, come nel caso in questione, interpellare figure che non vivono direttamente immerse nella realtà analizzata ma che per il ruolo e il mestiere che svolgono riescono ad avere un'approfondita e diretta conoscenza dell'oggetto in questione.

In questo preciso caso si parla di "intervista a osservatori privilegiati" (Corbetta, 2015, p. 81), personalità che osservano quella realtà da una precisa prospettiva.

Un osservatore privilegiato può far parte anche della realtà oggetto della ricerca e ricoprire al suo interno un preciso ruolo. Ogni osservatore dà quindi luogo ad interviste molto eterogenee e molto differenti tra loro. È molto importante spiegare all'interlocutore il perché dell'intervista e per quale motivo la scelta sia ricaduta su di lui.

## 2.3 Condurre l'intervista

Condurre un'intervista se non si è un professionista dell'ambito, inizialmente, può risultare un po' difficile, perché rapportarsi ed intraprendere un dialogo con una persona non è sempre semplice.

Un dettaglio centrale dell'intervista è l'instaurare un rapporto di fiducia tra l'intervistatore e l'intervistato; solo così la conversazione può portare ad un dialogo tranquillo ed aperto senza la necessità che l'intervistatore intervenga sempre a spronare l'interlocutore introducendo i temi e guidando eccessivamente la conversazione.

Può capitare che all'inizio, soprattutto dopo la proposta della registrazione vocale, la figura intervistata si senta un po' a disagio nei confronti di questa situazione; sta proprio nella bravura dell'intervistatore mettere a proprio agio l'interlocutore, facendogli capire che può parlare liberamente senza timore. Instaurato così un rapporto di fiducia reciproca il prosieguo dell'intervista risulta più scorrevole.

Nel momento iniziale l'intervistatore chiede delle informazioni generiche sulla persona (età, titolo di studio, ecc) per passare successivamente nel pieno dell'intervista. Fondamentale anche chiedere prima

dell'avvio dell'intervista se è possibile registrare il dialogo con l'interlocutore. In assenza di consenso bisognerà trascrivere il contenuto a mano. Risulterà certamente più difficile trascrivere le esatte parole dell'intervistato, e potrebbero essere persi passaggi fondamentali.

Il momento successivo è quello vero e proprio dell'intervista, del dialogo aperto. Si può scegliere il tema o la domanda con cui cominciare la conversazione in base al tipo di figura che si ha di fronte, in base al ruolo che ricopre.

Nel caso in cui la persona intervistata si trovi a suo agio e parli liberamente, pur non allontanandosi dall'argomento, l'intervistatore può annuire o ripetere parti della risposta per incoraggiare la persona a continuare la conversazione. (Corbetta, 2015)

In questo caso la voce che deve aver maggior predominio è quella dell'interlocutore.

Durante l'intervista, di norma, si procede proponendo prima le domande più generiche e di seguito quelle che richiedono risposte e informazioni più dettagliate.

In questo lavoro di ricerca l'intervista è servita come strumento conoscitivo della

realtà sociale oggetto dello studio, da cui, come detto precedentemente, scaturisce la scelta di un'intervista semi-strutturata e di osservatori privilegiati.

Il primo passo essenziale è la stesura e la formulazione dell'intervista.

I temi scelti scandagliano da ogni punto di vista la realtà del quartiere Cappuccinelli; si cerca di analizzare la realtà sociale e urbanistica formulando domande che facciano comprendere la situazione attuale.

## 2.4 Scelta degli interlocutori

Il parametro di scelta degli interlocutori è molto variabile. Bisogna avere ben chiaro il genere di informazioni che si vuole ottenere, e di conseguenza scegliere i candidati più adatti per le interviste. Nel caso di questa tesi la scelta ricade su delle personalità che, nella maggioranza dei casi, non vivono direttamente immersi nel quartiere, ma che per i loro ambiti lavorativi sono a conoscenza delle dinamiche interne.

Sono, come precedentemente detto, <<osservatori privilegiati>>, figure che inquadrano la realtà del quartiere da un determinato punto di vista.

Qui le figure selezionate sono tredici, ognuna con ambiti di competenza differenti:

- Pietro Savona, Direttore generale dello IACP di Trapani
- Vito Mancuso, Presidente dell'Ordine degli Architetti di Trapani
- Mario Bosco, Vicecomandante dei Vigili Urbani di Trapani
- Andrea Genco, Presidente dell'Associazione "Trapani per il Futuro"
- Padre Stellino, Parroco della Chiesa di riferimento del quartiere

- Fabio Carriglio, fondatore dell'associazione di promozione sociale nel quartiere "Acquaviva" e residente presso il quartiere stesso

- Giovanni Barbato, Maresciallo dei Carabinieri

- Antonino Alestra, architetto e responsabile degli Uffici dell'Urbanistica del Comune di Trapani

- Paolo Gandolfo, dipendente dei Servizi Sociali (presenti all'interno del quartiere)

- Giuseppe Mazzonello, architetto e candidato sindaco alle elezioni del 10-06-2018

- Rita Scaringi, Funzionario Dirigente pubblico ed ex responsabile dei Servizi Sociali

- Gaspare Zimmardi, geometra e responsabile del servizio fognature presso l'Ufficio Acquedotto-Servizio idrico integrato del Comune di Trapani

- Francesca Catania, operatrice volontaria dell'associazione di promozione sociale "San Giuseppe Lavoratore" e residente presso il quartiere

Ognuna di queste personalità ha dato il suo apporto alla conoscenza del quartie-

re.

La descrizione del quartiere e l'analisi dei vari temi affrontati ha portato a proficui risultati. La grande disponibilità di tutti e la professionalità ha permesso di effettuare interviste tranquille e disinvolte. Nessuno ha negato la possibilità di essere registrato garantendo una trascrizione ottimale dell'intervista.

La trascrizione è un altro punto fondamentale; le testimonianze raccolte devono essere riportate testualmente senza la variazione delle parole né tanto meno del filo logico del discorso. È importante riportare anche le frasi o le parole in dialetto, con annessa eventuale traduzione, perché danno maggiore spessore e veridicità alla trascrizione.

Tabella riassuntiva degli interlocutori

Numero	Nome	Ruolo	Età	Data
1	Pietro Savona	Direttore generale dello IACP di Trapani	59	29-01-2018
2	Mario Bosco	Vicecomandante dei Vigili Urbani di Trapani	60	30-01-2018
3	Fabio Carriglio	Fondatore associazione "Acquaviva" e residente presso il quartiere	45	31-01-2018
4	Padre Stellino	Parroco della Chiesa San Giovanni Battista	75	31-01-2018
5	Vito Mancuso	Presidente dell'Ordine degli Architetti di Trapani	61	01-02-2018
6	Giovanni Barbato	Comandante dei Carabinieri	55	23-04-2018
7	Antonino Alestra	Responsabile degli Uffici dell'Urbanistica del Comune di Trapani	55	23-04-2018
8	Paolo Gandolfo	Impiegato presso i Servizi Sociali	38	23-04-2018
9	Giuseppe Mazzonello	Architetto	48	24-04-2018
10	Rita Scaringi	Funzionario Dirigente pubblico ed ex responsabile dei Servizi Sociali	63	26-04-2018
11	Gaspere Zimmardi	Responsabile del servizio fognature presso l'Ufficio Acquedotto - Servizio idrico integrato del Comune di Trapani	51	26-04-2018
12	Andrea Genco	Presidente dell'Associazione "Trapani per il Futuro"	24	27-04-2018
13	Francesca Catania	Operatrice volontaria dell'associazione di promozione sociale "San Giuseppe Lavoratore" e residente presso il quartiere	41	02-05-2018

Immagine: tabella degli interlocutori intervistati  
Elaborazione personale

## 2.5 Realizzare l'intervista

La tipologia di intervista utilizzata, come detto pocanzi, in questo lavoro di ricerca è quella semi-strutturata, perché concede un buon grado di libertà e quindi di poter interpellare persone in ambiti differenti.

In questo contesto l'intervista serve per conoscere ad ampio raggio la realtà sociale e urbanistica del quartiere Cappuccinelli; è utile per comprenderne le situazioni specifiche attraverso gli occhi di chi, in qualche modo, lo vive anche indirettamente.

Conoscere in modo approfondito una realtà è molto complesso, venire a conoscenza di tutte le sfaccettature può richiedere molto tempo.

In questo ambito si è cercato, tramite adeguate domande, di scrutare quanto più possibile il quartiere da più punti di vista. Avendo utilizzato il tipo di intervista qualitativa e semi-strutturata, sono stati definiti dei temi e non delle precise domande, in quanto proporre dei temi da approfondire lascia maggiore libertà sia all'intervistatore che all'interlocutore.

Redigere un'intervista può risultare inizialmente ostico perché è necessario individuare i temi primari che possano por-

tere ad una conoscenza approfondita del quartiere. Bisogna elaborare domande o temi che tocchino tutti i punti necessari per analizzare la realtà sociale oggetto di studio.

Abitualmente si dà il via all'intervista con delle domande generiche per identificare l'interlocutore; in questo lavoro le domande preliminari sono le seguenti:

Data della rilevazione  
Nome dell'intervistato  
Caratteristiche dell'intervistato

- GENERE

- M
- F

- ETA'

- 18-29
- 30-44
- 45-64
- 65-80
- oltre gli 80

- LUOGO DI NASCITA
- COMUNE DI RESIDENZA

- TITOLO STUDIO

- Nessuno
- Scuola elementare
- Scuola media inferiore
- Scuola media superiore
- Laurea o frequenza universitaria
- Dottorato o master

- OCCUPAZIONE

Successivamente si giunge alla corpo centrale dell'intervista nella quale vengono elencati i temi principali da proporre durante il colloquio.

Gli argomenti definiti per questa intervista sono complessivamente dodici; sono dei temi e non dei veri e propri quesiti per far sì che l'interlocutore possa rispondere nel modo che ritiene più consono. Sono di seguito esplicitati punto per punto.

### 1. Organizzazione del quartiere

Attraverso questo primo punto si cerca di comprendere in modo generico l'assetto urbanistico del quartiere Cappuccinelli. Come sono organizzate le corti, come sono disposti gli spazi pubblici all'interno del quartiere e se vi è la presenza o meno di servizi.

La prima richiesta che si fa, quindi, all'interlocutore è di descrivere urbanisticamente il quartiere. Nonostante, nella

grande maggioranza dei casi, il ruolo da loro svolto fosse distante dall'ambito architettonico, le risposte risultano esaustive.

Esempio estratto dall'intervista a Mario Bosco, Vicecomandante dei Vigili Urbani di Trapani:

<<Il quartiere è composto da diverse corti chiamate corti, le uniche denominate come vie si sviluppano attorno alla piazza Senatore Grammatico e alla piazza Angelo Caruso, le due piazze del quartiere, per il resto sono divise e denominate in corti.

Attorno le piazze si sviluppano una serie di complessi edilizi, per cui all'epoca il progettista ha avuto anche un premio per l'economicità della costruzione e della progettazione di per se, anche se poi, sentendo gli abitanti, sono delle case fatte con materiale prefabbricato precompresso che d'estate determina caldo e d'inverno freddo. Molte corti sono composte da un cortile centrale e nella parte perimetrale del quartiere ci sono invece delle abitazioni monofamiliari, piano terra più un primo piano dove si trova la zona notte; concepite in un modo avveniristico all'epoca come case popolari.>>

Esempio estratto dall'intervista a Giuseppe Mazzonello, architetto e candidato sin-

daco alle elezioni del 10-06-2018:

*<<Il quartiere nasce sicuramente con l'intenzione di unità urbana ben definita e costruita con un rapporto insediativo sicuramente umano che aveva dei connotati legati a quello che era proprio l'aspetto voluto dalla legge del piano Fanfani che aveva il duplice scopo di generare comunque incremento occupazionale e anche generare l'unità abitativa per chi anche nel passato aveva avuto problemi di disagio post guerra. Come ben sa, il quartiere è stato redatto dal gruppo Valori, abbastanza famoso, ed è stato esposto al Maxxi di Venezia, ottenendo numerosi riconoscimenti. Per noi è motivo di vanto, anche se molti dei trapanesi non conoscono la storia di questo quartiere, probabilmente non se ne comprende bene qual è il valore di questo progetto urbanistico architettonico e sicuramente è stato declassato anche dalle amministrazioni, molte di loro ignorano del valore che c'era. Dal punto di vista urbanistico, sicuramente è importante dire che l'insediamento ricadeva principalmente su un territorio comunale che non era quello di Trapani bensì quello di Paceco, per cui questa situazione lo mette in contrasto con quello che era lo sviluppo con la città di Trapani.>>*

## 2. Situazione attuale del quartiere

In che condizioni versa al presente il quartiere. Si chiede di descrivere la realtà così come la si percepisce. L'ottica dell'intervistato può far capire come il quartiere viene identificato.

Le percezioni degli intervistati possono essere molto diverse tra loro; ognuno le interpreta in modo differente. Da questo secondo tema si evince la situazione in cui versa il quartiere, la realtà sociale che si prefigura al suo interno. Come si vive nel quartiere e quali sono le dinamiche al suo interno.

Le risposte raccolte sono molto precise in merito alla situazione odierna, e si evince chiaramente la presenza di una situazione difficile sia a livello urbanistico che sociale.

Esempio estratto dall'intervista a Andrea Genco, Presidente dell'Associazione di promozione sociale Trapani per il Futuro:

*<<Molti rimangono vittime della situazione in cui versa il quartiere. Anche fra i ragazzi tu trovi chi si distacca completamente da quel modo di fare ma trovi anche ragazzi che si adeguano a quel modo di fare, indossando una maschera o interpretando un personaggio. Questi ultimi, tirati fuori da quel contesto, si rivelano dei ragazzi psicologicamente fragili, che*

*sentono la mancanza di qualcosa, anche solo di un contesto urbano e sociale che li sostenga. Evidenziano e vivono male la mancanza di prospettive e in mancanza di modelli positivi, il modello di riferimento è "il più forte". >>*

Esempio estratto dall'intervista a Vito Mancuso, Presidente dell'Ordine degli Architetti di Trapani:

*<<È chiaro che è un quartiere ancora anoverato per il disagio sociale di questa città capoluogo di provincia, nel senso il quartiere Cappuccinelli è assimilato assieme agli altri quartieri dell'espansione trapanese in cui c'è un disagio sociale che ha chiaramente fatto la disoccupazione, mancanza di presidi, infrastrutture secondarie, pur essendoci scuole, chiese, ultimamente ci sono attività commerciali fatte negli ultimi anni in quella zona, ma quando si parla del quartiere Cappuccinelli a Trapani si parla dei quartieri della periferia sociale. Pur essendoci degli spazi dedicati allo sport o anche al verde pubblico, hanno poca manutenzione e chiaramente non c'è l'attenzione. In campagna elettorale è un serbatoio di voti importante dove poi i candidati vanno lì a fare comizi e poi nella realtà negli ultimi 30 anni non è successo niente.>>*

## 3. Presenza di degrado

Aiuta a capire in quale misura il degrado del quartiere è percepito dagli interlocutori, con che gravità viene letto. Si intende sia un degrado estetico, legato all'ambiente urbano, sia il degrado a livello sociale.

Il punto 3 raccoglie l'insieme di tutte le criticità che caratterizzano il quartiere Cappuccinelli. Tutte le figure intervistate hanno chiaramente evidenziato la presenza di molti lati negativi, primo fra tutti l'incuria. Chi vive il quartiere non si sente in dovere e non avverte la necessità di prendersi cura dei propri spazi. Lasciano intuire questo comportamento le cartacce abbandonate per terra e le condizioni degli spazi pubblici.

Il degrado è presente e leggibile.

Esempio estratto dall'intervista a Fabio Carriglio fondatore dell'associazione di promozione sociale nel quartiere "Acquaviva" e residente presso il quartiere stesso:

*<<Il degrado c'è, adesso è anche diventata una discarica a cielo aperto perché persone non appartenenti al quartiere passano e buttano poltrone, armadi, materassi, abbandonano rifiuti di ogni tipo. Io dico sempre ai ragazzi "ma voi non li vedete?" e loro "ma a me che mi interessa". [...] Erbacce,*

*non curanza, giochi distrutti, zone verdi inesistenti.>>*

Esempio estratto dall'intervista a Gaspare Zimmardi, geometra e responsabile del servizio fognature presso l'Ufficio Acquedotto-Servizio idrico integrato del Comune di Trapani:

*<<Il quartiere è sicuramente degradato e socialmente povero. Si tratta di edilizia economica e popolare risalente a ben oltre trent'anni, che non ha subito mai modifiche e migliorie, per cui non potrebbe essere diversamente. Il comune tenta di mantenerlo discretamente a livello di fognature, strade, però se non si migliora la funzionalità degli edifici si può fare poco.>>*

#### 4. Sicurezza del quartiere

La sicurezza è un aspetto molto importante in ambito urbanistico e sociale. Sentirsi sicuri in un determinato luogo accresce il valore di quest'ultimo. Si cerca di comprendere come il quartiere viene identificato a riguardo. Capire se è un quartiere sicuro o meno, e se così fosse, se è presente della criminalità e su che scala di pericolosità.

Nonostante la difficile situazione il quartiere Cappuccinelli non può essere definito un quartiere pericoloso. Non è presente criminalità ad alti livelli, ma casi di micro-

criminalità puntuali, come ad esempio lo spaccio di droga. Non si sono mai verificati eventi particolarmente gravi o degni di nota.

Esempio estratto dall'intervista a Mario Bosco, Vicecomandante dei Vigili Urbani di Trapani:

*<<La popolazione della zona non presenta grossi problemi di microcriminalità e di disagio sociale; fra queste corti le famiglie sono un po' miste. Famiglie con condizioni economiche più disagiate e quelle meno. La corte A è quella dove risultano esserci le famiglie in condizioni più normali, mentre la corte C è quella un po' più disagiata.>>*

Esempio estratto dall'intervista a Giovanni Barbato, Comandante dei Carabinieri di Trapani:

*<<È stato sempre un quartiere un po' difficile, particolare, ma a dire il vero, non caratterizzato da particolari forme di delinquenza o criminalità eclatanti. La quasi totale mancanza di servizi crea qualche difficoltà a livello di rapporti sociali e di relazioni interpersonali, però non mi sento di dire che sia un quartiere ad alta problematicità.>>*

#### 5. Posizione geografica del quartiere

La collocazione di un quartiere all'interno della città influenza parecchio la realtà che si va a sviluppare. Nel caso specifico si punta a conoscere il pensiero dell'intervistato riguardo la posizione sulla costa del quartiere; se viene intesa come privilegiata e se può rappresentare un'opportunità da cogliere.

Il tratto del Lungomare Dante Alighieri, che costeggia il quartiere Cappuccinelli, è molto frequentato dal mese di maggio al mese di ottobre, dai cittadini ma anche da molti turisti. L'integrità degli interlocutori ha espresso un parere positivo a riguardo. Senza dubbio la posizione geografica risulta essere ottimale, un grande punto a favore dal quale poter trarre molti vantaggi. Il turismo è da sempre fonte di grande beneficio, ma bisogna saper sfruttare al massimo le potenzialità a disposizione.

Esempio estratto dall'intervista a Andrea Genco, Presidente dell'Associazione di promozione sociale Trapani per il Futuro:

*<<Una posizione strategica vicino al mare.>>*

Esempio estratto dall'intervista a Antonino Alestra, architetto e responsabile degli Uffici dell'Urbanistica del Comune di Trapani:

*<<Il litorale è pianeggiante per cui permette di poter fare anche attività sportive come la corsa. Chi abita in questo quartiere ha la possibilità di poter usufruire di una spiaggia bellissima dove il mare è pulito.>>*

#### 6. Interazione del quartiere con la città

In che modo il quartiere interagisce con il resto della città. Come si inserisce nel tessuto urbano e dove è localizzato geograficamente.

Su questo punto si sono riscontrate delle divergenze nelle opinioni degli intervistati. La maggioranza sostiene che il quartiere si integri e che dialoghi discretamente bene con la città; c'è chi invece sostiene che il quartiere sia isolato e che non comunichi con il resto della città. Dai seguenti estratti si può comprendere come queste due figure interpretino la relazione tra il quartiere e la città. Nei primi due esempi le parole utilizzate sono "quartiere emarginato" e "ghettizzato", mentre nel terzo si legge la parola "integrata".

Esempio estratto dall'intervista a Vito Mancuso, Presidente dell'Ordine degli Architetti di Trapani:

*<<Sono discorsi in cui l'architetto non è*

*competente ma osservatore. Io ritengo che questi atteggiamenti di distruzione sono rivelatori di quello che è un sentimento di emarginazione sociale, al di là dei fatti individuali esiste da parte degli abitanti di un quartiere emarginato, emarginato non solo urbanisticamente ma anche socialmente, una sorta di rivincita rispetto alla negazione, e quindi nonostante ci possa essere una scolarizzazione di questi abitanti adolescenti, nonostante ci possano essere interessamenti di situazioni sociali tipo la chiesa, o anche l'assistenza sociale del comune, non sono sufficienti a far cambiare questo tipo di rifiuto rispetto all'intervento sul loro luogo di vita.>>*

Esempio estratto dall'intervista a Andrea Genco, Presidente dell'Associazione di promozione sociale Trapani per il Futuro:

*<<La dimensione del quartiere è chiaramente ghettizzata.>>*

C'è chi invece esprime un'opinione diametralmente opposta

Esempio estratto dall'intervista a Paolo Gandolfo, dipendente dei Servizi Sociali (presenti all'interno del quartiere)

*<<La gente che abita qua usufruisce della spiaggia, è come se vivesse in maniera più*

*salubre, in maniera più integrata, anche perché il lungomare è frequentato da tutta la città e quindi loro di fatto si sentono parte della città.>>*

### **7. Legami degli abitanti al quartiere**

Di frequente nei cosiddetti quartieri "difficili" si riscontra un forte legame tra questi e i residenti. Si crea una comunità compatta che spesso si chiude verso l'esterno, creando un distacco tra il quartiere e la restante realtà cittadina. Gli abitanti, nonostante gli evidenti problemi della situazione, concepiscono il quartiere come il loro luogo di appartenenza, nel quale sentirsi sicuri e protetti. Il quartiere rappresenta la loro quotidianità, è il luogo dove sono cresciuti e dove, per scelta personale, decidono di rimanere. Per alcuni degli abitanti allontanarsi dal quartiere è impensabile. Nonostante gli evidenti lati negativi, in alcuni casi il rapporto tra il residente e il quartiere è viscerale.

Esempio estratto dall'intervista a Rita Scaringi, Funzionario Dirigente pubblico ed ex responsabile dei Servizi Sociali:

*<<Non scappano dal quartiere infatti per esempio, in merito alle rinunzie agli alloggi popolari sul quartiere ce ne sono pochissime, [...] c'è il senso di appartenenza al quartiere da parte degli abitanti.>>*

Esempio estratto dall'intervista a Andrea Genco, Presidente dell'Associazione di promozione sociale Trapani per il Futuro:

*<<Le persone comunque vogliono bene a questo loro quartiere, anche se non sanno come prendersene cura.>>*

Esempio estratto dall'intervista a Francesca Catania, operatrice volontaria dell'associazione di promozione sociale "San Giuseppe Lavoratore" e residente presso il quartiere:

*<<Il mio desiderio, quando ancora abitavo a Fontanelle (altro quartiere popolare di Trapani), era quello di avere una casa vicino al mare. Qui ho realizzato il mio sogno.>>*

### **8. Tipologia delle persone**

La tipologia di persone che vivono nel quartiere intesa sia dal punto di vista dell'età che dal punto di vista dell'occupazione lavorativa.

Nel quartiere la situazione è molto mista; ci sono molte famiglie giovani, ma anche coppie di persone più mature. La possibilità di poter ereditare e di poter tramettere nuovamente l'appartamento ai familiari, fa sì che ci sia sempre un ricambio generazionale e che l'età degli abitanti sia

molto mista. Proprio per il legame prima evidenziato, gli abitanti decidono di rimanere lì.

Anche in ambito lavorativo la situazione è molto simile, in quanto il rione è abitato da varie tipologie di lavoratori: dall'operaio al poliziotto, dal commerciante all'impiegato.

Esempio estratto dall'intervista a Pietro Savona, Direttore generale dello IACP di Trapani:

*<<Ci sono famiglie abbastanza miste. Gli alloggi in affitto possono essere trasmessi ai figli quando i genitori non ci sono più; questo vale per tutti gli alloggi popolari, anche se i genitori dovessero acquistare un alloggio possono trasferirlo ai figli che abitano nell'alloggio. Si è così creato un ricambio generazionale nel quartiere e andandoci si vede.>>*

Esempio estratto dall'intervista a Padre Stellino, parroco della Chiesa San Giovanni Battista (parrocchia del quartiere):

*<<Intanto è un quartiere popolare, ci sono persone più o meno modeste, che si arrangiano diciamo, la maggior parte di questa gente hanno un impiego, pubblico pochissimi, hanno una vita tra alti e bassi, in mano alla provvidenza.>>*

Esempio estratto dall'intervista a Francesca Catania, operatrice volontaria dell'associazione di promozione sociale "San Giuseppe Lavoratore" e residente presso il quartiere:

<< La tipologia è mista: poliziotti, finanziari, piccoli commercianti. Ci sono sia famiglie giovani che anziani.>>

### 9. Aspetti positivi e negativi del quartiere

Capire quali sono, secondo il parere dell'interlocutore, gli aspetti migliori del quartiere, cioè quelli che andrebbero enfatizzati, e quali quelli negativi che dovrebbero, invece, essere risolti o eliminati. Questa netta distinzione in punti pro e punti contro mette in chiaro quali sono le problematiche principali che affliggono il quartiere, e quali invece gli aspetti positivi sui quali puntare per ripartire.

Nonostante i numerosi aspetti negativi, quelli positivi si configurano sotto forma di grandi potenzialità da poter sfruttare per rivalutare la condizione odierna.

Esempio estratto dall'intervista a Fabio Carriglio, fondatore dell'associazione di promozione sociale nel quartiere "Acquaviva" e residente presso il quartiere stesso:

<<Negativi la non curanza dell'ambiente. Finiscono la sigaretta, il pacchetto e lo buttano per terra.

Quando a volte ci sono io e stanno per buttarle a terra, mi guardano e sanno che io ci tengo, perché ad alcuni li ho cresciuti.

E gli dico "ma a casa tua fai così??"

- "ma Fabio talia quantu ci nnè" (ma Fabio guarda quante ce ne sono).

C'è la non curanza dei giochi, del verde, le reti del campetto distrutte.

Vige la cultura della distruzione, se c'è una cosa si deve distruggere. [...] Un aspetto positivo è che nel 50% delle famiglie si nota la rivalsa, vogliono creare un ambiente positivo per loro. Avendo riscattato le case, se migliora l'ambiente anche le case valgono di più.

La corte A è sempre stata la migliore.>>

Esempio estratto dall'intervista a Antonino Alestra, architetto e responsabile degli Uffici dell'Urbanistica del Comune di Trapani:

<<L'aspetto positivo è la vicinanza sia al centro della città che alla spiaggia, raggiungibili anche a piedi. [...] [Lato negativo] il quartiere diventa un quartiere dormitorio, dove non hai servizi, supermercati, ristoranti.>>

### 10. Come intervenire per migliorare la situazione attuale

In questa fase si chiede all'interlocutore un parere sulle possibili soluzioni da apportare al quartiere per migliorare la situazione attuale.

Le proposte possono essere semplici suggerimenti, oppure reali opportunità da poter sfruttare per riqualificare il quartiere. Possono essere incluse anche iniziative già realizzate; a tal proposito il presidente di "TPF" ha raccontato l'esperienza relativa al rifacimento del campetto da calcio adiacente la piazza Senatore P. Grammatico.

Esempio estratto dall'intervista a Andrea Genco, Presidente dell'Associazione di promozione sociale Trapani per il Futuro:

<<Un anno e mezzo fa circa abbiamo deciso di devolvere il tutto per la riqualificazione di un campetto del rione, in mezzo alle case popolari, dopo aver girato un po' tutta la città. Da questo ovviamente nasce un processo di comunione assieme a questi ragazzi del quartiere perché due mesi prima di andare a mettere le reti e le porte, siamo andati a pulire le aiuole limitrofe al campo stesso che erano in condizioni pietose. Vedendoci lavorare lì, alcuni ragazzi del quartiere si sono avvicinati, all'inizio un po' sospettosi, poi una volta capito cosa

stessimo facendo e cosa avremmo realizzato, da lì a pochi mesi dopo, si "intrippano" (interessano) e si mettono a lavorare insieme a noi. Qualcuno ovviamente rimane un po' in disparte, più restio a riguardo, prendendo persino in giro i ragazzi che stavano lavorando aiutandoci, ma poi alla fine prese il sopravvento la parte dei ragazzi che stava adoperandosi per dare una mano di aiuto agli altri.>>

Esempio estratto dall'intervista a Fabio Carriglio, fondatore dell'associazione di promozione sociale nel quartiere "Acquaviva" e residente presso il quartiere stesso:

<<Purtroppo come dico sempre non c'è una realtà parallela per i ragazzi; fin quando ero piccolo io, si trovavano giochi alternativi, organizzavamo in parrocchia, ora invece il problema più grande è l'egoismo perché io chiudo la porta e i problemi che sono miei sono miei e quelli degli altri non mi interessano. Invece il problema sarebbe risolvibile...io ho creato l'associazione proprio per questo.

Per migliorare secondo me bisogna avere una realtà parallela a quella situazione, in modo tale che i ragazzi possano scegliere, perché non hanno possibilità di scelta; come centro di aggregazione c'è sempre

*stato lì nel quartiere un posto dove si beve, come sub cultura nei ghetti questo esiste. Si chiamano le tane, però è sempre stata una cosa appartenente ai ragazzi del quartiere.>>*

### 11. Presenza di progetti futuri

In base all'ambito di competenza dell'interlocutore e al ruolo che ricopre in ambito lavorativo, può essere a conoscenza di eventuali progetti previsti sull'area, proposti o già in atto. Questo punto rappresenta la reale possibilità di progetti e interventi programmati dagli enti pubblici sul quartiere. In questo ambito rientra il progetto proposto dallo IACP per rivalutare le zone pubbliche, oppure il progetto proposto dall'Ufficio Tecnico di Trapani per la riqualificazione della zona di litorale antistante il quartiere. Sono quindi progetti in fase di approvazione, o di realizzazione.

Esempio estratto dall'intervista a Pietro Savona, Direttore generale dello IACP di Trapani:

*<<Noi abbiamo appunto un progetto per interventi più significativi con la speranza che possa essere finanziato. Riguarda le opere di urbanizzazione, quindi rifacimento della piazza, di qualche struttura, dei campetti. Non riguarda interventi diretti*

*sulle abitazioni. Sono finanziamenti a cui possiamo accedere anche noi, quindi sarebbero congeniali con gli interventi dello IACP.>>*

Esempio estratto dall'intervista a Andrea Genco, Presidente dell'Associazione di promozione sociale Trapani per il Futuro:

*<<C'è una fondazione che si chiama "Fondazione per il sud" che finanzia progetti alle associazioni in tutta Italia, di diverso scopo. Noi pensiamo di fare un progetto sui giovani, con la creazione di laboratori tematici per creare questo circuito virtuoso che possa portare in seguito economia. Non bastano gli psicologi e gli operatori sociali, servono anche delle persone che prestino forza lavoro e quella forza lavoro la devi prendere dal quartiere.>>*

### 12. Altre figure interessate al quartiere

Infine si chiedono suggerimenti su altre figure interessate al quartiere e che possano dare un apporto positivo alla ricerca in atto e alla conoscenza in modo più approfondito della realtà studiata. Gli interlocutori possono suggerire i contatti di altre figure che possano aggiungere informazioni e ampliare l'insieme di informazioni. Questa richiesta ha dato molti frutti, in quanto molte delle persone intervistate

hanno suggerito nomi rivelatisi successivamente molto importanti nell'elaborazione di questo lavoro.

Ad esempio, il Presidente di TPF, Andrea Genco, ha suggerito la figura di Fabio Carriglio, in quanto persona molto attiva all'interno del quartiere e nell'ambito delle associazioni; il signor Paolo Gandolfo ha suggerito invece il nominativo di Rita Scaringi data la sua lunga permanenza come responsabile dei Servizi Sociali presenti nel quartiere.

## 2.6 Riflessione sui risultati

Terminata la fase delle interviste dirette con gli interlocutori, giunge la fase dell'analisi del materiale raccolto.

L'intervista qualitativa, e soprattutto la tipologia semi-strutturata, non permette un'analisi dei dati in modo univoco e intuitivo.

Non sottoponendo l'intervistato a domande formulate nello stesso modo, anche la relativa risposta risulterà varia e difficilmente classificabile insieme alle altre.

“La presentazione dei risultati avviene secondo una prospettiva narrativa, nel senso che si sviluppa attraverso racconti di episodi, descrizione di casi, spesso utilizzando le stesse parole degli intervistati per non alterare il materiale raccolto e tramettere al lettore l'immediatezza delle situazioni studiate. Il modo standard di procedere nella presentazione dei risultati è il seguente: si sviluppa un'argomentazione, e a suo sostegno e illustrazione viene riportato un brano di intervista”. (Corbetta, 2015, p. 92)

Dopo aver terminato la trascrizione delle interviste, rileggendole attentamente e analizzandole nel dettaglio, è risultato subito molto chiaro come gli interlocutori, nonostante appartenessero ad ambiti la-

vorativi e sociali differenti, abbiano spesso affrontato la questione allo stesso modo, esprimendo simili, se non uguali, pareri.

I punti salienti dedotti dalle interviste sono: la mancanza di luoghi di aggregazione e punti di ascolto per le famiglie, e la presenza di degrado, soprattutto urbanistico.

Nonostante ognuno di loro avesse affrontato l'intervista secondo l'approccio che più gradiva, e spesso in ordine cronologico differente, e nonostante si trattasse di un'intervista abbastanza libera, le conclusioni ottenute risultano essere convergenti tra loro.

Per quanto riguarda il tema della mancanza di un luogo di aggregazione le figure interpellate affermano che l'assenza di un punto di riferimento sano all'interno del quartiere porta la situazione attuale a degenerare più velocemente; il degrado sociale è considerato una diretta conseguenza di questa realtà. I luoghi di aggregazione sono fulcri importanti per la socializzazione, per il confronto e per la creazione di rapporti umani positivi.

L'unica area pubblica a disposizione del quartiere è la piazza; in quanto tale, potrebbe rappresentare un luogo atto alla

socializzazione, ma purtroppo versa in una situazione di incuria totale. Risulta evidente, quindi, che il problema della non curanza degli spazi pubblici stia alla base; è come se gli abitanti si fossero rassegnati a questa realtà, come se credessero che quella attuale sia una realtà normale, e che non ne possa esistere un'altra migliore, come se ormai fossero abituati a quella situazione di degrado reputandola la normalità.

L'Associazione di promozione sociale Trapani per il Futuro ha risistemato il campo da calcio presente vicino la piazza Senatore Pietro Grammatico. Hanno rimesso a posto la rete di recinzione, le porte del campo e realizzato anche un murale con la scritta “Rione Cappuccinelli.”

Questo piccolo intervento ha portato ad una partecipazione dei giovani del quartiere; in questa occasione i ragazzi si sono sentiti parte di un progetto che li riguardava in prima persona.

Il primo impatto è stato quello del rifiuto dell'aiuto, successivamente invece hanno ben accolto l'idea di rimettere a nuovo il campo.

Fortunatamente all'interno del quartiere sono state, e sono presenti, delle associazioni che aiutano le famiglie più in difficoltà; una di queste era l'Associazione “Acquaviva” di Fabio Carriglio, mentre l'altra,

tutt'ora attiva in tutta la città di Trapani, è quella di “San Giuseppe Lavoratore” che fornisce alle famiglie più bisognose beni di prima necessità come cibo e indumenti. Presso quest'ultima è operatrice la signora Francesca Catania, residente essa stessa nel quartiere Cappuccinelli, che, proprio per il ruolo che ricopre e per essere personalmente coinvolta nella realtà del quartiere, conosce in modo approfondito la situazione. Racconta che pochissime famiglie nel quartiere hanno accettato l'aiuto di questa associazione, come se farsi aiutare fosse una vergogna.

Questo evidenzia una realtà in cui spesso il senso di orgoglio prevale, precludendo la possibilità di aprirsi a nuove prospettive migliori.

Seppur in termini e parole differenti, dalle letture delle varie interviste, si può dedurre uno stesso filo conduttore.

I pareri espressi convergono nella maggioranza dei temi affrontati; solo un tema ha diviso un po' le opinioni: l'interazione tra il quartiere e la città.

Tra le figure intervistate prevale l'idea che il quartiere interagisca bene con il resto della città. C'è chi invece sostiene che il quartiere sia isolato, a tratti ghettizzato. Sono percezioni parecchio diverse che ognuno interpreta diversamente.

Dall'analisi approfondita delle tredici interviste si arriva ad un'ampia visione della

situazione che caratterizza il quartiere.

Gli interlocutori vedono il quartiere Cappuccinelli come una zona cittadina piena di risorse, ma in cui regnano sovrani il degrado e la non curanza assoluta.

Il rione Cappuccinelli può essere descritto come un quartiere con una realtà urbanistica e sociale difficile. La presenza del mercato settimanale, l'apertura del supermercato e la vicinanza ad un litorale parecchio frequentato nelle stagioni primaverile ed estiva, hanno di certo aiutato il quartiere ad aprirsi verso la città; non si può di certo dire che sia un quartiere del tutto permeabile, ma definirlo un "ghetto" è un'iperbole.

Da quanto detto si evince che le soluzioni da apportare al quartiere riguardano la riqualificazione delle aree pubbliche, ripensando questi spazi in modo tale da creare centri di aggregazione e luoghi in cui favorire la socializzazione. È importante creare un centro vivo all'interno del quartiere per ridare nuove prospettive alle persone che lo abitano, e soprattutto per garantire ai più piccoli delle alternative sane e appropriate, opposte alla malsana realtà.



## Analisi del quartiere Cappuccinelli

### 3.1 Analisi Swot

### 3.2 Criticità

3.2.1 Assenza di un luogo di aggregazione

3.2.2 Mancanza di un centro di ascolto per le famiglie

3.2.3 Degrado degli spazi pubblici

### 3.3 Potenzialità

Comprendere a fondo le dinamiche di un quartiere e della rispettiva comunità richiede un'analisi da un duplice punto di vista: urbanistico e sociale.

È necessario prendere in considerazione tutti gli aspetti che caratterizzano e che contribuiscono alla definizione della realtà attuale.

Partire dall'analisi della storia del quartiere fa capire quali fossero gli obiettivi del progetto originale, quali gli sviluppi durante la costruzione e quali siano stati i cambiamenti nel corso del tempo. La realtà attuale è la conseguenza di questi processi.

Probabilmente il non portare a termine come da progetto il quartiere, non realizzando mai i servizi previsti, ha causato la perdita della peculiarità di base di quartiere autonomo, dando luogo ad un grande complesso dormitorio. La "colpa" della situazione attuale non può essere attribuita esclusivamente agli abitanti, e alla loro cattiva gestione degli spazi, ma probabilmente se il progetto del quartiere fosse stato adeguatamente concluso, forse oggi la situazione potrebbe essere diversa.

Le interviste hanno rappresentato un vero e proprio strumento di aiuto nella comprensione delle varie dinamiche e il loro utilizzo ha consentito la comprensione di molti temi e problematiche che affliggono

il quartiere. Si sono dimostrate un mezzo fondamentale, senza il quale non sarebbe stato possibile raggiungere gli stessi risultati.

Osservare la realtà attraverso gli occhi di figure molto diverse tra loro risulta interessante; ogni interlocutore approfondisce un determinato argomento in base all'ambito lavorativo a cui appartiene. Grazie a questi "osservatori privilegiati" (Corbetta, 2015) è possibile avere informazioni da molteplici prospettive, restituendo così una chiara immagine della realtà.

I risultati delle interviste portano ad una netta distinzione tra le caratteristiche positive del quartiere e quelle che sono, invece, le criticità.

Questa dualità serve a comprendere gli effettivi problemi e le vere potenzialità su cui puntare per migliorare il quartiere.

## 3.1 Analisi SWOT

L'analisi SWOT è uno strumento atto a sostenere le scelte, molto utilizzato per organizzare dati e informazioni ricavate dall'analisi di un determinato contesto.

Fornisce linee guida per valutare e definire delle politiche a qualsiasi scala di intervento e in qualsiasi settore; viene utilizzata anche per valutare i programmi regionali e territoriali.

È stata creata più di mezzo secolo da Albert Humphrey<sup>7</sup>, che ha diretto una ricerca presso l'Università di Stanford utilizzando i della lista Fortune 500<sup>8</sup>. Ha lo scopo di aiutare la definizione di strategie aziendali in ambiti che si contraddistinguono per la loro competitività e l'incertezza, e negli anni ha ampliato il suo campo di azione.

Agli esordi era collegata ai problemi di gestione aziendale, dove i manager avevano difficoltà nel controllare imprese che via via crescendo diventavano più grandi e meno gestibili. Negli anni Sessanta del secolo scorso si parla di pianificazione a lungo termine, cioè organizzare e pianificare l'evoluzione dell'azienda nel tempo e predisporre le varie scelte.

Negli anni successivi, in seguito alla crisi petrolifera ed economica del 1973, si ha un periodo in cui la stabilità economica

viene meno e aumenta la concorrenza internazionale, e in un clima del genere le aziende non possono più elaborare previsioni a lungo termine.

Il punto su cui concentrarsi diventa quindi la posizione nel mercato, analizzando la tipologia della concorrenza e il settore interessato.

A cavallo tra gli anni '80 e '90 ci si concentra maggiormente sulle caratteristiche interne dell'azienda stessa, come punti fondamentali di partenza per distinguersi dalle altre imprese e ottenere un vantaggio nella competizione sul mercato. Sono punti da cui partire per stabilire strategie a lungo termine.

Negli ultimi 20 anni si è alla ricerca di nuove metodologie per rincorrere il vantaggio competitivo in una realtà sempre meno prevedibile. Le aziende devono saper rispondere in modo rapido e flessibile alle condizioni dell'ambiente in cui si trovano immerse.<sup>9</sup>

<sup>7</sup> Albert Humphrey (Stati Uniti, 2 giugno 1926 – Regno Unito, 31 ottobre 2005). Si iscrisse presso il Massachusetts Institute of Technology, università dell'Illinois, dove ha conseguito un master in Ingegneria Chimica. Successivamente ha ottenuto anche un MBA presso la Harvard Business School. Dal 1960 al 1970 ha condotto presso lo Stanford Research Institute una ricerca tra le aziende elencate nella rivista statunitense Fortune 500. I risultati di questa indagine sono stati utilizzati da Humphrey per sviluppare, con successo, l'Action Team Model (TAM), strumento concettuale rivolto ai dirigenti aziendali per lo studio del cambiamento della propria azienda. Humphrey ha inoltre creato un altro strumento di pianificazione strategica, chiamato, analisi SWOT, punto di riferimento ancora oggi di molti industriali famosi e leader politici.  
[https://it.wikipedia.org/wiki/Albert\\_Humphrey](https://it.wikipedia.org/wiki/Albert_Humphrey)

Graficamente viene identificata come una tabella o matrice con quattro quadranti che identificano a loro volta quattro punti fondamentali: Punti di forza o Strengths, debolezze o Weaknesses, opportunità o Opportunities e minacce o Threats.

I primi due punti, nonché punti di forza e debolezze, che differenziano l'impresa dalle altre concorrenti vengono definiti come fattori interni, dipendono cioè dall'azienda stessa o dall'oggetto dello studio.

Rappresentano quindi le risorse che si hanno a disposizione, ovvero tutto ciò che può dare un valore positivo e negativo.

Per quanto riguarda gli altri due punti, opportunità e minacce, vengono definiti come esternalità, le cui conseguenze sono imprevedibili; anche queste possono aggiungere o togliere valore alla situazione analizzata. Possono essere considerati fattori esterni politiche territoriali, economiche, sociali, ambientali.

Nell'utilizzo di questa matrice ci sono indubbiamente dei vantaggi e dei punti a sfavore.

Aiuta sicuramente ad ottenere una descrizione sintetica ed efficace del contesto, ad identificare i fattori principali ed è adatto a confrontare varie alternative. D'altro canto ci si può imbattere in una eccessiva soggettività del gruppo di ricerca o in una eccessiva semplificazione dovuta alla ne-

cessità di dover utilizzare brevi frasi. È però certamente un metodo che, applicato a qualsiasi ambito e a qualsiasi scala, può aiutare a comprendere bene il contesto in cui si lavora e a definire dei metodi di intervento efficaci.<sup>10</sup>

Immagine: matrice Swot  
 Fonte: *SWOT Analysis-Strategy Skills*, Team FME, <http://www.free-management-ebooks.com/dldebk-pdf/fme-swot-analysis.pdf>

	Helpful	Harmful
Internal Origin	Strengths	Weaknesses
External Origin	Opportunities	Threats

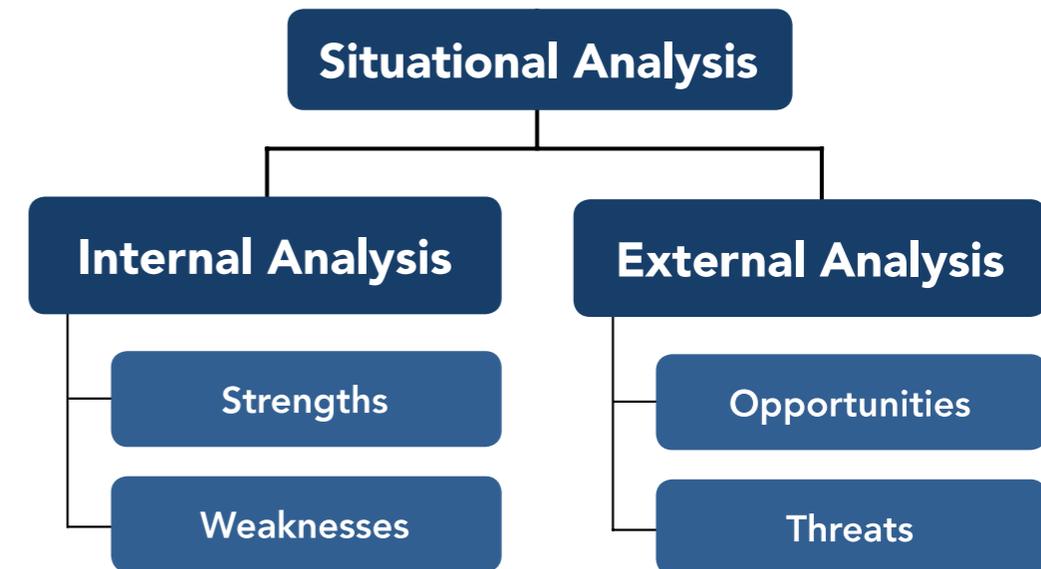


Immagine: matrice Swot  
 Fonte: *SWOT Analysis-Strategy Skills*, Team FME, <http://www.free-management-ebooks.com/dldebk-pdf/fme-swot-analysis.pdf>

<sup>8</sup>Fortune 500 è una lista annuale compilata e pubblicata dalla rivista Fortune che classifica le 500 maggiori imprese societarie statunitensi misurate sulla base del loro fatturato

<sup>9</sup> [http://www.docente.unicas.it/useruploads/000645/files/capitolo\\_1.pdf](http://www.docente.unicas.it/useruploads/000645/files/capitolo_1.pdf)

<sup>10</sup>Testo in parte elaborato in occasione della redazione del saggio di ricerca "Degradato e Riqualificazione urbana: due quartieri a confronto" insieme alla studentessa Rosanna Siragusa.

F  
a  
t  
t  
o  
r  
i  
  
i  
n  
t  
e  
r  
n  
i



### Strengths - Punti di forza

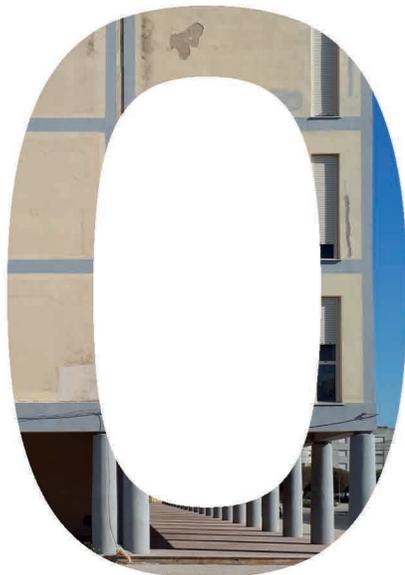
1. Area di valore paesaggistico per la vicinanza al mare
2. Passaggio all'interno del quartiere dei trasporti pubblici
3. Presenza di 3 grandi supermercati
4. Presenza del mercato "Campagna Amica"
5. Vicinanza all'istituto comprensivo Giangiacomo Ciaccio-montalto
6. Presenza di una Parrocchia del quartiere
7. Presenza di molto turismo estivo sul litorale
8. Presenza di spazi pubblici nel quartiere (piazze e un campo da calcio)



### Weaknesses - Debolezze

1. Mancanza di un luogo di aggregazione
2. Cattiva manutenzione degli spazi pubblici
3. Mancanza di servizi
4. Quartiere difficile a livello sociale
5. Cattivo stato di manutenzione di alcuni edifici

F  
a  
t  
t  
o  
r  
i  
  
e  
s  
t  
e  
r  
n  
i



### Opportunities - Opportunità

1. Progetto di riqualificazione degli spazi pubblici proposto dallo IACP di Trapani
2. Programma di rigenerazione Contratti di Quartiere II
3. Progetto proposto dall'Ufficio Tecnico del Comune di Trapani "Realizzazione del Parco Urbano della tonnara di San Giuliano in località Punta Tipa"



### Threats - Minacce

1. Non ricezione dei finanziamenti
2. Non avviamento del progetto dei Contratti di Quartiere II

## 3.2 Criticità

Esaminare le interviste degli interlocutori interpellati ha permesso di estrapolare precise informazioni sulle condizioni del quartiere Cappuccinelli.

Possono essere riassunte nei seguenti punti:

- Assenza di un punto di aggregazione
- Mancanza di un centro di ascolto per le famiglie
- Degrado degli spazi pubblici

Queste sono le criticità che hanno evidenziato gli interlocutori; le tredici figure intervistate hanno espresso opinioni convergenti tra loro. Il problema maggiore è l'assenza di un centro di aggregazione, sia per i più giovani che per i più grandi.

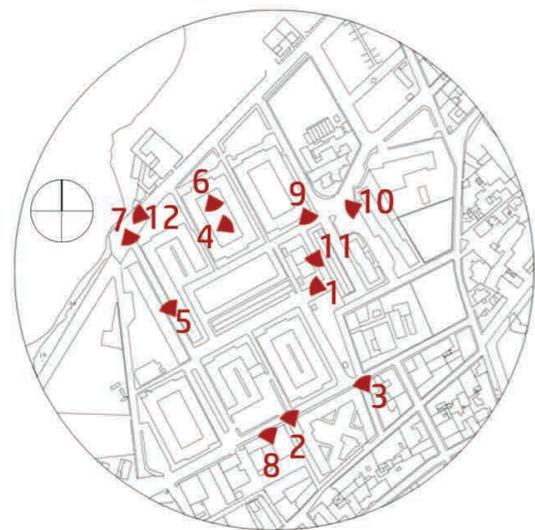


Immagine: planimetria del quartiere Cappuccinelli con coni ottici  
Elaborazione personale

Fotografia (1): murale presente all'interno del campo da calcio adiacente alla piazza Senatore P. Grammatico  
Fotografia dell'autrice



Fotografia (2): vista sulla corte C del quartiere Cappuccinelli. Sullo sfondo l'edificio "X"  
Fotografia dell'autrice

### 3.2.1 Assenza di un luogo di aggregazione

Uno dei problemi evidenziati è la mancanza di un centro di attività per la comunità del quartiere.

La presenza delle tre taverne sotto i portici dell'edificio "X", cosiddette "tane" dagli stessi abitanti, causa un crescente problema di alcolismo.

I più giovani si ritrovano a passare interi pomeriggi in questi luoghi, giocando a carte, al calciobalilla, ma soprattutto consumando alcol.

Intraprendere la strada dell'uso di alcol, già in giovane età, non può che condurre, in un futuro prossimo, a seri problemi di dipendenza cronicizzati, difficili da estirpare.

Un altro problema è quello dello spaccio di droga. È un fenomeno puntuale e non eccessivamente grave, se così si può dire, nel senso che è limitato e non troppo diffuso.

Un giovane può però farsi facilmente abbindolare e intraprende una strada malsana.

Come fa notare Fabio Carriglio nella sua intervista:

*<<Come centro di aggregazione c'è sempre stato lì nel quartiere un posto dove si*

*beve, come sub cultura nei ghetti questo esiste. Si chiamano le tane, però è sempre stata una cosa appartenente ai ragazzi del quartiere. [...] Poi ultimamente purtroppo ha preso piede il fattore della droga, c'è sempre stata, solo che adesso al posto dell'hashish ci sono le droghe sintetiche, queste schifezze che con 10-20 euro ottieni. Purtroppo come dico sempre non c'è una realtà parallela per i ragazzi.>>*

È un problema che hanno evidenziato e che preoccupa gran parte delle personalità intervistate:

*<<Certo, lo spaccio e la droga purtroppo ancora in parte ci sono.*

*Diciamo che la Chiesa in passato ha avuto molto peso, faceva un po' da custode, controllava; è l'unica parrocchia presente nel quartiere.>>* Padre Stellino

*<<Qualcuno che spaccia c'è ancora.>>* Francesca Catania

*<< Lo spaccio c'è nel quartiere ma in maniera limitata. Ma è proprio chi spaccia che ha interesse che tutto rimanga uguale: conosco un sacco di ragazzi che prima capeggiavano e che una volta trovato un lavoro ha cambiato stile di vita.>>* Andrea Genco

*<<Il quartiere è sano, magari ci sono casi*

Fotografia in alto a sinistra (3): vista su via Frate da Gubbio. Spazi pubblici del quartiere.  
Fotografia dell'autrice

Fotografia in alto a destra (4): dettaglio abitazione all'interno della corte F  
Fotografia dell'autrice

Fotografia in basso (5): corti G del quartiere su via C. G. Trapani.  
Fotografia dell'autrice

*particolari, c'è qualche caso a livello di droga.>>* Vicecomandante dei Vigili Urbani Mario Bosco

È auspicabile, di contro, un'alternativa positiva che allontani queste persone dalla malavita, e che permetta ai più piccoli di vivere una vera e sana infanzia.

L'assenza di un luogo costruttivo dove ritrovarsi causa il peggioramento di una situazione già molto delicata.





Fotografia in alto (6): interno della corte F  
Fotografia dell'autrice

Fotografia in basso (8): vista sulla corte C da via B. Valenza  
Fotografia dell'autrice



Fotografia in alto (7): corti G del quartiere su via C. Giantrapani. Vista da Lungomare Dante Alghieri  
Fotografia dell'autrice



### 3.2.2 Mancanza di un centro di ascolto per le famiglie

In un quartiere con una realtà difficile le famiglie residenti lamentano la mancanza di un centro di ascolto; hanno bisogno di essere ascoltate e non sentirsi abbandonate dalle autorità. Spesso però accade che le famiglie del quartiere Cappuccinelli rifiutino l'aiuto esterno, forse per orgoglio. Come racconta Francesca Catania, residente del quartiere e operatrice dell'associazione San Giuseppe Lavoratore:

*<<Ci sono situazioni particolari, ad esempio io personalmente, come associazione San Giuseppe lavoratore, assisto una persona anziana, alla quale porto quello di cui ha bisogno. La nostra associazione si occupa anche di altre due famiglie. La ministra straordinaria della nostra associazione va anche a portare la comunione alla gente malata che non può venire in chiesa. Ci sono abbastanza famiglie che hanno bisogno della distribuzione di alimenti. [...] Poi spesso, per orgoglio non tutti si fanno aiutare dalla nostra associazione.>>*

Spesso, quindi, un aiuto è rifiutato, ma al contrario la presenza dei Servizi Sociali

nel quartiere è ben accetta. Inizialmente come afferma Rita Scaringi:

*<<Nei nostri confronti, nei confronti dell'istituzione pubblica, nella parte iniziale c'è stata una chiusura totale, anzi quasi una volontà di esclusione: piccoli danneggiamenti all'interno del recinto, furti della componente elettronica dell'ufficio. Poi nel tempo, un po' si è ribaltato: protezione. Io per il ruolo che ho sempre rivestito non ho mai avuto orari. Capitava che io di sera, tardissimo, restassi sola al quartiere. Allora mi dicevano: "Dottoressa a quest'ora non scenda in strada da sola, magari può essere pericoloso perché ci sono i cani, aspetti che l'accompagno io". Oppure se dimenticavamo qualche luce accesa in ufficio, magari chiamavano la polizia municipale per scongiurare qualche furto. Insomma nel tempo la mentalità si è tramutata in mentalità e atteggiamento di protezione. Ci controllavano, nel senso buono.>>*

All'inizio, con un po' di arroganza, rifiutano tutto ciò che dall'esterno cerca di entrare in contatto e di modificare la loro quotidianità; come se inizialmente vedessero queste azioni sotto forma di un'invasione della privacy e non come un sincero aiuto. Messo poi da parte l'orgoglio, dimostrano apprezzare gli interventi a loro favore, sia da parte dei Servizi Sociali che da parte

delle associazioni che tentano di migliorare la situazione di degrado degli spazi pubblici.

### 3.2.3 Degrado degli spazi pubblici

L'ideologia con la quale venne progettato il quartiere Cappuccinelli era quella della condivisione, della creazione di un nucleo in cui la collettività dei residenti fosse al centro del progetto.

La piazza Senatore Pietro Grammatico, posizionata strategicamente al centro del quartiere, rappresenta il fulcro nell'insieme delle corti.

La scelta di accostare la zona porticato dell'edificio denominato "X", in cui erano previsti servizi e attività commerciali, e la piazza, rafforza la volontà di creare una zona viva all'interno del quartiere, evidenziando il carattere autonomo tipico dei progetti Ina Casa.

Ad oggi però nulla di tutto questo è andato a buon fine.

I locali al di sotto dei pilotis non hanno mai accolto i servizi e le attività commerciali previste. Sono stati, per qualche tempo, occupati da una piccola bottega alimentare, mentre oggi, come detto in precedenza, ospitano taverne improvvisate.

La piazza è la raffigurazione per eccellenza dell'incuria. La pavimentazione sconquassata dalle radici degli alberi, questi ultimi incolti e non curati, aiuole assenti e piene di cartacce, l'area giochi per i bam-

bini completamente distrutta. Non rappresenta di certo un luogo in cui passare piacevolmente del tempo.

Alla non curanza degli spazi pubblici si aggiunge l'abbandono di due strutture sportive presenti all'interno del rione. Una palestra è annessa alla struttura che ospita gli uffici dei Servizi Sociali, mentre la seconda si trova in un lotto di fianco a questi ultimi.

Entrambe le due strutture sono fornite di uno spazio all'aperto, protetto da apposito muro di recinzione. Di fianco la piazza è presente anche un campetto da calcio, che, contrariamente alle altre strutture, è stato oggetto di intervento da parte dell'associazione di promozione sociale Trapani per il Futuro; i componenti dell'associazione insieme ai ragazzi del quartiere hanno rimesso a nuovo il campo e la recinzione circostante. Nonostante sia un intervento recente, gli atti di vandalismo non si sono fatti attendere.

Non per ultimo gli spazi semi-pubblici interni alle corti non svolgono la funzione per la quale sono stati progettati, cioè spazi verdi di condivisione tra gli inquilini degli appartamenti costituenti la corte. Sono invece punti di accumulo di macchine, macchinari e oggetti dismessi, e non utilizzati affatto come luoghi di ritrovo quotidiano, dove favorire i rapporti di vicinato.



Fotografia (9): edificio a stecca con piano terra porticato  
Fotografia dell'autrice



Fotografia (10): vista sugli spazi pubblici del quartiere  
Fotografia dell'autrice

### 3.3 Potenzialità

Il quartiere, nonostante i tanti punti critici, ha anche grandi potenzialità.

La presenza di molti spazi pubblici, di strutture da poter riutilizzare con nuove funzioni, la stessa idea con la quale fu concepito il quartiere, la presenza delle corti e gli spazi semi-pubblici interni, sono tutti punti a suo favore.

Una nota positiva che spicca è la posizione geografica; posizionato adiacente al lungomare della città, di fronte la spiaggia che d'estate brulica di persone, il quartiere gode di ampia visibilità, e la possibile presenza di servizi e attività commerciali, attirerebbe un flusso di persone all'interno.

Richiamare l'attenzione dei cittadini e dei possibili turisti dentro al quartiere lo renderebbe molto permeabile e unito al resto della città.

Per il Comandante dei Carabinieri Giovanni Barbato i fattori positivi sono:

*<<Senza dubbio la concezione degli edifici sotto forma di corte, con l'aspetto simile agli antichi bagli, edifici bassi con uno spazio interno comune per favorire l'aggregazione delle persone e il gioco sicuro e senza pericolo per i bambini. La vicinanza*

*del mare inoltre ha fatto sì che questo non diventasse un quartiere ghetto. Secondo me se il quartiere fosse opportunamente valorizzato, potrebbe essere un bel quartiere.>>*

Le potenzialità del quartiere sono innumerevoli: gli spazi dismessi disseminati nel quartiere rappresentano un punto di partenza per dare luogo a molte soluzioni positive.

C'è già chi ha provato, nel proprio piccolo, a dare un grande contributo, come l'associazione Acquaviva con attività per i più piccoli, o Trapani per il Futuro coinvolgendo i ragazzi nelle attività di riqualificazione del campo da calcio.

Come racconta il Presidente di TPF:

*<<lo scorso anno, ci siamo adoperati e il giorno 4 novembre, il giorno prima delle elezioni regionali, siamo stati nel quartiere Cappuccinelli per dare nuovamente una ripulita, per riprendere contatti con questi ragazzi con i quali fra l'altro un anno prima avevamo fatto una partita di calcio per inaugurare il campo. L'anno scorso abbiamo ripreso questi contatti e abbiamo detto che volevamo andare lì per dare una*

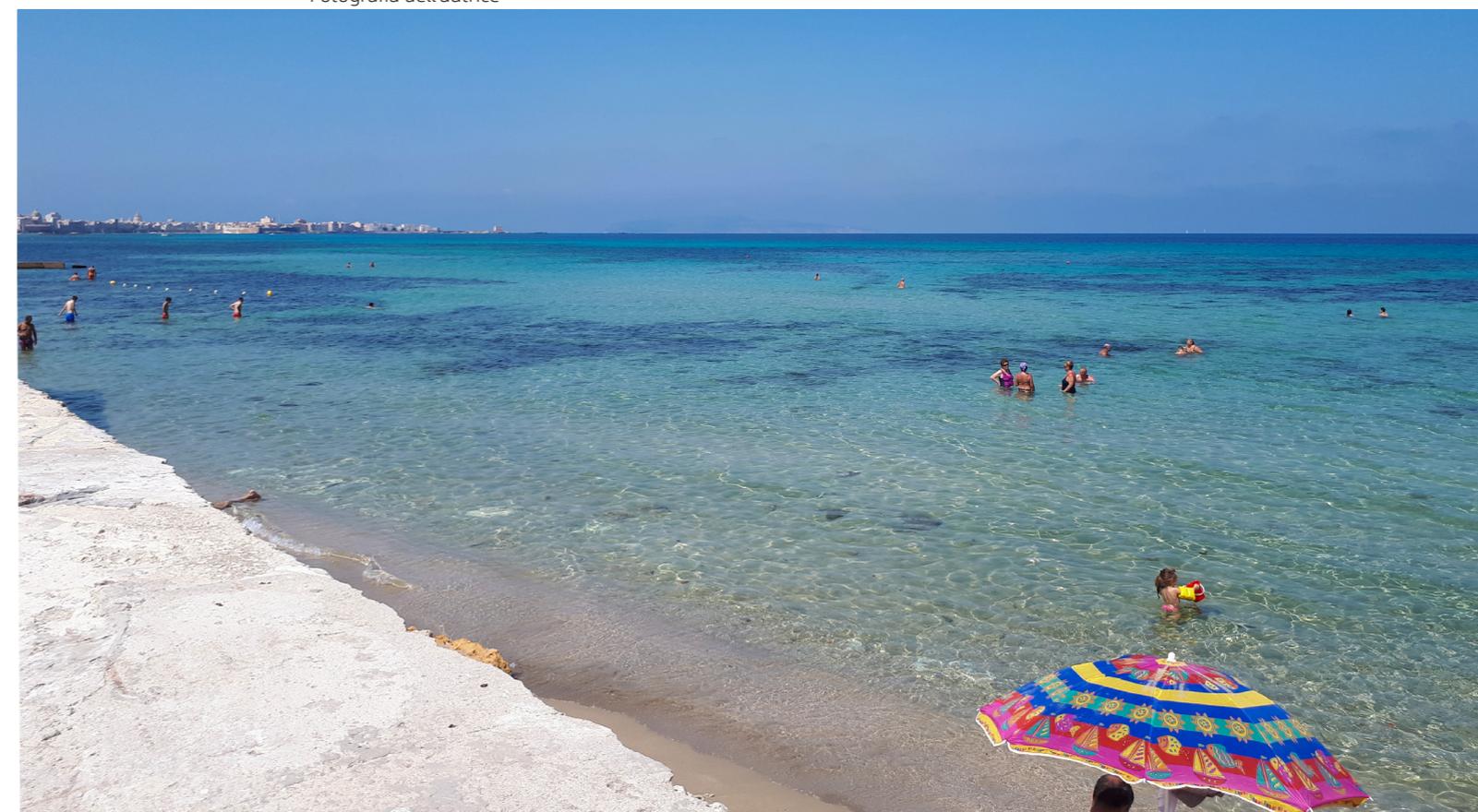
*sistemata. [...] Verso il 20/25 novembre abbiamo iniziato a far fare a questi ragazzi del quartiere un murales vicino al campo su una cabina dell'Enel, aiutati da un artista, un ragazzo che fa graffiti e che si riconosce con la street art.>>*

Sono piccoli interventi ma che coinvolgono gli abitanti, piccoli spunti per poter creare qualcosa di migliore per rivalutare il quartiere.

Tramite l'aiuto di uno strumento come l'analisi Swot risaltano chiaramente in evidenza i punti a favore e quelli contro dell'oggetto di questa tesi.

Fotografia a destra (11): campo da calcio adiacente alla piazza Senatore P. Grammatico e all'edificio "X"  
Fotografia dell'autrice

Fotografia in basso (12): Lungomare Dante Alighieri. Spiaggia sulla quale si affaccia il quartiere Cappuccinelli  
Fotografia dell'autrice



## Parte II – Riferimenti di progetto e azioni dirette sul quartiere



Fotografia: piazza Senatore Pietro Grammatico, sullo sfondo il porticato dell'edificio "X"  
Fotografia dell'autrice

## Dalle azioni diffuse a quelle puntuali

- 4.1 Politiche urbane per i quartieri degradati  
- Linee guida nazionali
- 4.2 Il quartiere Malaspina Notarbartolo a  
Palermo
- 4.3 Azioni puntuali proposte per il quartiere

## 4.1 Politiche urbane per i quartieri degradati - Linee guida nazionali

Sul quartiere Cappuccinelli con il passare degli anni sono state fatte varie ipotesi di riqualificazione urbana, ma mai nessuna è stata portata a termine, anzi per meglio dire, mai stata intrapresa.

Il quartiere Cappuccinelli nel 2003 era rientrato all'interno dei cosiddetti Contratti di Quartiere II; come afferma il Presidente dell'ordine degli Architetti di Trapani Vito Mancuso:

<<È rientrato all'interno del Contratto di Quartiere II da parte del Comune di Trapani, quindi c'è una progettazione in corso, però non so dirti quali sono gli sviluppi di questa progettazione che interessava anche la riqualificazione di tutta la litoranea Dante Alighieri.>>

Era stato proposto già in quegli anni un progetto che prevedeva miglioramenti degli edifici e degli spazi pubblici; si estendeva anche alla Tonnara di San Giuliano creando un unico grande progetto di rigenerazione urbana.

È necessario prima però fare una breve descrizione relativa ai Contratti di Quartiere e alle linee guida nazionali che indirizzano le opere di rigenerazione urbana. Analizzando il concetto di riqualificazione urbana all'interno del panorama italiano è

possibile identificare numerosi strumenti urbanistici che prendono il nome di Programmi Complessi.

Questi programmi sono stati introdotti dalla Legge n.179 del 17 febbraio 1992, Norme per l'edilizia residenziale pubblica, e hanno lo scopo di definire una serie di strumenti urbanistici in grado di far fronte alla complessità della nuova struttura urbana. (Bertell & De Vita, 2013)

Nel corso degli anni '90 sono state introdotte numerose leggi inerenti ai Programmi di Recupero Urbano, tra cui la Legge n.493 del 4 dicembre 1993 che definisce questi ultimi come *“costituiti da un insieme sistematico di opere finalizzate alla realizzazione, alla manutenzione e all'ammodernamento delle urbanizzazioni primarie, con particolare attenzione ai problemi di accessibilità degli impianti e dei servizi a rete e delle urbanizzazioni secondarie, alla edificazione di complessi urbanistici esistenti, nonché all'inserimento di elementi di arredo urbano, alla manutenzione ordinaria e straordinaria, al restauro e al risanamento conservativo e alla ristrutturazione edilizia degli edifici.”*<sup>11</sup>

I programmi di recupero urbano (PRU) sono quindi programmi complessi con lo scopo della trasformazione e riqualificazione dei quartieri di edilizia pubblica attraverso un approccio integrato urbanistico, edilizio, sociale e ambientale. All'interno di questa vasta gamma di strumenti urbanistici, con il Decreto del Ministro dei Lavori pubblici 22 ottobre 1997, vengono introdotti i Contratti di Quartiere. Dalla definizione data dalla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, i Contratti di Quartiere sono degli *“interventi sperimentali nel settore dell'edilizia residenziale sovvenzionata da realizzare nell'ambito di programmi di recupero urbano [...], che costituisce parte integrante del presente decreto (allegato 1).”*<sup>12</sup> Negli anni successivi sempre sulla scia della rigenerazione urbana vengono approvati i cosiddetti PRUSST, Programmi di Riqualificazione Urbana e di Sviluppo Sostenibile del Territorio. Sono dei nuovi programmi di riqualificazione definiti dal Decreto Ministeriale 8 ottobre 1998 n°1169, e hanno come obiettivi:

*“a. la realizzazione, l'adeguamento e il completamento di attrezzature, sia a rete che puntuali, di livello territoriale e urbano in grado di promuovere e di orientare occasioni di sviluppo sostenibile sotto il profilo economico, ambientale e sociale, avuto riguardo ai valori di tutela ambientale,*

*alla valorizzazione del patrimonio storico, artistico e architettonico, e garantendo l'aumento di benessere della collettività;*  
*b. la realizzazione di un sistema integrato di attività finalizzate all'ampliamento e alla realizzazione di insediamenti industriali, commerciali e artigianali, alla promozione turisticoricettiva e alla riqualificazione di zone urbane centrali e periferiche interessate di fenomeni di degrado”.*<sup>13</sup> (Guerrieri, 2013, p. 34)

A seguito dei Contratti di Quartiere stabiliti dal Decreto del Ministro dei Lavori pubblici 22 ottobre 1997, derivano i Decreti Ministeriali 27 dicembre 2001 e 30 dicembre 2002 che definiscono i Contratti di Quartiere II. Queste politiche nazionali sono volte quindi a definire la rigenerazione urbana nel senso più ampio del termine. (Bertell & De Vita, 2013)

È evidente che il tema cardine è quello dell'edilizia pubblica e quello di una progettazione degli spazi pubblici. Si parla di riqualificazione sostenibile da tutti i punti di vista, in cui spicca soprattutto l'equità sociale. È fondamentale operare secondo questi principi per garantire un miglioramento dello stile di vita dei cittadini, concentrandosi molto sugli spazi pubblici, visti come punto focale per l'interazione delle persone e per creare una realtà sociale migliore. Gli spazi pubblici non devono essere uno spazio di risulta tra gli

<sup>11</sup>Decreto legge 5 ottobre 1993, n. 398, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 1993, n. 493, articolo 11, Programmi di Recupero Urbano, Comma 2  
[http://www.bosettiegatti.eu/info/norme/statali/1993\\_0493.htm](http://www.bosettiegatti.eu/info/norme/statali/1993_0493.htm)

<sup>12</sup><http://www.gazzettaufficiale.it>

<sup>13</sup>D.M. LL.PP. 8 ottobre 1998 n.1169, articolo 2, Gazzetta Ufficiale  
<http://www.iuav.it>

edifici costruiti, ma luoghi ben progettati e avere precise caratteristiche affinché la comunità possa ritrovare in loro un punto centrale di ritrovo.

Ritornando al quartiere Cappuccinelli, nonostante le diverse proposte, nulla ad oggi è stato compiuto.

L'ufficio Tecnico del Comune di Trapani ha presentato un progetto per il litorale presente di fronte al quartiere, la Tonnara di San giuliano, nella località chiamata Punta Tipa. Il progetto, già approvato, prevede la realizzazione di un parco urbano con un anfiteatro e delle passerelle che portano fino al mare.

Riqualificare il quartiere Cappuccinelli significherebbe sfruttare al massimo le potenzialità di un luogo che ha molto da offrire. Creare un'unità vera tra queste due zone, che geograficamente sono di già un tutt'uno, varrebbe a dire valorizzare un patrimonio naturale e uno urbanistico che ci sono stati lasciati in eredità.<sup>14</sup>

<sup>14</sup> Testo in parte elaborato in occasione della redazione del saggio di ricerca "Degradato e Riqualificazione urbana: due quartieri a confronto" insieme alla studentessa Rosanna Siragusa.

## 4.2 Il quartiere Malaspina Notarbartolo di Palermo

Di frequente, nei progetti realizzati nei due settenni del Piano Fanfani, si riscontra qualcosa di incompiuto; spazi, servizi o addirittura edifici presenti sulla carta ma mai realizzati. Nel caso del quartiere Cappuccinelli addirittura due grandi corti non sono mai state realizzate; e questo non rappresenta un caso isolato, ma trova numerosi punti in comune con il quartiere palermitano Malaspina Notarbartolo.

Il quartiere Malaspina Notarbartolo di Palermo rientra nel primo settennio della pianificazione Ina Casa. Chiamato così per le vie che lo delimitano venne progettato nel 1949 come un quartiere autosufficiente, distante dal centro urbano. Oggi invece, l'espansione della città, ha inglobato interamente il quartiere nel tessuto urbano.

Progettato da Salvatore Caronia Roberti,



Immagine: quartiere Malaspina Notarbartolo di Palermo  
Fonte: Bardelli, Capomolla & Vittorini, 2003, p. 44

Giuseppe Caronia, Orazio Fatta, Giuseppe Guercio, Severino Tortorici e Vittorio Zii-  
no “*furono realizzati negli anni cinquanta  
580 alloggi [...] in palazzine dal gusto ra-  
zionalista. Le costruzioni risultano dispo-  
ste parallelamente all’asse della via Notar-  
bartolo in spazi verdi comuni e distribuite  
da viali dal disegno libero. Il complesso  
comprendeva una serie di servizi quali: un  
centro sociale, un asilo nido, negozi, bar,  
farmacia, un mercatino, un campo giochi  
e, subito oltre la stazione ferroviaria, una  
chiesa.*

*Sul fronte di via Notarbartolo erano previ-  
sti edifici alti sette piani, in linea sul fronte  
meridionale e disposti ortogonalmente su  
quello settentrionale.”* (Basiricò, & Casa-  
dei, 2003, p. 45)

Il quartiere però in fase di realizzazione  
venne modificato: l’area di intervento si  
restrinse e vide così l’eliminazione degli  
edifici a torre sulla via Notarbartolo.

Questo cambiamento modificò parecchio  
l’assetto dell’intero quartiere e si dovette  
rinunciare alla realizzazione di alcuni ser-  
vizi quali l’ambulatorio, la chiesa, la dele-  
gazione comunale e il campo da gioco.

Il quartiere è definito da più lotti che ospi-  
tano a loro interno edifici di tipologie mol-  
to differenti tra loro. Si trovano edifici con  
piani più alti ed altri più bassi di tre-quat-  
tro piani, case a schiera e case isolate. Ri-  
sulta molto misto a livello estetico, e tra

un edificio e l’altro il punto di congiunzione  
è rappresentato da spazi verdi, di cui gli  
abitanti possono usufruire. Gli spazi verdi  
utili per l’aggregazione sono una costante  
nei quartieri dell’Ina Casa.

“*All’interno dei vari lotti sono state distinte  
quattro diverse tipologie edilizie denomi-  
nate con le lettere a, b, c, d. I più rappre-  
sentativi sono gli edifici di tipo c e d su via  
Malaspina, con tre e quattro piani fuori  
terra e quelli di tipo c a sette piani disposti  
perpendicolarmente a via Notarbartolo.*

*[...] Gli edifici di tipo c [hanno] particolare  
la forma in pianta costituita da due ret-  
tangoli leggermente inclinati a formare  
un angolo ottuso.”* (Basiricò, & Casadei,  
2003, p. 46)

Tutto sommato si può dire che lo stato di  
conservazione del quartiere è discreto e  
gli edifici si conservano abbastanza bene.  
Sono stati previsti però degli interventi di  
riqualificazione degli spazi urbani, per ri-  
portare alla luce quello che era il progetto  
originario. La presenza di spazi dismessi e  
non utilizzati può essere sostituita con dei  
servizi e delle attività.

Analizzando la situazione del quartiere i  
progettisti hanno evidenziato i punti critici  
su cui dover intervenire. Uno dei passi  
fondamentali era dotare il quartiere di un  
parco con attrezzature sportive e soppe-  
rire alla mancanza di servizi. Sono stati  
quindi “*ridisegnati gli spazi urbani tenen-*

*do conto del progetto originale e dando  
maggiore risalto ai servizi, agli spazi a  
verde e alle attrezzature; sono stati creati  
nella zona abbandonata un campo spor-  
tivo e un’area verde a servizio del quar-  
tiere che integra e completa una serie di  
percorsi pedonali che consentono una  
migliore fruibilità complessiva; sono state  
infine variate le distinzioni d’uso dei servi-  
zi esistenti.”* (Basiricò, Cottone, & Pennisi,  
2003, p. 410)

Oltre alla realizzazione di questo novo  
parco, con all’interno un campo da basket  
e attrezzature per il tempo libero, il pro-  
getto interessa anche una struttura co-  
munale, in cui si trova l’anagrafe. Il com-  
pletamento di questo edificio porta alla  
creazione di una scuola materna.

Questi interventi a scala urbana permet-  
tono di migliorare un quartiere che ne-  
gli anni, tutto sommato, si è conservato  
bene.

Nonostante i quartieri Malaspina Notrbar-  
tolo e Cappuccinelli siano molto diversi tra  
loro, il primo più denso, il secondo molto  
meno, e con tipologie differenti di edifici,  
hanno dei punti in comune. Questi ultimi  
si possono ritrovare nella mancanza di  
servizi previsti nel progetto originario; nel  
caso del quartiere palermitano ne sono  
stati eliminati parecchi, mentre nel caso  
trapanese non sono proprio stati realiz-  
zati.

Una seconda analogia sono gli spazi verdi  
abbandonati, senza alcuna funzione, che  
sembrano essere, per l’appunto, spazi di  
risultato tra un edificio e l’altro.

In entrambi i casi il punto cruciale sta negli  
spazi comuni, sono questi a stabilire uno  
degli aspetti principali del Piano Ina Casa.

Immagine: Planimetria del quartiere con l’individuazio-  
ne degli interventi a scala urbana  
Fonte: Bardelli, Capomolla & Vittorini, 2003, p. 412

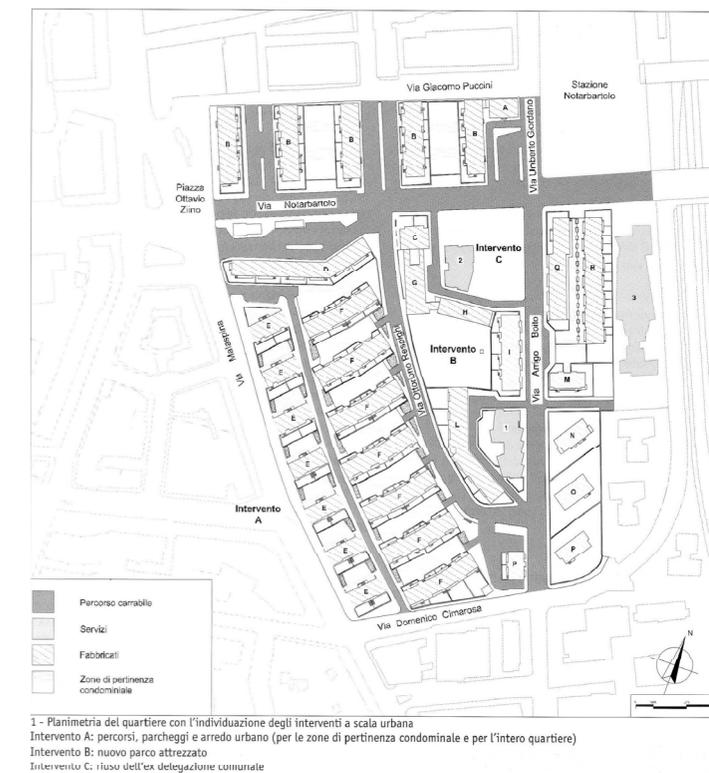


Immagine: planimetria del quartiere con l’individuazio-  
ne degli interventi a scala urbana  
Fonte: Bardelli, Capomolla & Vittorini, 2003, p. 412

## 4.3 Azioni puntuali proposte per il quartiere

L'analisi approfondita della storia del quartiere, dei suoi sviluppi, della sua attuale realtà, delle caratteristiche positive e di quelle negative, tramite l'osservazione diretta durante i sopralluoghi e le interviste, ha portato alla definizione di una proposta progettuale per migliorare l'aspetto del quartiere e soprattutto per provare a ricostruire una realtà sociale migliore.

Gli interventi, relativi agli spazi pubblici, possono essere individuati geograficamente in tre punti:

1. La piazza e i locali sotto i portici
2. Le due strutture sportive
3. I due lotti di terreno non edificati.

Il punto 1 si concentra su quello che può essere definito il cuore del quartiere Cappuccinelli: la piazza Senatore Pietro Grammatico e i locali presenti sotto i portici dell'edificio chiamato "X", adiacente la piazza. L'idea è quella di far comunicare questi due "luoghi" e di connettere le attività che si andranno a creare.

Come già detto nel capitolo precedente, nei locali al di sotto della zona a pilotis, dove erano previsti servizi come la posta, negozi e botteghe, sono oggi presenti ta-

verne improvvisate in cui si raggruppano gli abitanti del quartiere, di qualsiasi età. La piazza invece è del tutto abbandonata a se stessa e non considerata come un spazio piacevolmente fruibile, come punto di incontro per rafforzare le relazioni sociali.

La volontà per un progetto di riqualificazione è quella di non allontanarsi troppo dall'idea originale del progetto di Michele Valori, però bisogna pur fare i conti con la situazione odierna. Riproporre botteghe in questi ambienti sarebbe inutile data la presenza delle grandi catene di supermercati così vicine. Verranno proposti servizi e attività in base a quelle che sono le esigenze primarie e in base allo studio dei servizi presenti nell'intorno del quartiere.

Per quanto riguarda il secondo punto, vale a dire le due strutture sportive dismesse, accoglieranno le attività che avranno il compito di rivitalizzare il quartiere. Una Casa del Quartiere attira l'interesse di tutta la città. Un luogo ricco di spunti per ogni genere di età, che permetta alle persone di socializzare e svagarsi.

Come di seguito verrà spiegato, l'esperienza torinese della Rete delle Case del Quartiere ha avuto riscontri molto positivi.

Le associazioni di volontariato e i singoli cittadini apprezzano la presenza nei loro quartieri e nelle loro città di spazi fruibili liberamente e che offrono attività interessanti.

Ogni quartiere presenta delle proprie esigenze; gli abitanti hanno dei precisi bisogni, e queste strutture vengono plasmate sulla base di queste richieste. Una Casa del Quartiere con le proprie proposte e l'articolazione degli spazi, rappresenta appieno le necessità del contesto territoriale.

La Rete torinese permette ai gestori delle diverse strutture di avere un piano comune, ma ognuna gestisce in maniera differente e autonoma il proprio operato.

Una struttura di questo genere rappresenta quella mancanza che gli abitanti del rione Cappuccinelli lamentano. Un luogo integro, distante dalla parte peggiore che allontana dalla retta via. Una comunità già fortemente unita trarrebbe sicuramente un ulteriore vantaggio da questa opportunità.

Le due strutture sportive oggi inutilizzate si prestano, grazie anche alla presenza di spazi all'aperto, a questo genere di proposta. Si tratta di ridare una nuova funzione a spazi che altrimenti non vengono utilizzati.

Relativamente al terzo ed ultimo punto, l'attenzione ricade su due appezzamenti

di terreno ai margini del quartiere. Costeggiati dalla omonima via Cappuccinelli, che definisce il perimetro del quartiere, questi due lotti di terreno risultano essere completamente abbandonati. Sterpaglie e immondizia primeggiano all'interno.

Realizzare degli orti urbani sembra essere una soluzione ideale per usufruire di questo verde lasciato incolto. Nel lotto con una metratura leggermente minore, verranno realizzati degli orti privati che gestirà il singolo cittadino, mentre l'altro sarà adibito a giardino condiviso, uno spazio del quale chiunque può usufruire per svagarsi e stare a contatto con la natura. Come successivamente si illustrerà, i vantaggi di un orto in un quartiere sono parecchi.

In primo luogo donano un piacevole senso estetico alla zona, e in secondo luogo apportano molti benefici a livello umano. Stare a contatto con la natura fa comprendere quanto sia importante il suo rispetto e può rappresentare un'occasione per tramandare saperi antichi.

La comunione di queste tre aree porta ad una rigenerazione urbana bivalente, dal punto di vista urbanistico e da quello sociale.

Viene nuovamente a galla l'idea di progetto con la quale il quartiere era stato progettato.

I quartieri Ina Casa hanno come fonda-

**Tutela dei beni architettonici e ambientali**

Arce sottoposte a vincolo paesaggistico (ex L. n. 490/1999)

**Il sistema integrato dei parchi territoriali e degli ambiti naturalistici.**

Ambito costiero o di ricostituzione del paesaggio dunale

**Il sistema delle attività produttive.**

D.3 - zone commerciali esistenti e di completamento

**Il sistema delle attività turistiche**

Ft.1 - Zona per attrezzature ed insediamenti turistico-ricettivi

**Perimetri di strumenti urbanistici preventivi e di ambiti sottoposti a pianificazione sovraordinata di settore**

Confine amministrativo comunale

**Il sistema delle attrezzature e dei servizi pubblici (esistenti e di progetto)**

Spazi pubblici riservati ad attività/collettive (art.3 D.L. 1444 del 1968)

Simbolo funzionale attrezzatura esistente / Simbolo funzionale attrezzatura di progetto

**FI - AREE PER L'ISTRUZIONE DELL'OBBLIGO:**

- Asilo nido e Scuola materna
- Scuola elementare
- Scuola media

**FiE - AREE PER ATTREZZATURA DI INTERESSE COMUNE:**

- Fr - attrezzature religiose
- Luoghi per il culto e residenze religiose

**Fs - attrezzature sociali, assistenziali e sanitarie**

- Residenza socio-assistenziale (case di riposo, orfanotrofio, casa protetta, istituto per minori, alloggi comunità ecc.)
- Centro comunale servizi

**Fcom - attrezzature per il commercio**

- Mercato di quartiere
- Mercato settimanale - Piazza mercato

**Fv - spazi pubblici a verde (esistenti)**

Fv - spazi pubblici a verde di progetto

**P - AREE PER PARCHEGGI PUBBLICI**

- Parcheggi
- Parcheggi alberati

Spazi per le attrezzature pubbliche di interesse generale (comma 5 art.4 D.L. 1444 del 1968)

**Fig - ATTREZZATURE PUBBLICHE DI INTERESSE GENERALE:**

FiS - Attrezzature per l'istruzione superiore all'obbligo Istituto tecnico industriale

**Par - Parchi urbani**

Par.3 - Parco urbano della Tomnara di S.Giuliano

**Spazi per attrezzature di interesse generale**

Fspo - Impianti sportivi e polisportivi di livello agonistico

Fa - Attrezzature amministrative e per l'ordine pubblico

Attrezzature per la pubblica sicurezza

**ZONE SPECIALI**

**Ftec - attrezzature tecnologiche**

Isole ecologiche (suoni comunali di raccolta differenziata)

Impianto di sollevamento acque reflue

Area cimiteriale esistente

Area cimiteriale di ampliamento

Limite (50 mt.) della fascia di rispetto cimiteriale

**Il sistema residenziale**

A.1 - Zona del centro storico urbano

A.3 - Zona di recupero dei beni isolati: bagli, casali, masserie e piccoli nuclei rurali (1:2.000)

A.3 - Pertinenza area urbana di Trapani - Area di pertinenza manufatto storico-architettonico - ex E.7 (1:2.000)

B.1 - Zona del tessuto urbano esistente e di completamento

B.2 - Zona di edilizia residenziale pubblica (ERP), agevolata, sovvenzionata o convenzionata, esistente e di completamento

**Il sistema della mobilità**

Viabilità di progetto

Pista ciclabile

Verde di arredo stradale

Arece di servizio e distribuzione carburanti

In conformità alla Delibera C.C. n° 159 del 19/02/2010 - Valutata Conf. Permanente Prov. Le. Sem. Chiusura del 19/02/2010

Piano Regolatore Generale della città di Trapani  
Tavola E.4.a-bis - Trapani Centro: Zona Nord  
D.D.G. DRU ARTA n°42 del 12/02/2010  
Fonte: <http://old.comune.trapani.it/oldsite/prg/>



0 50 100 150 200 250

500 m

Scala 1:5000

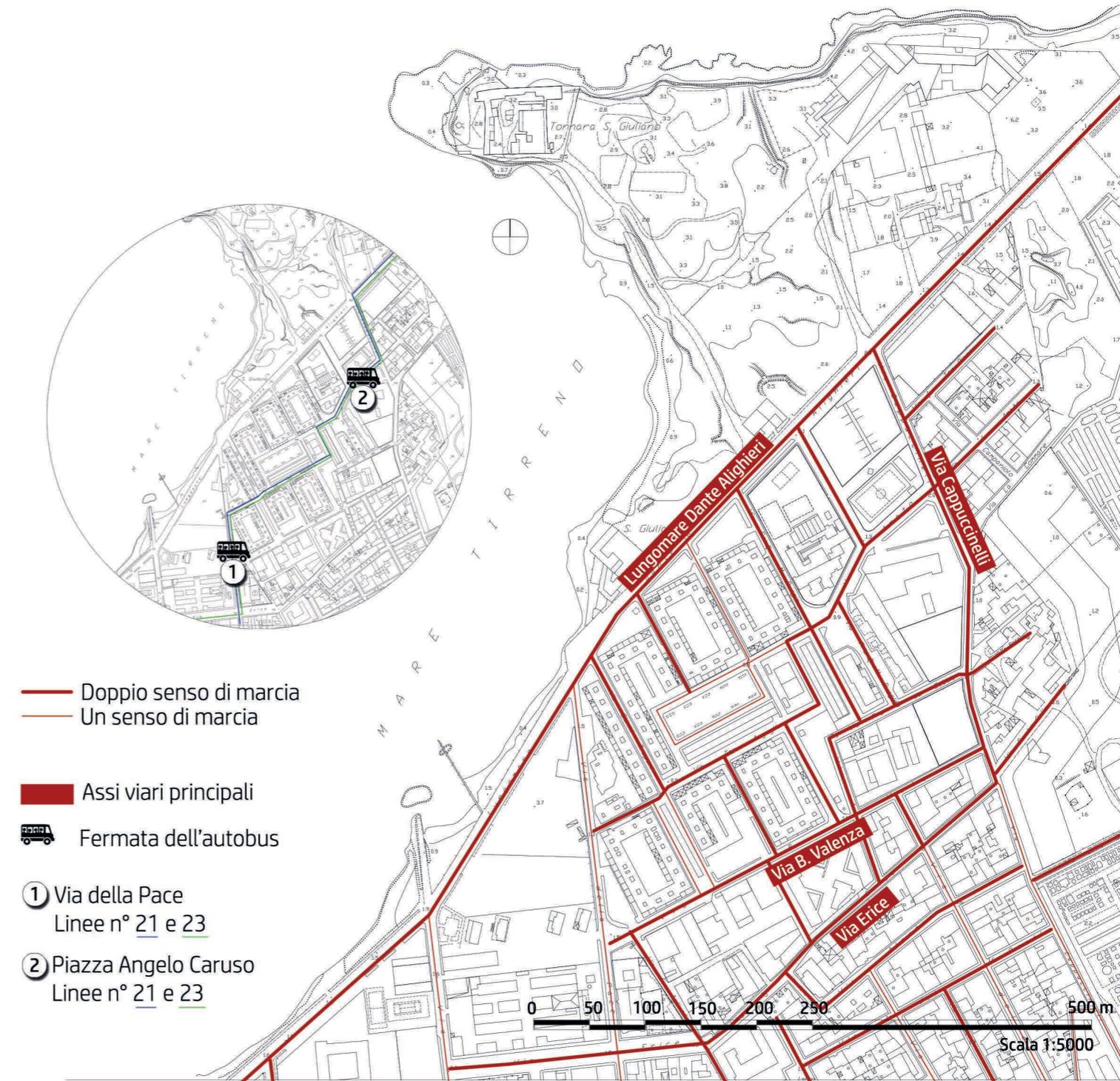
mento l'ideologia della condivisione; favorire la vita di quartiere, i rapporti di vicinato, garantisce, nella maggior parte dei casi, una realtà sociale positiva. Il quartiere Cappuccinelli così si aprirebbe alla città rafforzando un legame che di per se stenta a crescere; gli abitanti possono sentirsi parte di un progetto e non abbandonati dalla autorità. Sentirsi parte di una comunità attiva crea molti vantaggi e vivere in un ambiente curato trasmette quel senso di ordine. I residenti sono molto legati al loro quartiere, addirittura per alcuni rappresenta il loro unico mondo, ma nonostante ciò spesso vige la non curanza; bisogna far capire che qualsiasi apporto positivo fa bene al quartiere e alla comunità, e che non rappresenta una minaccia ma una grande opportunità di rivalsa.

### Studio della viabilità

Dallo studio della viabilità si evince come lo spazio all'interno del quartiere sia delineato dalle corti che lo definiscono. La grande maggioranza delle strade che attraversano il rione Cappuccinelli è a doppio senso di percorrenza, tranne le vie Corte F, via della Pace, via Sottotenente C. Giannitrapani e le vie che fiancheggiano la piazza Senatore Pietro Grammatico. Gli assi viari principali sono il Lungomare Dante Alighieri, l'omonima via Cappuccinelli, via Benedetto Valenza, che definiscono il perimetro del quartiere, e anche la vicina via Erice. Il quartiere è fornito dai mezzi pubblici, precisamente dalle linee 21 e 23, che lo collegano bene al resto della città di Trapani. Le fermate del bus, come evidenziato nell'illustrazione nella pagina accanto, si trovano su via della Pace e in piazza Angelo Caruso. Sono entrambe all'interno del quartiere e facilmente raggiungibili a piedi dagli abitanti.

Immagine a destra: studio della viabilità  
Elaborazione personale

### Studio della viabilità



## Analisi della densità urbana

L'analisi tramite l'utilizzo del bianco e del nero, evidenzia la differenza tra ciò che è costruito e ciò che non lo è; nel caso in oggetto fa chiaramente comprendere come il quartiere Cappuccinelli si differenzi dal tessuto urbano trapanese.

Il quartiere è molto meno denso rispetto al resto degli isolati della città, e da questo si comprende l'importanza data, in primo luogo dal Piano Ina Casa, e in secondo luogo da Michele Valori e dal gruppo di progettisti a seguito, agli spazi pubblici e ai punti di aggregazione, come la piazza Senatore Pietro Grammatico, attorno alla quale si articola il quartiere.

Il quartiere Cappuccinelli non rientra tra le quattro più grandi evoluzioni storiche della città di Trapani, proprio perché il suo territorio, prima del 1979, apparteneva al vicino Comune di Paceco.

Caratteristici delle evoluzioni storiche sono isolati vicini e molto densi, peculiarità che invece non si riscontra nella progettazione del quartiere Cappuccinelli.

La zona nord della città risulta essere meno densa rispetto ad un tessuto più denso verso il fronte sud.

Si differenzia anche per essere l'unico rappresentante della tipologia di edifici a corte interna, in cui vi è quindi la presenza di spazi semipubblici dei quali possono

usufruire gli abitanti. Sicuramente le differenze possono essere attribuite al fatto che il progetto del quartiere Cappuccinelli fa parte di un Piano di ricostruzione urbana, delineato da regole ben precise, quale è l'Ina Casa.

Gli spazi pubblici, aree verdi e una bassa densità sono alcuni dei principi guida, diametralmente opposto alle precedenti espansioni cittadine che puntavano ad ingrandire i confini della città occupando tutto lo spazio a disposizione.



Quartiere Cappuccinelli

Immagine: analisi della densità del tessuto urbano della città di Trapani  
Elaborazione personale



## Studio delle funzioni presenti attualmente nell'area di territorio analizzata



- ① Istituto comprensivo  
Giangiacomo Ciaccio Montalto
- ② Ex macello comunale
- ③ Chiesa San Giovanni Battista
- ④ Isola ecologica
- ⑤ Scuola dell'Infanzia Livio Bassi
- ⑥ Servizi Sociali
- ⑦ Cimitero comunale

Tramite lo studio delle funzioni del quartiere Cappuccinelli si evince chiaramente la predominanza del segmento residenziale. I servizi, presenti in zona, dei quali i cittadini possono usufruire sono:

- l'Istituto Comprensivo Giangiacomo Ciaccio Montalto
- la Scuola dell'Infanzia Livio Bassi
- la Chiesa San Giovanni Battista
- i Servizi Sociali.

Sono inoltre presenti, relativamente al segmento commerciale, due supermercati e un mercato settimanale; infine, rappresentanti del segmento ricettivo, sono invece quattro Case Vacanza.

Risulta ben chiara l'assenza di servizi nel quartiere e l'esiguità di quelli presenti nel diretto intorno.

non sono presenti nel raggio di 1,5 chilometri caffetterie, edicole, farmacie e altre attività e servizi di questo genere.

Immagine: studio delle funzioni presenti nell'intorno del quartiere Cappuccinelli  
Elaborazione personale

0 25 50 75 100 125

250m  
Scala 1:2500

## Funzioni proposte per la riqualificazione del quartiere Cappuccinelli

### Casa del Quartiere

**Obiettivo:** utilizzare due strutture sportive dismesse per creare un centro di aggregazione per gli abitanti del quartiere e del resto della città.

**Vantaggi:** il quartiere diventa un punto ricco di attività, nel quale le persone possono confrontarsi e favorire i rapporti umani, migliorando la realtà sociale e urbanistica del quartiere.

### Piazza Senatore P. Grammatico e portici "X"

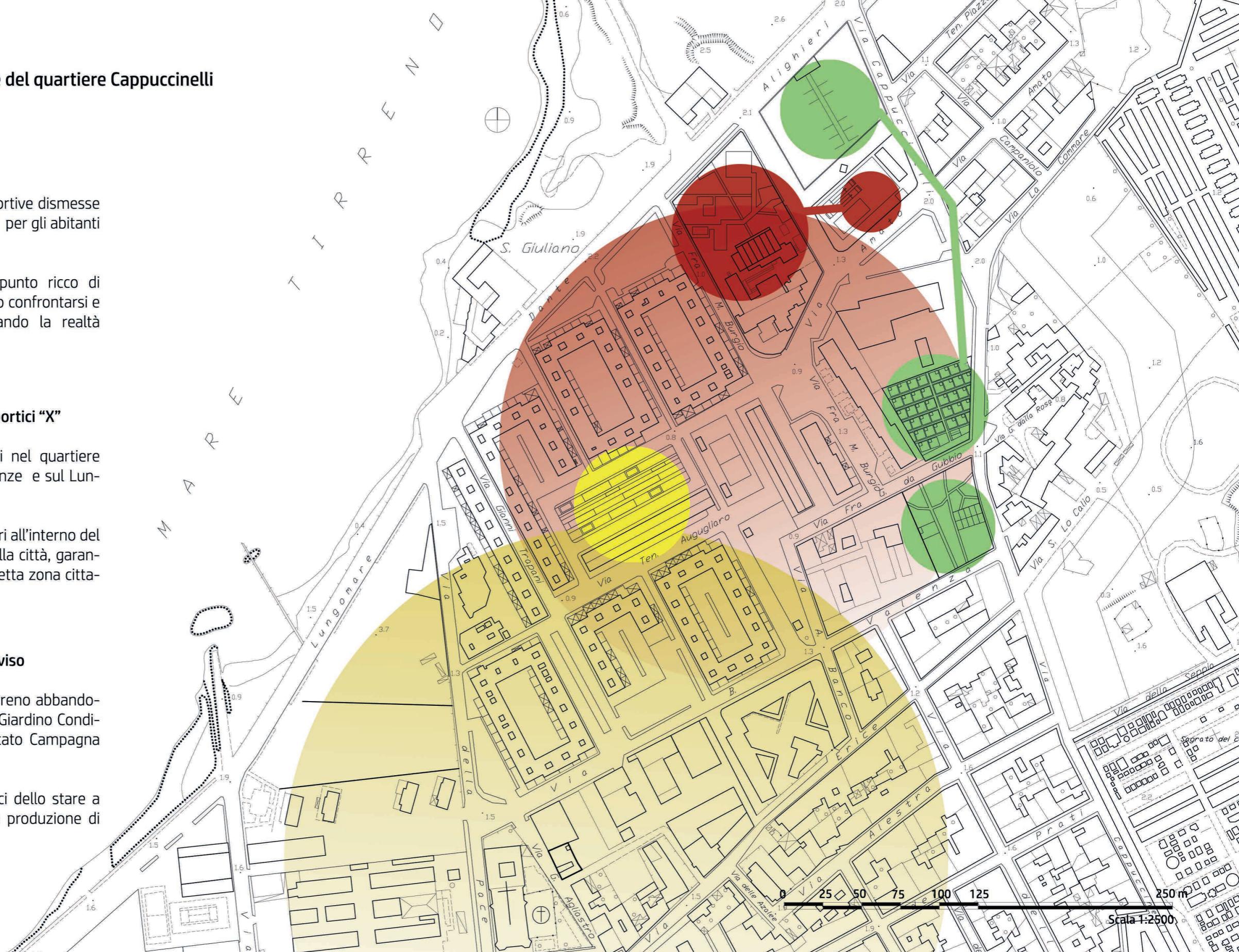
**Obiettivo:** garantire i servizi assenti nel quartiere Cappuccinelli, nelle immediate vicinanze e sul Lungomare Dante Alighieri.

**Vantaggi:** generare un flusso di fruitori all'interno del quartiere; quest'ultimo si apre così alla città, garantendo quei servizi assenti nella suddetta zona cittadina.

### Orti Urbani e Giardino Condiviso

**Obiettivo:** riqualificare due lotti di terreno abbandonati creando degli Orti Urbani ed un Giardino Condiviso, tenendo conto del vicino mercato Campagna Amica.

**Vantaggi:** poter usufruire dei benefici dello stare a contatto con la natura e favorire la produzione di prodotti locali a Km0.



### Dettaglio sulle attività proposte nel progetto



Casa del Quartiere



Orti Urbani



Giardino Condiviso



Riqualificazione della piazza



Area giochi per i bambini



Bar



Ufficio postale

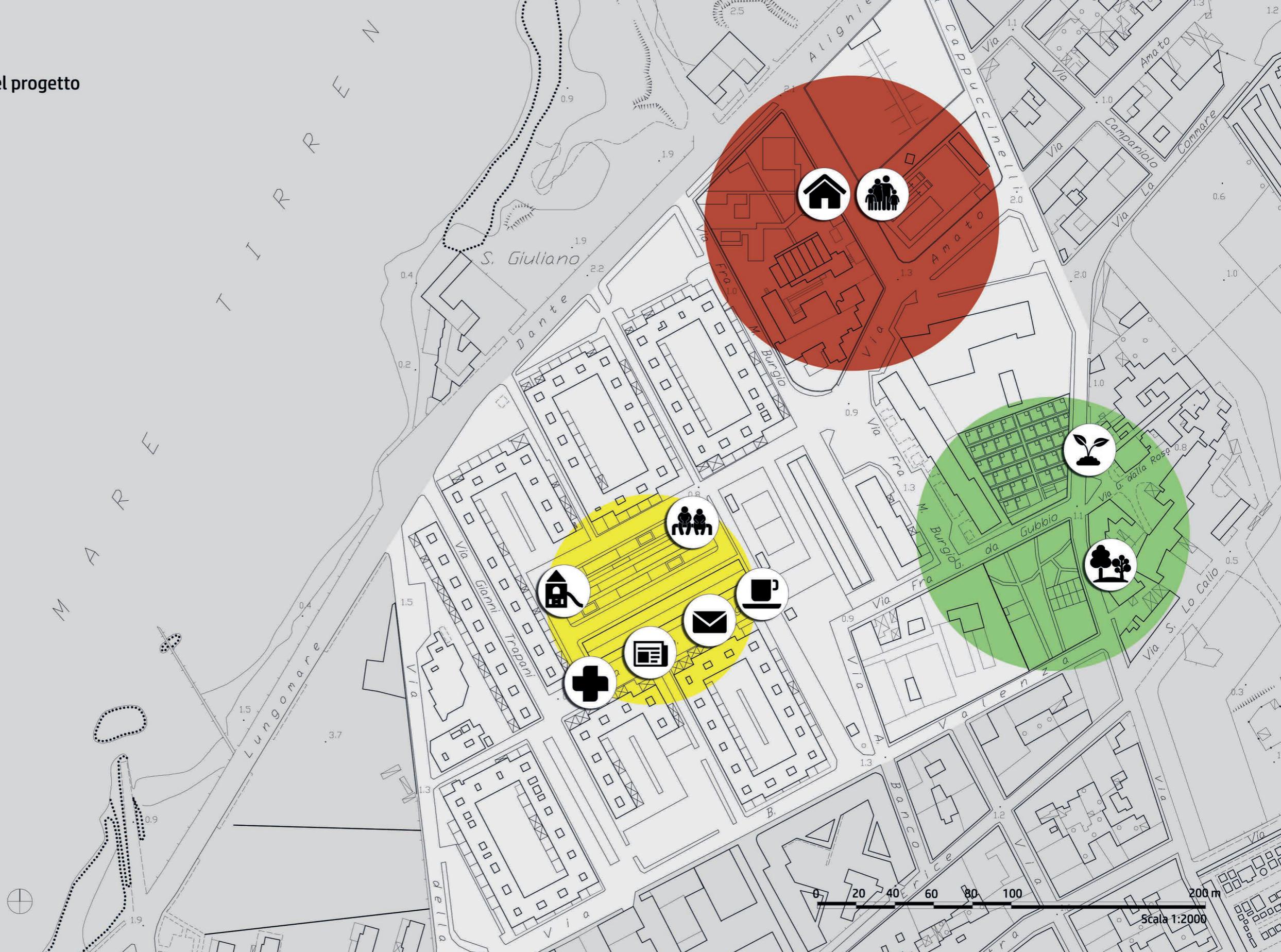


Edicola



Farmacia

Immagine: planimetria. Dettaglio sulle funzioni proposte per il progetto di riqualificazione del quartiere  
Elaborazione personale



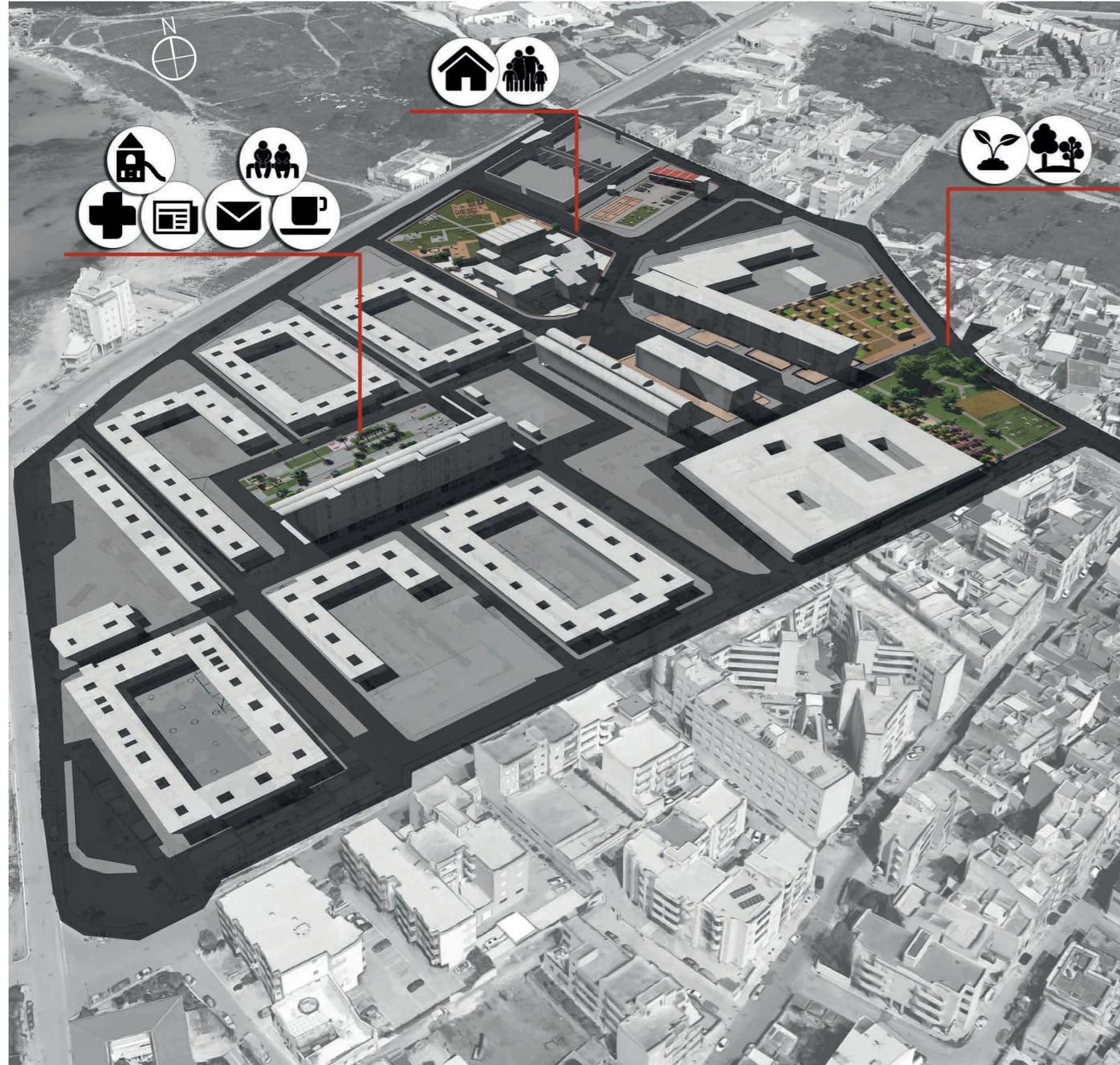


Immagine: modello tridimensionale del quartiere Cappuccinelli con annesse le nuove funzioni  
Elaborazione personale

Immagine di sfondo: vista tridimensionale della città di Trapani  
Fonte: Google Earth

## Rigenerazione degli spazi dismessi

5.1 Riqualificazione urbana

5.2 Rete delle Case di Quartiere a Torino –  
Riferimento di progetto

5.3 Proposta della Casa del Quartiere nel rione Cappuccinelli –  
Azione diretta

## 5.1 Riqualficazione urbana

La riqualficazione urbana è quell'intervento di miglioramento sia urbanistico che della qualità della vita di un determinato luogo della città.

Migliorare un quartiere o una periferia significa implementare la qualità e lo stile di vita delle persone che lo abitano, producendo un beneficio ad ampio raggio.

Le politiche di riqualficazione devono essere decise in seguito ad una approfondita analisi del problema che si vuole risolvere. Non è affatto semplice comprendere quale sia il modo più efficace per intervenire; è necessario definire la tipologia della domanda, nonché cosa gli utenti richiedono, ed istituire di conseguenza i servizi all'interno dell'area.

Come sostengono (Pomilio & Bardelli, 2009) *“partire da una astratta dotazione di aree, da un elenco di funzioni predeterminato, così come da utenze prestabilite non consente di rispondere in maniera adeguata ai bisogni reali. [...] il rapporto tra lo spazio urbano immobile e le popolazioni urbane mobili, infatti caratterizza oggi la società e la città contemporanea.”* (pp. 30-33)

Bisogna rivedere il modo di intendere i servizi e svincolarsi dalla progettazione

tradizionale che fornisce solo categorie rigide.

Si tratta di aumentare il benessere della popolazione nel vivere gli spazi della città, spazi che non devono essere eccessivamente definiti, ma che sappiano adattarsi in base alle esigenze del momento.

Non si tratta più di servizio in senso stretto, ma di un insieme di *“luoghi funzioni, eventi e attrezzature”* (Pomilio & Bardelli, 2009, p. 31) che definiscono la città contemporanea.

Si parla di spazi con funzioni miste, ad esempio la coesione di spazi adibiti a servizi e spazi residenziali. Una commistione di funzioni che garantiscano un sano equilibrio tra territorio e benessere.

Negli ultimi decenni, in seguito alle sempre più presenti richieste da parte dei cittadini, questo insieme di funzioni ha luogo nella *“Casa del Quartiere”*.

Le case di quartiere sono luoghi in cui associazioni e gli stessi cittadini creano e possono usufruire di attività di vario genere. Spesso vengono utilizzati edifici abbandonati, senza alcuna funzione, di proprietà del comune, riuscendo così a dare una nuova funzione e utilizzando spazi esistenti senza doverne creare di nuovi.

Le Case di Quartiere mettono a disposizione della comunità attività e punti di ascolto per le famiglie, dando luogo a progetti riguardanti l'ambito sociale. Sono spazi in cui entrano in contatto diversi gruppi sociali e in cui vengono favoriti i rapporti umani e si cerca di raggiungere e garantire un benessere esteso all'intera comunità.

La particolarità di questo sistema è l'autorganizzazione delle attività da parte degli stessi cittadini. Loro stessi creano associazioni e danno luogo alle attività presenti all'interno delle Case, e in questo modo si mette in atto quella unione tra pubblico e privato che spesso sembra irraggiungibile, promuovendo così un supporto reciproco nel miglioramento del benessere dei cittadini e del quartiere che li accoglie.<sup>15</sup>

<sup>15</sup> Testo in parte elaborato in occasione della redazione del saggio di ricerca *“Degradato e Riqualficazione urbana: due quartieri a confronto”* insieme alla studentessa Rosanna Siragusa.

## 5.2 Rete delle Case di Quartiere a Torino – Riferimento di progetto

A partire dai primi anni duemila, nella città di Torino, si diffuse la creazione di diverse Case di Quartiere. Attualmente sono otto, e lo scorso 2017 si è giunti alla creazione di un'associazione, Rete delle Case del Quartiere APS, che unisce chi gestisce le varie Case collocate in città.

La creazione di questa Rete consente la definizione di obiettivi comuni, non prevedendo però una standardizzazione dei programmi e delle attività. Tutte le Case del Quartiere non possono avere lo stesso tipo di gestione, questo perché corrispondono e rispondono alle richieste e ai bisogni di uno specifico contesto. Ogni area della città, ogni quartiere ha una sua specifica realtà dovuta a particolari fattori che lo definiscono.

I principi comuni di questa Rete permettono di definire un benessere sociale che porti ad una riqualificazione urbana e sociale; diverso è il modo in cui le diverse Case vengono gestite, e lo scopo fondamentale è rispondere alle richieste dei cittadini garantendo un miglioramento della realtà sociale e urbanistica.

Una delle otto Case del Quartiere, nell'ambito torinese, si trova nella zona di San Salvario, quartiere multietnico e negli ultimi

anni punto di ritrovo per la movida, vicino la stazione di Porta Nuova. Lo spazio offre numerose attività e servizi: ciclofficina, caffetteria, corsi di danza e di arte, di musica e di canto, di lingua per gli stranieri, una banca del tempo, un ufficio co-working, un orto urbano e spazi di ascolto. Vi sono poi stanze libere in cui chi vuole può organizzare attività ed eventi.

La creazione della Rete delle Case di Quartiere ha portato alla definizione di un



Immagine in alto: Logo della Rete delle Case di Quartiere  
Fonte: <http://www.retecasesdelquartiere.org>

Immagine a destra: Cortile della Casa del Quartiere di San Salvario  
Fonte: <http://www.retecasesdelquartiere.org/cdq-san-salvario/>

manifesto nel quale vengono sottoscritti i dieci obiettivi che caratterizzano questi luoghi.

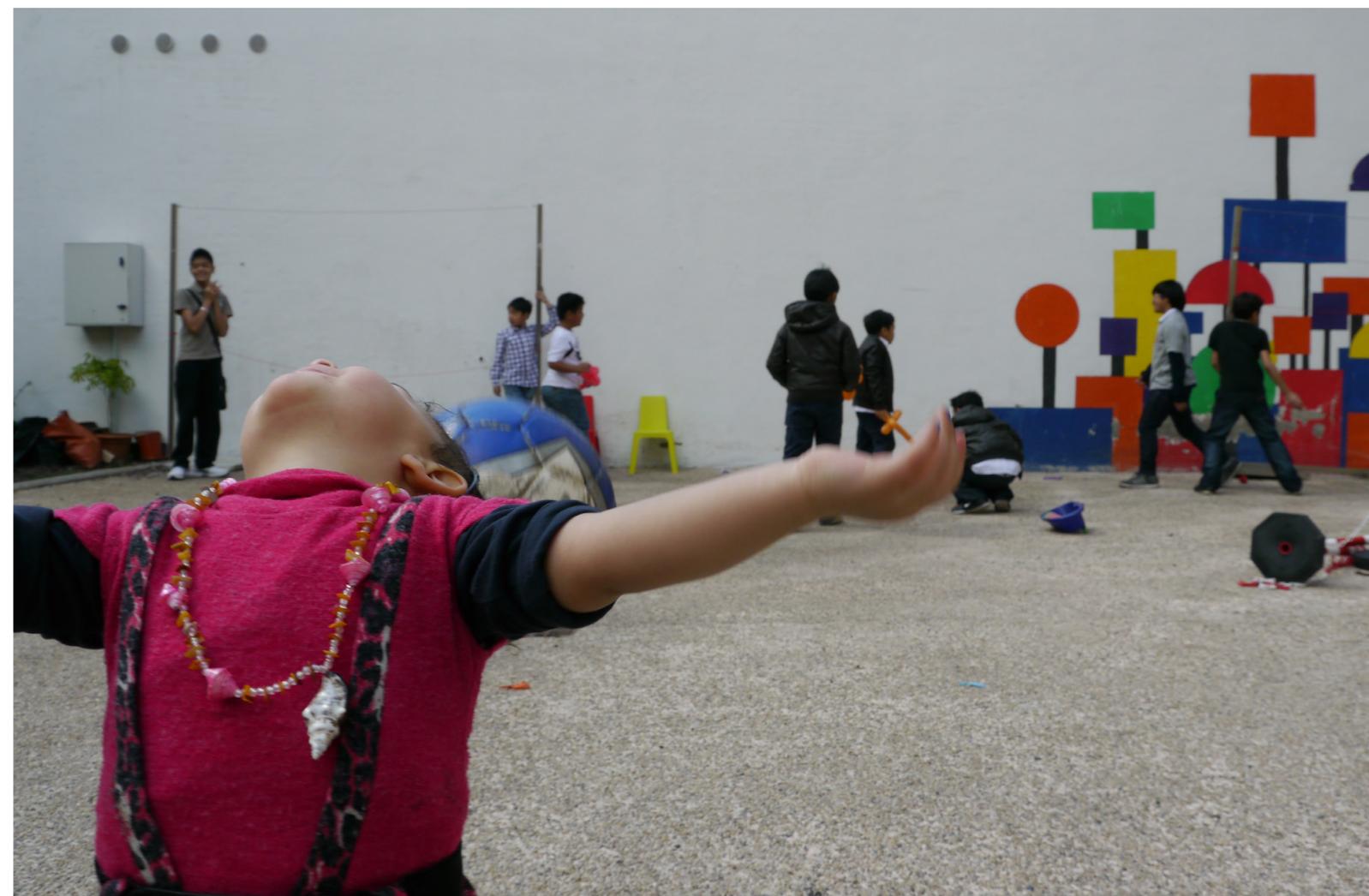
1. Luoghi aperti a tutti i cittadini
2. Spazi di partecipazione attiva
3. Luoghi accessibili, accoglienti e generativi di incontri
4. Spazi di tutti ma sede esclusiva di nessuno
5. Contenitori di molteplici progettualità
6. Gli operatori: competenti artigiani sociali
7. Luoghi intermedi fra il pubblico e il privato

8. Spazi alla ricerca del giusto rapporto tra autonomia economica e sostegno pubblico

9. Luoghi radicati nel territorio
10. Strutture con una propria forma di governance

Da questi dieci punti del manifesto si comprende quali siano le linee guida che indirizzano i principi con i quali si opera in questi spazi di aggregazione sociale.<sup>16</sup>

Il primo punto recita: *“le Case del Quartiere sono organizzate per raccogliere, attraverso attività interculturali, tutti i cittadini, dai più piccoli agli anziani, senza discriminazioni di genere, nazionalità, estrazione*



*sociale e appartenenza religiosa.*

*Le Case s'impegnano a soddisfare esigenze differenti, ponendo attenzione ai diversi livelli sociali e culturali delle persone; le Case promuovono iniziative popolari curando la qualità delle proposte e intrecciando cultura e socialità.*

*Le Case non rimandano ad alcuna ideologia, ma rispettano i differenti orientamenti culturali. Le Case si riconoscono in valori universali come la libertà di espressione, il diritto di partecipare alla vita collettiva e politica, l'uguaglianza tra le persone, la giustizia sociale, lo spirito di solidarietà e il rispetto dei diritti umani".<sup>17</sup>*

Da questo primo assunto è chiaro l'intento di questi luoghi; si tratta di garantire ed offrire alla comunità uno spazio di sano confronto nel quale entrare in contatto con uno svariato numero di persone con ideologie e culture diverse, uno spazio per conoscere realtà differenti dalla propria. La condivisione è un principio di base, difatti come viene definito nel quarto punto del manifesto "le Case sono luoghi aperti e ospitali che accolgono numerose organizzazioni, dando loro spazio per attività e incontri, prestando attenzione affinché non prevalga un uso esclusivo dello spazio stesso. I locali e le aree sono organizzati e strutturati per rispondere alle differenti necessità degli utilizzatori. Le attività dei vari gruppi si svolgono in libertà e auto-

*nomia contribuendo, nel loro insieme, alla programmazione complessiva delle Case e alla costruzione di un'identità comunitaria"<sup>18</sup>; l'idea è quella di organizzare attività e servizi permanenti, senza precludere però l'utilizzo degli spazi ad altri utenti.*

La nuova concezione di rigenerazione urbana, per la quale la riqualificazione avviene anche tramite il miglioramento della realtà sociale di un quartiere, e quindi dal benessere degli stessi abitanti, vede nella nascita del Case del Quartiere un punto di partenza importante per garantire un ambiente migliore, attivo e ricco di stimoli per la comunità.

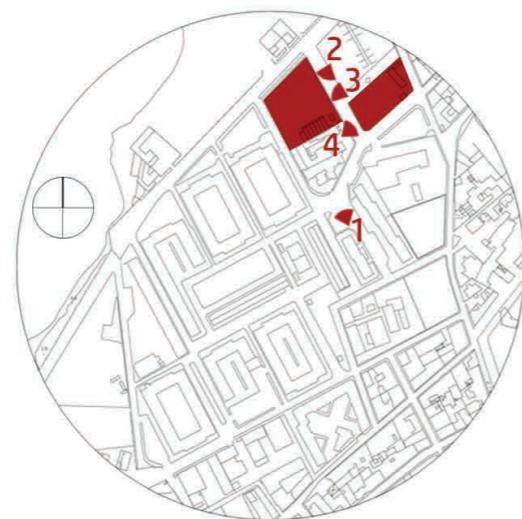


Immagine: planimetria del quartiere Cappuccinelli con coni ottici. Dettaglio strutture sportive  
Elaborazione personale

Fotografia a destra (1): Uffici dei Servizi Sociali  
Fotografia dell'autrice

## 5.3 Proposta della Casa del Quartiere nel rione Cappuccinelli – Azione diretta

Alle domande «quali sono secondo lei i lati negativi del quartiere?» e «come si potrebbe migliorare la situazione attuale?», le risposte ottenute convergono nella stessa direzione.

Al degrado degli spazi pubblici e degli edifici si aggiunge il degrado sociale. Come detto in precedenza, le taverne, rappresentano l'unica via di svago sia per i più giovani che per i più grandi, e stanno portando al dilagare di un grave problema di alcolismo.

La proposta che gli interlocutori hanno avanzato è la creazione di un centro di aggregazione che possa garantire un'alternativa alla realtà malsana che caratterizza il quartiere.

Proporre quindi delle attività che possano attirare tutti i cittadini rivitalizzando così il rione e creando una sana realtà.

In un quartiere con una situazione difficile avere un luogo di condivisione e un punto di ascolto per le famiglie rappresenta un'importante svolta per invertire la situazione.

Quello che si propone per il quartiere Cappuccinelli è una Casa del Quartiere, un luogo dove gli abitanti possano partecipare alle attività e favorire i rapporti umani.

Percepire una presenza positiva all'interno del quartiere funge da stimolo per concretizzare il miglioramento della situazione attuale.

All'interno del quartiere sono presenti due strutture sportive inutilizzate di proprietà del comune di Trapani. Entrambe hanno a disposizione degli spazi aperti e recintati che garantiscono un'adeguata sicurezza per i più piccoli.

La prima struttura sportiva è una palestra annessa agli uffici dei Servizi Sociali, ma non di loro utenza. Lo spazio esterno si affaccia direttamente sul lungomare Dante Alighieri e sulla spiaggia di fronte. Lo spazio interno ha una metratura di 680 mq e lo spazio esterno di 3384mq, mentre la seconda struttura ha uno spazio interno di 166 mq e quello esterno di 1940 mq. Con il clima mite della città, gli spazi esterni possono essere fruibili per organizzare attività anche durante il periodo invernale. L'idea è quella di utilizzare questi spazi di competenza del comune per creare uno spazio attivo nel rione Cappuccinelli.

Le attività proposte sono molto varie, come un corso di doposcuola per aiutare i ragazzi più piccoli nello studio, corsi di danza, corso di cucito, corso di pittura,



<sup>16-17-18</sup> Manifesto della Rete delle Case di Quartiere  
<http://www.retecasesdelquartiere.org/manifesto/>



corso di musica e teatro, una ciclofficina per promuovere e favorire l'utilizzo delle biciclette.

I cittadini sono poi liberi di organizzare altre attività all'interno di questi spazi.

Un'associazione di promozione sociale chiamata "Acquaviva" era presente all'interno del rione fino al 2015; fondata da un signore di nome Fabio Carriglio, nato e cresciuto nel quartiere, e che tutt'ora vive lì, questa associazione proponeva varie attività, prima fra tutte il doposcuola per i bambini più piccoli, fornendo così un aiuto che magari i genitori non riuscivano a dare.

Lo stesso Fabio Carriglio nell'intervista racconta l'esperienza con Acquaviva:

*<<Senza lavoro mi sono occupato dei ragazzi, organizzavo i campionati di calcio, li facevo giocare, li facevo studiare. Con l'avvicinarsi dell'estate, eravamo ad aprile-maggio, con mia moglie Caterina e con il prete abbiamo organizzato un Gruppo Estivo, da giugno fino a fine settembre, 3 mesi; li portavamo al mare, preparavamo da mangiare, con 60 euro, pasta compresa, acqua compresa. L'importante era far risparmiare le famiglie. È stato un successo, i bambini pregavano la mattina e padre Stellino li accoglieva. Settanta bambini in totale. Con i soldi raccolti, circa 2.000 euro, alla fine del Grest abbiamo su-*

Fotografia (2): struttura sportiva annessa ai Servizi Sociali con il rispettivo spazio aperto  
Fotografia dell'autrice

*bito pensato di impiegarli. C'era un locale di fronte la chiesa di 180mq, il prete voleva realizzare una mensa per i poveri e i proprietari avevano richiesto 800 euro. Io conoscevo questi signori e ho spiegato loro quale fosse la mia idea, aprire un'associazione per fare del doposcuola. Avevo fatto nel frattempo un periodo di scoutismo, e avevo chiesto allo IACP un locale del quartiere per realizzare un gruppo scout per i meno abbienti, dato che gli scout sono dispendiosi, ma purtroppo parlando sia con il direttore che con i funzionari e anche con il commissario straordinario, non c'è stata la possibilità di avere questo locale. [...] Siamo andati così a parlare con i proprietari di un locale di fronte la chiesa dicendogli che avevamo a disposizione 300 euro al mese; l'indomani mi hanno dato le chiavi. Sedici bambini si sono presentati al doposcuola, chiedevamo 100 euro al mese e quindi raggiungevamo la quota di 1.600 euro al mese. Ho creato un open space, e abbiamo anche iniziato ad organizzare feste di compleanno, a 59 euro, quando altrove ne chiedono 149 euro; c'erano giochi gratis, un successone. L'abbiamo sghettizzato realmente. Venivano da ogni parte della città! Tutto questo per cinque anni. Abbiamo organizzato per esempio la festa della donna, corsi di zumba la mattina, la sera, san Valentino, carnevale.>>*

Essendo a diretto contatto con questa realtà, e soprattutto avendola vissuta e vivendola di persona, Fabio Carriglio è a conoscenza di ciò che serve al quartiere e di quali siano le esigenze degli abitanti. L'idea di progetto è quella di prevedere all'interno della palestra degli spazi flessibili per tenere settimanalmente i corsi sopraccitati; utilizzare delle quinte mobili che possano separare gli spazi in base alle esigenze.

Giornalmente verrebbe svolto il doposcuola per i bambini, per aiutarli nello svolgimento dei compiti; questa è certamente un'attività molto apprezzata dalle famiglie, in quanto l'esperienza suggerita dall'associazione Acquaviva ha ottenuto molti consensi e larga partecipazione da parte degli abitanti più giovani del quartiere.

Negli spazi esterni si prevedono aree gioco per i bambini, punti di relax vista mare, e un campo da bocce.

La possibile presenza di una Casa del Quartiere, rappresenterebbe una sana e positiva soluzione per dare al quartiere una spinta positiva verso un cambiamento.

Qualsiasi cittadino, proveniente da qualsiasi parte della città può partecipare alle attività che si svolgono nella Casa del Quartiere. Si crea così una congiunzione e un legame tra il quartiere e la restante

parte della città. Non si limiterebbe più ad essere un quartiere dormitorio nel quale recarsi esclusivamente per dormire, ma

potrebbe diventare un polo attivo, regalando all'intera città una nuova esperienza sociale e culturale.



Fotografia in alto (3): spazio esterno della struttura sportiva annessa ai Servizi Sociali  
Fotografia dell'autrice

Fotografia in basso (4): spazio esterno e seconda struttura sportiva  
Fotografia dell'autrice



Spazio esterno  
per le attività  
3384 mq

Area giochi

**Casa del Quartiere**  
Superficie: 680 mq  
Attività: corso di dopo-  
scuola, corsi di danza,  
corso di pittura, corso di  
musica.

Spazio esterno  
per le attività  
1940 mq

**Casa del Quartiere**  
Superficie: 166 mq  
Attività: corso di cucito,  
corso di teatro, cicloffi-  
cina.

▶ Accessi principali

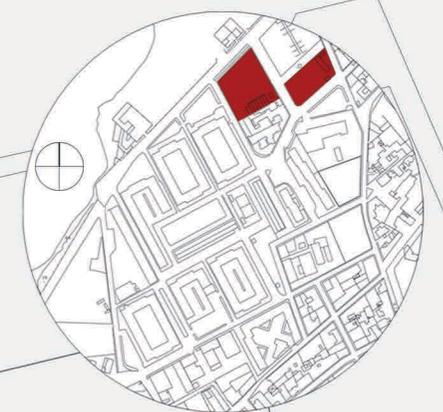
▶ Accessi secondari

0 5 10 15 20 25 50 m

Scala 1:500

Concept

Immagine: planimetria. Proposta di progetto: Casa del  
Quartiere nelle due strutture sportive comunali  
Elaborazione personale

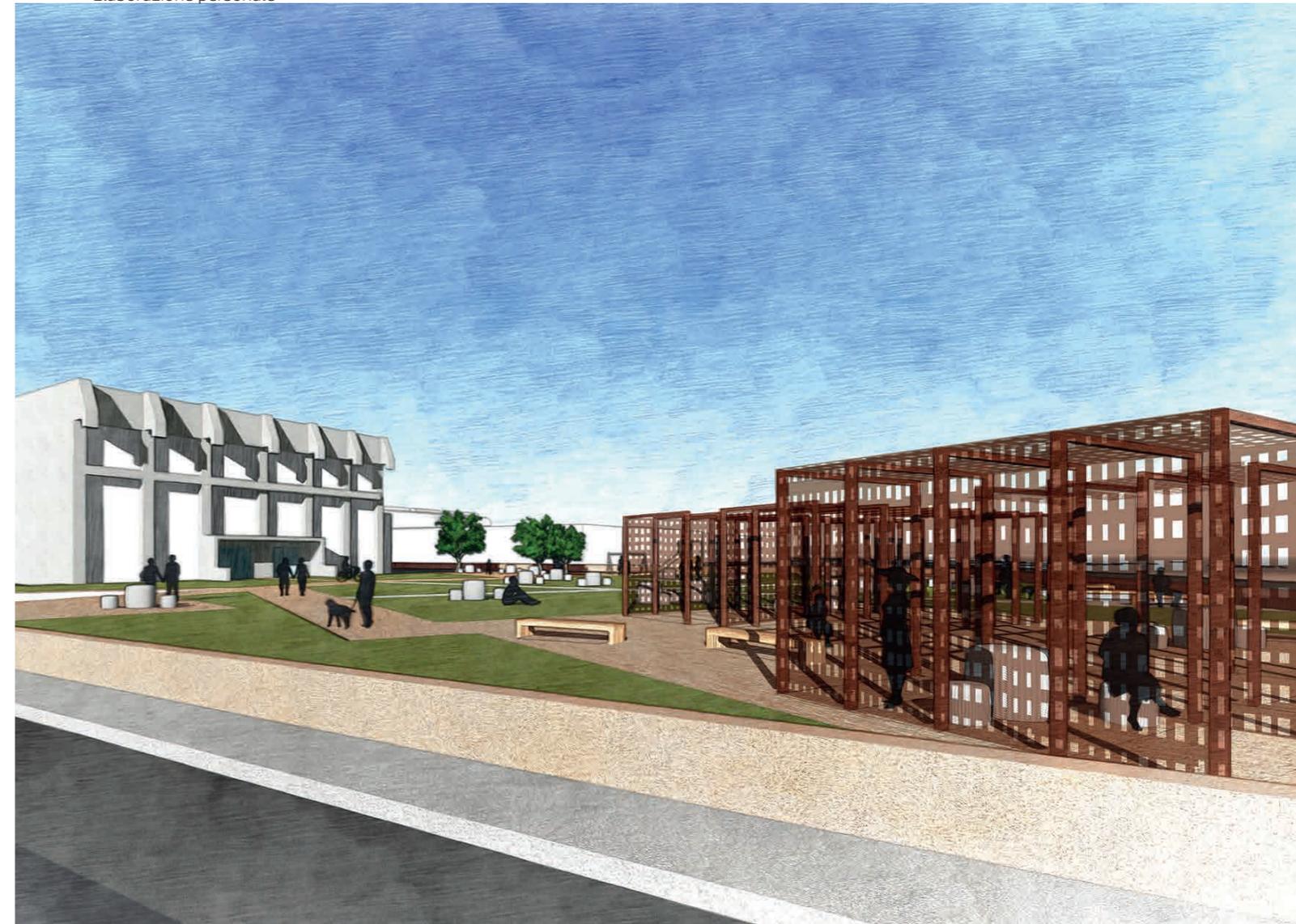


Immagini: viste realizzate tramite modello tridimensionale relative alle due strutture sportive nelle quali viene proposta la realizzazione della Casa di quartiere  
Elaborazione personale



**Funzione attuale:** palestre di proprietà del Comune di Trapani non utilizzate  
**Proposta:** Casa del Quartiere  
**Obiettivo:** fornire attività e centri aggregazione al quartiere  
**Posizione:** area nord est del quartiere  
**Spazi a disposizione:** totale interni 846 mq, totale esterni 5324 mq  
**Attività proposte:** corsi di doposcuola, danza, pittura, musica, cucito, teatro, ciclofficina  
**Fruitori:** tutti i cattadini

Immagine: vista realizzata tramite modello tridimensionale relativa alla struttura sportiva annessa ai Servizi Sociali, nella quale viene proposta la realizzazione della Casa di quartiere  
Elaborazione personale



## Valorizzare il patrimonio

6.1 L'esperienza francese degli ex locali ferroviari –  
Riferimento di progetto

6.2 Proposta di attività e servizi nei portici "X" –  
Azione diretta

## 6.1 L'esperienza francese degli ex locali ferroviari – Riferimento di progetto

Il nesso tra il quartiere Cappuccinelli e l'esperienza realizzata a Parigi dall'azienda ferroviaria francese, non sta tanto nell'uguaglianza della tipologia o dell'intervento in se, ma nella valorizzazione del patrimonio storico.

In molti non sono a conoscenza dell'importanza del quartiere, ignorano il valore del patrimonio che ci è stato lasciato in eredità da uno dei più importanti piani dell'Urbanistica italiana.

L'esempio dell'esperienza francese serve per trarre spunto dal loro impegno e dalla loro voglia di valorizzare il patrimonio storico. Dare una nuova funzione a dei luoghi ricchi di storia permette, a chi li visita, di conoscere il corso degli eventi che li ha caratterizzati.

Valorizzare non vuol dire stravolgere, anzi tutt'altro, vuol dire proporre nuove funzioni che si adattino a quel luogo e che ne esaltino le caratteristiche.

Nei locali dell'ex deposito ferroviario della SNFC (Société Nationale des Chemins de fer Français) è stato organizzato un palcoscenico, chiamato La Station – Gare des Mines, che nei mesi estivi ospita gruppi musicali, inaugurando così uno spazio dove gli artisti sono liberi di esprimersi e

di confrontarsi.

Un'altra area è quella denominata Grand Train, realizzata nello stesso distretto parigino, XVIII Arrondissement, nella quale, in un ex deposito dell'azienda ferroviaria, viene allestita una mostra con l'esposizione di 25 locomotive, che narra la loro storia e la loro evoluzione nel tempo, omaggiando così le diverse generazioni di macchinisti.<sup>19</sup>

Oltre alla mostra questo spazio pullula di tanti piccoli bar, ristoranti, mercatini, un cinema, un asilo e una libreria. Un ambiente ricco di stimoli e con moltissime attività. Infine il Perchoir de l'Est, il tetto della stazione ferroviaria, che dal mese di luglio a quello di ottobre rende possibile ai cittadini e ai turisti di godere della magnifica vista sulla città.<sup>20</sup>

L'idea di utilizzare uno spazio come il tetto della stazione ferroviaria fa capire quanti possibili modi ci siano per rivalutare e valorizzare un edificio di grande valore.

La città di Parigi ha così saputo incrementare il valore di luoghi storici che altrimenti il passare del tempo avrebbe consumato. Tenere attiva la memoria storica è molto importante, soprattutto facendolo così, con destinazioni d'uso completamente

differenti ma che mantengono inalterata la memoria di quel luogo.



Immagine: Grand Train, ex deposito ferroviario della SNFC  
Fonte: <https://www.parisbouge.com/place/3655/medias#&gid=1&pid=eybori9u8pji5h693hcp>



Immagine: Grand Train, ex deposito ferroviario della SNFC  
Fonte: <https://www.parisbouge.com/place/3655/medias#&gid=1&pid=eybori9u8pji5h693hcp>

Immagine: Perchoir de l'Est, ex stazione ferroviaria della SNFC  
Fonte: <https://siviaggia.it/viaggi/europa/parigi-underground-ex-locali-ferroviari-sncf-tgv/160533/>



Immagine: La Station - Gare des Mines, ex deposito ferroviario della SNFC  
Fonte: <http://lastation.paris/photos/>



<sup>19-20</sup> <https://siviaggia.it/viaggi/europa/parigi-underground-ex-locali-ferroviari-sncf-tgv/160533/>

## 6.2 Proposta di attività e servizi nei portici “X” – Azione diretta

L'intervento in questo caso riguarderebbe il cuore del rione Cappuccinelli; si tratta dei locali situati sotto i portici dell'edificio “X” e della antistante piazza Senatore Pietro Grammatico. La situazione odierna di questi due spazi versa in una situazione critica. I locali che avrebbero dovuto accogliere i servizi, ospitano le taverne arrangiate dagli abitanti; ci si mette fuori, sotto il porticato, a giocare a carte e con il calciobalilla. L'aspetto peggiore di queste “tane” è il problema dell'alcolismo; inizia a diffondersi sempre di più tra i ragazzi più giovani. Essendo, però, gli unici punti di svago sono molto frequentati.

Le condizioni della piazza sono altrettanto pessime. Diventa difficoltoso anche solo camminare in quanto il pavimento è sollevato dalle radici degli alberi; quella che un tempo poteva essere definita l'area giochi per i bambini, oggi presenta giusto la struttura di quello che doveva essere uno scivolo, ovviamente impraticabile. Le aiuole sono colme di piante incolte e cartacce, e gli alberi non sono affatto curati. La proposta che si avanza per rivalutare questo spazio è quella della realizzazione di attività e servizi nei locali sopra citati e della messa a nuovo della piazza, affinché

Fotografia (1): edificio “X” con piano terra a *pilotis*  
Fotografia dell'autrice



possa essere usata con il suo vero scopo, cioè luogo di aggregazione e di svago.

Il piano terra a pilotis nasce dal presupposto che al di sotto vi siano delle attività e dei servizi utili agli abitanti, nell'ottica tipica dei quartieri Ina Casa e del quartiere indipendente e autosufficiente. Il progetto di Michele Valori aveva proprio l'intento di creare un fulcro al centro del quartiere che richiamasse gli abitanti e che li rendesse partecipi nella vita di quartiere.

La mancata realizzazione dei servizi previsti dal progetto, ha modificato l'impostazione di fondo, portando a leggere il quartiere in maniera differente.

Si vogliono quindi creare servizi utili, assenti nell'intorno del quartiere, e delle attività che possano creare un'affluenza da parte di tutti i cittadini in quella zona.

Una motivazione in più per suggerire la presenza di servizi è la totale assenza di questi lungo tutto il litorale trapanese. Una caratteristica anomala per il lungomare di una città; solitamente luoghi con queste caratteristiche sono pieni di servizi, soprattutto per favorire la presenza del turismo. Nel caso di Trapani, invece, il Lungomare Dante Alighieri, a parte qualche piccolissima eccezione, è costituito da edifici residenziali.

Nei mesi compresi tra giugno e ottobre, il litorale si popola di cittadini e turisti, e avere a portata di mano dei servizi rap-

presenterebbe un fattore positivo.

Innanzitutto il primo passo sarebbe eliminare le taverne per ridare respiro e una nuova funzione ai locali al piano terra.

Analizzando il contesto territoriale del quartiere e prendendo spunto dal progetto originario del 1956, si propone un ufficio postale, un bar, un'edicola e una farmacia.

Sono servizi che possono riportare alla luce quell'idea di quartiere autosufficiente, ma che allo stesso tempo, adattati alle esigenze del presente, aprono il quartiere alla città rendendolo fruibile da tutti.

Nel caso di un'ipotetica emergenza la farmacia più vicina dista 1,5 chilometri dalla spiaggia.

Non è presente tanto meno un'edicola, che di norma vicino ad un litorale molto frequentato è apprezzata; chi volesse comprare un giornale, al mare o a casa che sia, deve allontanarsi parecchio.

Non è presente un bar nelle vicinanze più immediate, che in un contesto simile avrebbe sicuramente un esito positivo.

Il bar potrebbe sfruttare parte dello spazio presente nella piazza in modo da far comunicare queste due aree che al momento, nonostante si trovino l'una di

fronte all'altra, non comunicano affatto.

La piazza verrebbe ripavimentata per rendere nuovamente piana la base, con l'alternanza di aiuole verdi ben curate. Sarebbe predisposta una vera area giochi per i bambini, e il tutto completato da attrezzature urbane in cui potersi sedere e passare piacevolmente del tempo.

Si tratta di fornire gli adeguati servizi ad un quartiere che basa la sua composizione su di essi.

Riproporre, come da progetto, le botteghe non avrebbe senso alcuno. All'interno del quartiere, negli ultimi anni, sono nati due grandi supermercati e poco distante da lì se ne trova un altro.

Come nella capitale francese, in cui all'interno dei locali delle ex ferrovie è stato creato un insieme brioso di attività e servizi, anche in questo caso è presente la volontà di creare in piccolo ambiente simile.

L'esistenza stessa del porticato richiama da sé la presenza di attività. I portici solitamente accolgono al loro interno attività commerciali e servizi; certamente il caso in oggetto non può minimamente essere paragonato alle grandi e lunghe passeggiate sotto i portici torinesi o bolognesi, ma quello che si cerca di estrapolare è il concetto.

Si otterrebbe così l'unione di più funzioni, residenziale, commerciale e servizi, cre-

ando quella giusta commistione che favorisce una vita di quartiere attiva.

Il rione Cappuccinelli si evolverebbe: non sarebbe più quasi esclusivamente un quartiere dormitorio, dal quale la gente al mattino si allontana per andare a lavorare o per svolgere delle commissioni, e nella quale la sera ritorna per dormire; sarebbero presenti dei servizi senza necessariamente spostarsi in altre zone della città.

Il quartiere è anche ben servito dai mezzi pubblici. Lo attraversano le linee 21 e 23, e si collega bene alla città in quanto il percorso degli autobus permette di raggiungere l'ospedale, via G.B. Fardella (asse principale della città) e la zona del centro storico. Risulta semplice muoversi sia dall'interno che dall'esterno per chi volesse raggiungerlo.

Durante l'intervista svolta con il Presidente dell'Ordine degli Architetti di Trapani, Vito Mancuso, è venuto a galla un altro punto cruciale. Il quartiere Cappuccinelli delimita geograficamente la fine del Comune di Trapani, separandolo dall'attiguo Comune di Erice. Nonostante geograficamente il confine sia invisibile, in quanto la costa non è in alcun modo interrotta, i due comuni però non comunicano. Un esempio lampante è la pista ciclabile che comincia nel territorio ericino e si interrompe bruscamente, tutto d'un tratto in

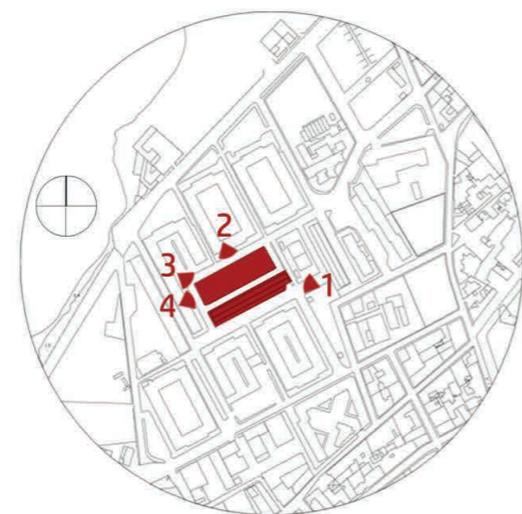


Immagine: planimetria del quartiere Cappuccinelli con coni ottici. Dettaglio piazza Senatore P. Grammatico e edificio "X"  
Elaborazione personale

quello trapanese.  
Come racconta Vito Mancuso:

*<<Abbiamo una linea di costa di 3-4 km che coinvolge due comuni e in cui [si trova] questo quartiere progettato da una pianificazione nazionale [...] quindi le speranze di trasformazione in attività, in appeal turistico di questa costa hanno bisogno di una progettazione organica importante. Una spiaggia di 4 km di due comuni dove è stata realizzata una pista ciclabile da parte di un comune che poi si interrompe quando inizia il territorio di un altro comune chiaramente sono conflittualità di sviluppo futuro rispetto alla fruizione di una linea di costa. I confini sono solo istituzionali, non sono di fruizione.>>*

È chiaro che i problemi non si limitano esclusivamente al quartiere Cappuccinelli, ma vanno ben oltre. Il confine tra i due comuni rappresenta un punto nevralgico, in cui per anni si è cercato di giungere ad una soluzione, ma senza esiti positivi. Nonostante questo lavoro di tesi si limita al miglioramento interno del quartiere, è utile analizzare la situazione da un punto di vista più ampio, che permette di comprendere meglio i problemi che stanno alla base. Sicuramente però, riqualificare questa

piccola porzione di territorio, fornendo servizi di cui è priva, rappresenterebbe un apporto positivo per la città. Il Presidente dell'Ordine degli Architetti di Trapani continua tornando sul fulcro principale di questo studio:

*<<Chiaramente c'è una mancanza di servizi che vanno da quelli più essenziali a quelli meno, ad esempio un servizio di ristorazione. [...] Non c'è dubbio che ci sia bisogno di un intervento integrato al di là dei confini comunali, che guardi alla riqualificazione di questo fronte nord della litoranea trapanese. Potrebbe rientrare un ripensamento di quello che è questa eredità di questo intervento urbanistico del quartiere Cappuccinelli. [...] Rispetto al progetto originario dove ai piani terra avevano individuato un ufficio postale, un asilo, botteghe artigianali, sotto i portici, da quando sono qua io quindi, anni '90, non ho visto queste destinazioni messe in opera.>>*

Le uniche attività che si sono susseguite negli anni all'interno del quartiere sono state delle piccole botteghe alimentari, ma proprio con l'avvento delle grandi catene di supermercati hanno presto dovuto chiudere i battenti. Creare un piccolo centro di servizi in una zona poco servita e nella quale si riscon-

trano parecchi problemi a livello territoriale, potrebbe rappresentare il punto di partenza per un progetto più ampio, che si estenda a tutta la costa e che coinvolga i due comuni così da trovare una continuità che possa valorizzare il territorio.



Fotografia in alto (2): piazza Senatore P. Grammatico e portici dell'edificio "X"  
Fotografia dell'autrice



Fotografia in basso(3): piazza Senatore P. Grammatico e portici dell'edificio "X"  
Fotografia dell'autrice

Fotografia in basso (4): piazza Senatore P. Grammatico  
Fotografia dell'autrice



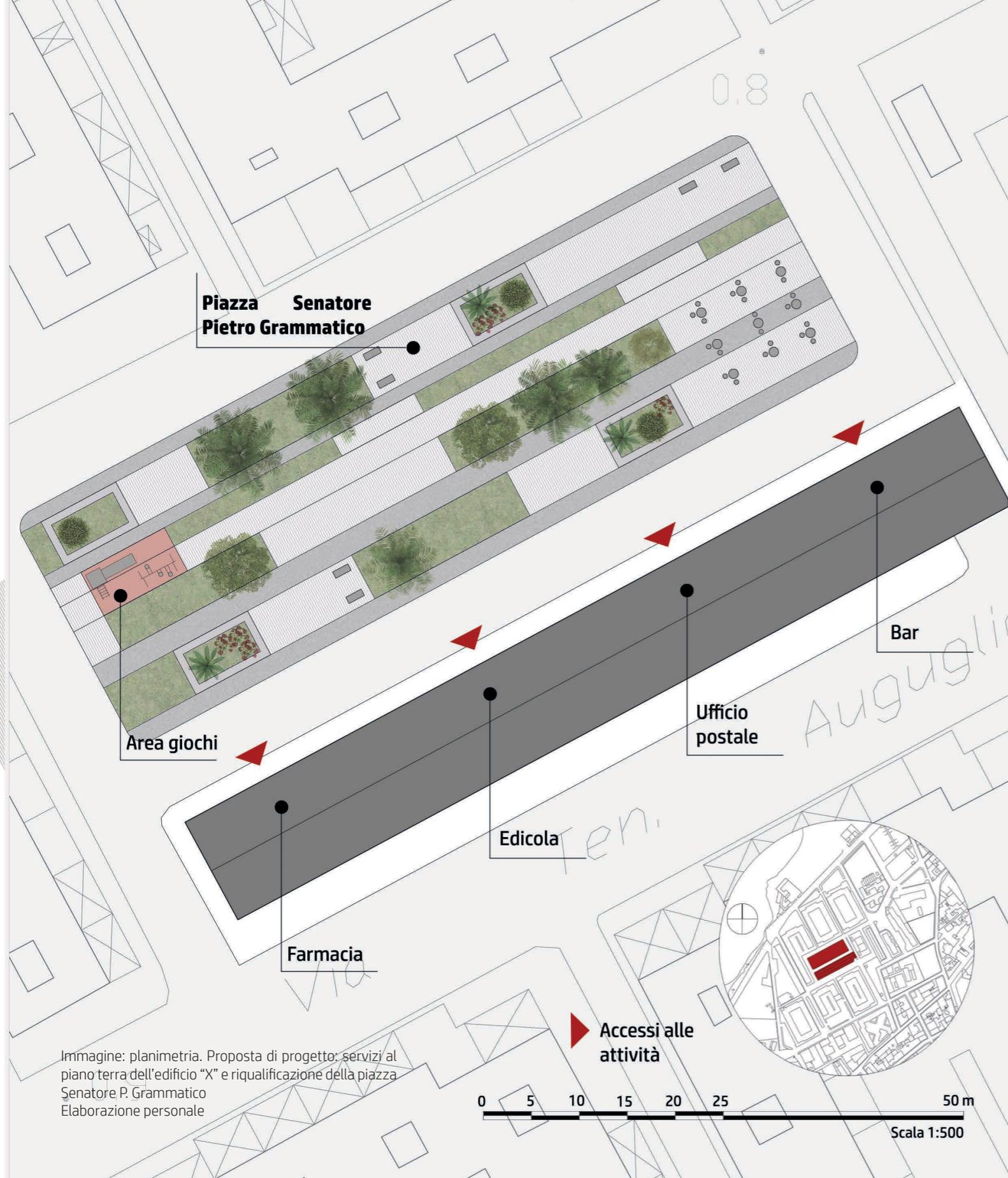
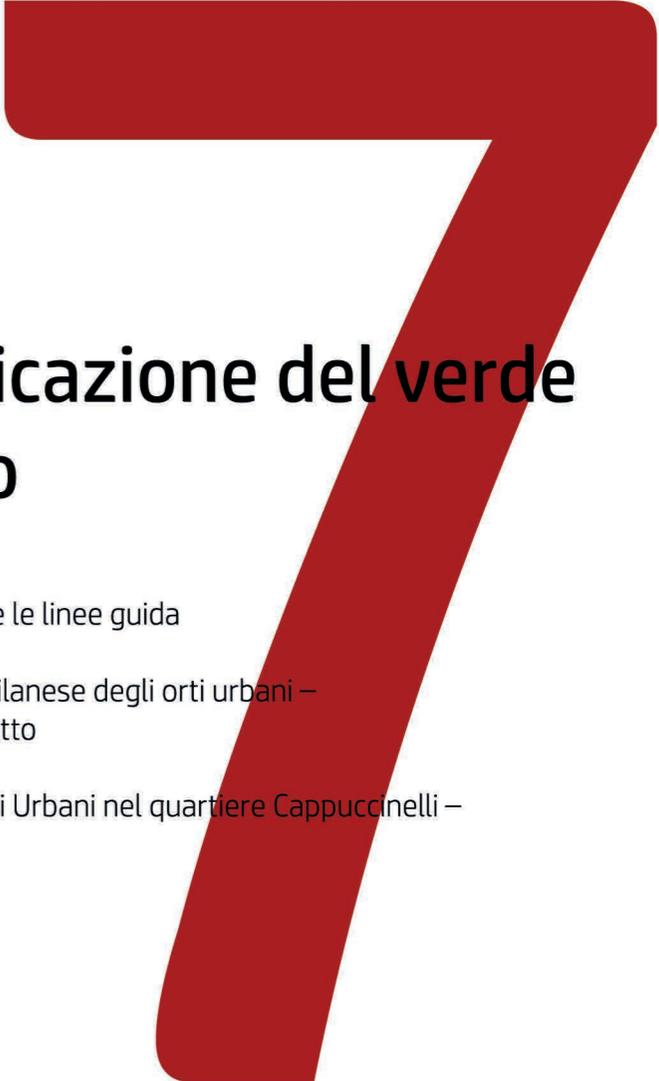


Immagine: planimetria. Proposta di progetto: servizi al piano terra dell'edificio "X" e riqualificazione della piazza Senatore P. Grammatico  
Elaborazione personale



Immagine: vista realizzata tramite modello tridimensionale relativa agli spazi della piazza Senatore P. Grammatico e dei portici dell'edificio "X". Prevista la presenza di servizi e la riqualificazione dello spazio pubblico  
Elaborazione personale

- Funzione attuale:** piazza del quartiere e taverne improvvisate
- Proposta:** riqualificazione della piazza S. P. Grammatico e proposta di servizi
- Obiettivo:** fornire servizi assenti nel quartiere e in tutta l'area circostante
- Posizione:** area centrale del quartiere, portici dell'edificio "X"
- Spazi a disposizione:** piazza S. P. Grammatico 2207 mq, locali piano terra edificio "X" circa 600 mq
- Servizi proposti:** bar, edicola, ufficio postale e farmacia
- Fruitori:** tutti i cittadini



## Riqualificazione del verde pubblico

7.1 Gli Orti Urbani e le linee guida

7.2 L'esperienza milanese degli orti urbani –  
Riferimento di progetto

7.3 Proposta di Orti Urbani nel quartiere Cappuccinelli –  
Azione diretta

## 7.1 Gli Orti Urbani e le linee guida

Negli ultimi anni si sta diffondendo un fenomeno che può essere definito come un ritorno alle origini; si favorisce un ritorno a quell'agricoltura biologica, a chilometro zero, prediligendo le aree verdi dismesse nelle città e favorendo il rapporto diretto tra consumatore e agricoltore.

Nelle grandi città nascono così i cosiddetti “orti urbani”, piccoli appezzamenti di terreno che, gestiti dal Comune o affidati ad associazioni di promozione sociale, diventano aree coltivate delle quali i cittadini possono usufruire.

Si può coltivare in orti condivisi oppure in orti privati, che il singolo cittadino richiede e a cui vengono assegnati tramite apposito bando. I prodotti che si producono possono essere venduti nei mercati locali oppure utilizzati dagli stessi coltivatori, come una sorta di agricoltura di sussistenza.

Uno degli obiettivi è quello di riqualificare le aree verdi dismesse all'interno della città, coltivando oltre agli ortaggi anche specie particolari a rischio di estinzione.

Italia Nostra<sup>21</sup>, un'associazione culturale a difesa del patrimonio artistico e ambientale, ha dato il via al progetto “Orti Urbani”; in accordo con l'Associazione Nazionale

dei Comuni Italiani (ANCI) e con Coldiretti e la Fondazione Campagna Amica, viene definita una modalità d'intervento comune per tutte le regioni.

L'Università di Perugia, più precisamente il Dipartimento di Biologia Applicata, ha definito delle linee guida su come realizzare e gestire questi orti.

Le linee guida denominate “Linee guida per la progettazione, l'allestimento e la gestione di orti urbani e periurbani” sono divise in due sezioni principali:

A) Aspetti generali e funzionali

B) Aspetti peculiari di coltivazione

Nella prima sezione vengono esplicate l'organizzazione e la fruizione degli orti.

Il primo punto definisce le differenti tipologie di orti:

“*ORTI URBANI PRIVATI: aree destinate prevalentemente alla coltivazione di specie ortoflorofrutticole ad uso privato.*”

“*ORTI DI CASE CIRCONDARIALI: aree alternative per il reinserimento nel mondo del lavoro dei detenuti con risparmio sui costi di gestione.*”

“*ORTI & SCUOLE: aree per attività didattico-educative-divulgative per i ragazzi di scuole di ogni ordine e grado ed esercitano un ruolo di trasmettitori del sapere dalle*

*persone di età avanzata (etnobotanica).* *ORTI URBANI PER ANZIANI: aree destinate per trovare nuove soluzioni al problema degli anziani dove si possano effettuare attività motorie all'aria aperta con occupazione del tempo libero, attività produttive, relazioni sociali, ritorno alle origini sull'uso del territorio attraverso l'utilizzo delle biorisorse.*

“*ORTOTERAPIA: attività di giardinaggio e orticoltura a supporto di programmi riabilitativi per pazienti diversamente abili; la presenza di elementi vegetali può coadiuvare al miglioramento delle condizioni psicofisiche degli individui con riduzione di condizioni di stress psicologico, aumento dell'autogestione con il risveglio delle capacità emotive.*”<sup>22</sup>

Le tipologie di orti sono stabilite in base all'uso che si fa di essi. L'orto in città ha una grande funzione sociale, e quello che può essere letto come il semplice atto della coltivazione, nasconde dietro di sé molti aspetti significativi.

L'ortoterapia può essere praticata da chiunque, ma ricopre una grande importanza soprattutto per gli anziani o per le persone diversamente abili, in quanto lo stare all'aria aperta e a contatto con la natura dona grande beneficio.

Prendersi cura delle piante, coltivarle e vederle man mano crescere dà a queste persone un grande senso di soddisfa-

zione e fa crescere la propria autostima. È una terapia molto utile per alleviare lo stress della quotidianità ed è molto utile per le persone che soffrono di depressione. Lo stare a contatto con le persone, il prendersi cura di qualcosa migliora di molto queste condizioni. Si sviluppano le capacità motorie, l'olfatto, il tatto e gli altri sensi, arrecando grossi benefici sia al corpo che alla mente. Staccare dal tran tran quotidiano entrando a contatto con la natura porta ad uno stato di benessere sviluppando così l'autostima e la pazienza. Anche la presenza di orti nelle scuole è molto importante; i bambini imparano l'importanza del rispetto della natura e apprendono dai più grandi precise tradizioni e metodi di coltivazione che altrimenti andrebbero perse nel tempo.

La scelta di un adeguato spazio della città è importante; uno dei requisiti importanti è il microclima che si sviluppa in quell'area e soprattutto l'adeguato soleggiamento durante il giorno. Ovviamente tutto ciò dipende dalla tipologia di specie erbacee che si è scelto di coltivare.

Un altro punto importante di questa prima sezione è l'irrigazione. Non è permesso l'uso di acque provenienti dalle reti domestiche, ma è previsto l'utilizzo e lo sfruttamento delle risorse naturali, come la raccolta delle acque meteoriche. Si deve quindi prevedere un sistema di cisterne

<sup>21</sup> Il 29 ottobre 1955 Umberto Zanotti Bianco, Pietro Paolo Trompeo, Giorgio Bassani, Desideria Pasolini dall'Onda, Elena Croce, Luigi Magnani e Hubert Howard siglarono l'atto costitutivo di Italia Nostra.

Da sei decenni le attività di volontariato culturale organizzate da Italia Nostra hanno contribuito a diffondere nel Paese la “cultura della conservazione” del paesaggio urbano e rurale, dei monumenti, del carattere ambientale delle città.

<http://www.italianostra.org/chi-siamo/una-storia-lunga-oltre-50-anni/>

<sup>22</sup> Linee guida per la progettazione, l'allestimento e la gestione di orti urbani e periurbani, sezione A, punto 1 “Tipologie di orti urbani e periurbani” <http://www.italianostra.org>

che raccolgano le acque piovane, le filtri-no, in modo tale da essere utilizzate per innaffiare le piante favorendo il risparmio energetico.

Un orto urbano deve infine essere fruibile da tutti, sia da coloro che coltivano direttamente, ossia i proprietari, sia dai possibili fruitori esterni. È anche necessario specificare i prodotti coltivati in base ai diversi periodi dell'anno e la distribuzione dei prodotti nei vari mercati locali.

La sezione “B” delle linee guida tratta invece la specifica parte della coltivazione, la tipologia di specie erbacee e la raccolta. *“Dal punto di vista della scelta delle specie da coltivare di grande interesse sono le proprietà attuali e potenziali del territorio in termini ecologici e geopedologici. A questo scopo importante è lo studio del suolo in termini strutturali e tessiturali per mettere in atto quelle scelte anche in termini di acidità e basicità del terreno, grado di fertilità e attitudine alla coltivazione di determinate specie vegetali. Prima di completare la scelta delle specie vegetali da mettere in coltivazione all'interno degli orti urbani e periurbani è necessario uno studio floristico-vegetazionale dell'ambiente circostante per evidenziare le attitudini del territorio a determinate specie. Tale studio è imprescindibile per una scelta oculata sulle specie da mettere a dimora”*<sup>23</sup>.

Per quanto riguarda le specie alimentari

*“sarebbe auspicabile in termini generali prevedere comunque una percentuale di piante aromatiche, da frutto spontanee del luogo, da frutto coltivate, da foglia, da organi ipogei e piante spontanee a vocazione alimentare di varia natura. E' da sottolineare che alcune specie aromatiche ed officinali, oltre all'effetto ornamentale e fornire ottimi ingredienti per i nostri cibi e la nostra salute, hanno anche la capacità di tenere lontani molti insetti dannosi per le altre piante.”*<sup>24</sup>

La presenza di un orto urbano risulta essere molto importante all'interno di una comunità proprio per i grandi benefici che apporta. In aggiunta ai benefici sociali, rappresenta anche un grande beneficio per la qualità dell'aria, soprattutto nelle grandi città dove l'inquinamento regna sovrano. Avere questi piccoli polmoni verdi disseminati negli ambiti cittadini garantisce un miglioramento anche a livello estetico, in quanto si tratta di rimettere a nuovo spazi della città non curati, abbandonati o che non possono più ricoprire la loro funzione precedente.

Spazi di partecipazione collettiva come questi orti migliorano decisamente la realtà sociale della zona cittadina in cui vengono progettati.

## 7.2 L'esperienza milanese degli Orti Urbani – Riferimento di progetto

A Milano e nelle periferie limitrofe l'esperienza degli orti urbani rappresenta un fenomeno molto diffuso. L'utilizzo di aree di proprietà comunale dismesse contribuisce a migliorare l'immagine della città; le aree vengono assegnate liberamente ad associazioni di promozione sociale o ai singoli cittadini tramite un bando che definisce vari requisiti per l'assegnazione. Di solito sono favorite le persone più anziane, i pensionati e le persone residenti in quel preciso comune. A chi sarà affidato un orto dovrà prendersene cura e tenerlo ordinato.

Per i costi che derivano dalla fruizione e dal mantenimento degli orti i cittadini devono pagare una quota minima di gestione annua.

Le mansioni che competono invece al comune riguardano la fornitura delle attrezzature necessarie e l'acqua per l'irrigazione.

Il Comune di Milano ha così dato avvio ad un progetto denominato “ColtivaMi”, che tiene conto non solo degli aspetti ecologici e ambientali, ma anche dell'aspetto sociale, della partecipazione collettiva dei cittadini.

Tutti i cittadini, senza alcuna differenza,

possono usufruire di questi spazi favorendo l'integrazione e la collettività.

Il Giardino Condiviso, come da definizione, “è uno spazio pubblico con finalità socioculturali e ambientali. A differenza dei giardini pubblici tradizionali, i giardini e gli orti condivisi vedono protagonisti tutti i cittadini perché sono realizzati e/o gestiti dai cittadini stessi riuniti in associazioni intorno ad un progetto comune per rendere più vivibile il loro quartiere. Ma non solo uno spazio in cui zappare, seminare, innaffiare collettivamente: anche un luogo di incontro, in cui far giocare i bimbi, avere un po' di relax, fare educazione ambientale e attività culturali. Il Giardino Condiviso può essere il cuore di una comunità delineando nuovi modi di vivere della città”<sup>25</sup>. Il progetto ColtivaMi ha delineato quattro passaggi fondamentali per creare un Giardino Condiviso:

1. Individuare uno spazio. Le aree che di solito si propongono sono aree verdi degradate e dismesse.
2. Costituire un'Associazione. I cittadini interessati all'utilizzo di un giardino, per poter proporre un progetto, devono costituire un'Associazione di volontariato.
3. Fare un progetto. Verificata l'uti-

<sup>23-24</sup> Linee guida per la progettazione, l'allestimento e la gestione di orti urbani e periurbani, sezione B, punto 11 “Attitudine del territorio alla coltivazione di specie peculiari, studi geopedologici e floristico-vegetazionali”

<sup>25</sup> I quattro passi per un Giardino Condiviso <http://www.agricity.it/giardini-condivisi-2/>

lizzabilità dell'area i cittadini devono presentare una relazione con la descrizione delle attività dell'associazione, una copia dell'atto costitutivo dell'Associazione e un progetto di massima del Giardino Condiviso, e con gli eventi che si vogliono organizzare.

4. Le regole del giardino condiviso. Essendo uno spazio condiviso bisogna rispettare delle regole: coltivare in modo sano e biologico, rispettare gli spazi, non transitare con veicoli all'interno del giardino e favorire la socializzazione.<sup>26</sup>

Il Comune di Milano ha quindi deciso di attuare queste iniziative relative agli spazi verdi pubblici. L'espedito degli orti urbani abbellisce zone della città altrimenti lasciate abbandonate. Dona decoro alla città, crea spazi verdi fruibili da tutti e rappresenta un importante strumento per la riqualificazione urbana, tenendo in considerazione soprattutto la componente sociale. I cittadini possono rilassarsi e socializzare in questi luoghi a contatto con la natura.

Il progetto ColtivaMi prevede anche incontri che facciano conoscere alle persone i benefici dello stare a contatto con la terra, i benefici del coltivare prodotti biologici e i benefici che ne derivano per la salute. Si trattano temi della nutrizione e della cucina e si discute anche su mercati locali da realizzare.



Immagine: Isola Pepe Verde, Giardino condiviso a Milano  
Fonte: <http://www.agricity.it/giardini-condivisi-2/>



<sup>26</sup> I quattro passi per un Giardino Condiviso  
<http://www.agricity.it/giardini-condivisi-2/>

## 7.3 Proposta di Orti Urbani nel quartiere Cappuccinelli – Azione diretta

Tra le diverse aree abbandonate e non curate del quartiere, sono presenti due lotti di terreno vicini sulla via Cappuccinelli e separati dalla via Frate da Gubbio.

Il Piano Regolatore Generale della città di Trapani indica il lotto adiacente all'area che ospita il supermercato Eurospin come "Spazi pubblici a verde di progetto", mentre il secondo lotto, tra via Frate da Gubbio e via Benedetto Valenza come "Aree per l'istruzione dell'obbligo – asilo nido e scuola materna".

Ad oggi questi due appezzamenti di terreno sono completamente abbandonati e pieni di sterpaglie, e sono grandi rispettivamente 2390 mq e 2634 mq.

In questi due spazi si è pensato di realizzare degli orti urbani che possano migliorare sia l'aspetto estetico del quartiere sia la realtà sociale.

Rappresenterebbero un'occasione per promuovere la socializzazione e per creare delle attività sia per gli anziani che per i più giovani.

La presenza di un'associazione di promozione sociale creata proprio da un abitante del quartiere è già stata sperimentata; gli abitanti si sono dimostrati molto entusiasti e collaborativi, per cui un'associa-

zione di volontariato che possa gestire questi orti sarebbe accettata di buon grado.

L'idea è quella di suddividere i due terreni in orti privati, che il singolo cittadino prende in gestione per produrre ortaggi per il proprio consumo, e in un giardino condiviso, spazio in cui organizzare degli eventi e coltivare prodotti da vendere nei mercati locali.

Proprio nel quartiere è presente uno spazio aperto recintato dove il sabato mattina si tiene il Mercato della Fondazione Campagna Amica.

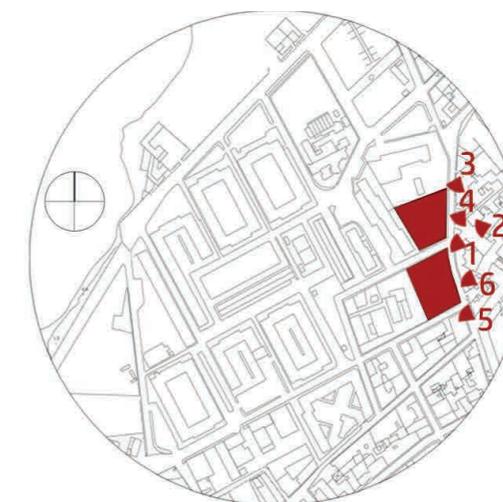
Questa fondazione nasce nel 2008, promossa da Coldiretti, con lo scopo di tutelare l'ambiente, delle tradizioni, della cultura, della sicurezza alimentare, dell'accesso al cibo, del lavoro e dell'aggregazione sociale.<sup>27</sup>

Campagna amica propone dei mercati in cui vengono venduti prodotti agricoli italiani a chilometro zero, cioè prodotti in territori regionali.

Viene promossa quindi quell'agricoltura

<sup>27</sup> <https://www.campagnamica.it/chi-siamo/>

Immagine: planimetria del quartiere Cappuccinelli con coni ottici. Dettaglio lotti di terreno su via Cappuccinelli  
Elaborazione personale





Fotografia in basso (2): i due lotti di terreno separati dalla via Frate da Gubbio  
Fotografia dell'autrice

Fotografie in alto (1) e in basso (3): lotto di terreno presente tra via Cappuccinelli e via Frate da Gubbio. Metratura 2390 mq  
Fotografia dell'autrice

Fotografie in alto (4) e in basso (5): lotto di terreno presente tra via Cappuccinelli, via Frate da Gubbio e via B. Valenza. Metratura 2634 mq  
Fotografia dell'autrice

Fotografia in basso (6): i due lotti di terreno separati dalla via Frate da Gubbio  
Fotografia dell'autrice



sana e genuina di un tempo.

Nella città di Trapani sono presenti due mercati della Fondazione Campagna Amica, uno più recente coperto in via Virgilio, zona della città opposta al quartiere Cappuccinelli, e uno proprio in quest'ultimo.

Nei due lotti prima citati si propone la realizzazione di 36 orti privati da 36 mq, di cui il singolo cittadino si prende cura, e di un grande giardino condiviso in cui tutti possono entrare in contatto con la natura e coltivare, e nel quale organizzare eventi per promuovere il rispetto dell'ambiente e del territorio.

Dei casotti per riporre gli attrezzi saranno presenti rispettivamente nei due lotti e verranno predisposte anche delle zone per rilassarsi e parlare piacevolmente.

Nelle aree condivise si prevede la coltivazione di alberi da frutto, quali agrumi, peri, e susini.

I vantaggi e i benefici dell'avere degli orti e dei giardini a disposizione della comunità, come scritto precedentemente, sono tantissimi. Non per ultimo abbelliscono e arredano l'ambiente urbano.

Data la presenza del mercato Campagna Amica, gli ortaggi prodotti negli orti potrebbero poi essere venduti al suo interno.

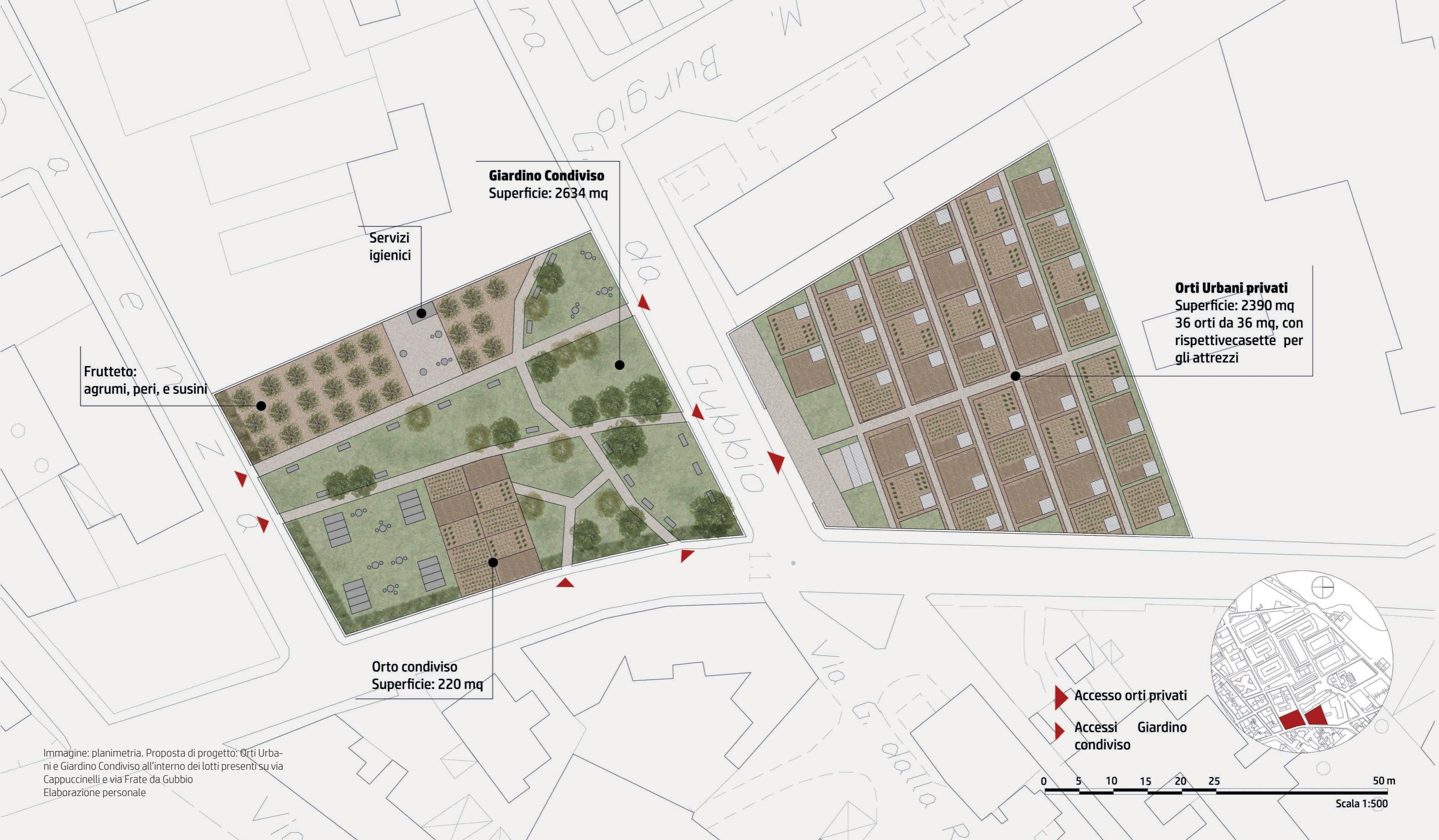


Fotografia (1): spazio sul Lungomare D. Alighieri nel quale il sabato mattina si svolge il Mercato Campagna Amica  
Fotografia dell'autrice



Fotografie in alto (2) e in basso (3): spazio sul Lungomare D. Alighieri nel quale il sabato mattina si svolge il Mercato Campagna Amica  
Fotografia dell'autrice





**Giardino Condiviso**  
Superficie: 2634 mq

Servizi  
igienici

Frutteto:  
agrumi, peri, e susini

**Orti Urbani privati**  
Superficie: 2390 mq  
36 orti da 36 mq, con  
rispettive cassette per  
gli attrezzi

Orto condiviso  
Superficie: 220 mq

▶ Accesso orti privati  
▶ Accessi Giardino  
condiviso

0 5 10 15 20 25 50 m

Scala 1:500

Immagine: planimetria. Proposta di progetto: Orti Urbani e Giardino Condiviso all'interno dei lotti presenti su via Cappuccinelli e via Frate da Gubbio  
Elaborazione personale



Immagine: vista realizzata tramite modello tridimensionale relativa ai lotti di terreno presenti tra le vie Cappuccinelli e via Frate da Gubbio, nei quali sono proposti degli Orti urbani e un Giardino condiviso  
Elaborazione personale

**Funzione attuale:** lotti di terreno incolti. Da PRG “Spazi pubblici a verde di progetto” e “Aree per l’istruzione dell’obbligo”

**Proposta:** Orti Urbani e Giardino Condiviso

**Obiettivo:** riqualificare i lotti di terreno per dare un decoro estetico e favorire attività a contatto con la natura

**Posizione:** area sud est del quartiere

**Spazi a disposizione:** lotto Orti Urbani 2390 mq - 36 orti privati da 36 mq, lotto Giardino Condiviso 2634 mq del quale 220 mq adibiti ad orti condivisi

**Attività proposte:** coltivazione privata, coltivazione condivisa, organizzazione di eventi durante l’anno

**Fruitori:** tutti i cittadini



Immagine: fotoinserimento del progetto all’interno di una vista aerea del quartiere Cappuccinelli  
Fonte: Google Earth

## Conclusione

Le proposte avanzate per il quartiere Cappuccinelli puntano alla sua rigenerazione nel senso più ampio, ossia dare la possibilità alla comunità che lo costituisce di poter vivere il quartiere usufruendo dei suoi spazi e delle attività che ha da offrire. Come è stato evidenziato nel decorso di questo scritto, alla situazione attuale i difetti del quartiere sovrastano i pregi. Si riconoscono però numerose potenzialità, e puntare su di queste è il primo passo da compiere per intraprendere la strada del cambiamento.

Il gruppo di progetto guidato da Michele Valori, nel 1959, aveva chiaramente delineato lo spirito del quartiere, perfettamente in linea con i principi Ina Casa. La condivisione degli spazi comuni e i rapporti di vicinato erano i punti di partenza ben saldi. E questa volontà non si nota solamente dall'adozione della tipologia a corte interna, con i suoi spazi semi-pubblici, ma anche dalla scelta di distinguersi dal denso tessuto urbano della città, tramite il disegno di una piazza nel cuore del quartiere e la presenza di ampi spazi tra gli edifici.

Era come creare una piccola cittadina, autosufficiente e abitata da una comunità

unita, nella quale poter usufruire di servizi senza dover necessariamente spostarsi in un'altra parte della città.

Purtroppo i buoni propositi, però, non sono stati sufficienti, e la realizzazione del quartiere ha subito delle variazioni, la più consistente quella della mancata presenza dei servizi.

Con il passare del tempo, nell'arco di quasi 60 anni, il quartiere non ha subito alcuna evoluzione, sembra quasi essersi cristallizzato.

Conoscere la realtà e le esigenze dei residenti diventa di primaria importanza; durante le interviste, in particolar modo in quelle svolte con i due abitanti del quartiere, è stato chiaro capire cosa dover proporre. La richiesta più incalzante era il desiderio di avere un centro di aggregazione per dare una possibilità a tutti, soprattutto ai più giovani, di confronto costruttivo e per garantire una realtà sana e positiva. Prendere come esempio esperienze già compiute in altre città, anche con contesti molto differenti, rende possibile capire che non si tratta di utopie, ma di azioni che davvero possono essere realizzate per invertire le sorti di un quartiere.

Concludendo, si pensa che le idee propo-

ste possano davvero migliorare il quartiere e rendere giustizia ad un patrimonio storico eccessivamente trascurato. Migliorare l'aspetto urbanistico ha come conseguenza un miglioramento della realtà sociale, in quanto il degrado urbano e il degrado sociale sono l'uno la causa dell'altro e non si può prescindere da questo binomio. Vivere in un quartiere ordinato, organizzato, che offre servizi e con spazi piacevolmente fruibili, incrementa lo stile di vita.

## Allegati - Interviste

Intervista a Pietro Savona

Data della rilevazione: 29-01-2018

59 anni

Luogo di nascita: Trapani

Comune residenza: Trapani

Titolo di studio: Laurea

Occupazione: Dirigente Generale dello IACP di Trapani

- Questo quartiere appartiene allo IACP?

In parte sì, ma un buon 50% di questi alloggi è stato riscattato, quindi sono di proprietà delle persone che le abitano. Ormai è un quartiere abbastanza vecchio e quindi buona parte degli alloggi sono stati riscattati dagli inquilini.

- La situazione attuale del quartiere. Che tipo di persone abitano quel quartiere, come è organizzato?

Non ci sono più tutti gli originari assegnatari perché molti alloggi sono stati venduti o sono stati ereditati dai figli, dai nipoti, quindi c'è una popolazione molto più variegata rispetto al passato.

Il quartiere sicuramente presenta delle problematiche sociali, però tutto sommato se ci fossero dei fondi da poter utilizzare, soprattutto dal punto di vista urbanistico, potrebbe essere recuperato al meglio.

Le opere di urbanizzazione non sono di nostra competenza, sono di proprietà del Comune di Trapani, piazza, campo; quindi dovrebbe essere il comune ad investire.

- Il quartiere come si lega alla città?

Io penso che il fenomeno di isolamento del quartiere sia stato superato; una volta, come altri quartieri popolari, era più ghettizzato, adesso invece riscontro la presenza di persone che comprano volutamente un alloggio in quella zona perché è vicino al mare, perché è una zona tutto in cui si parcheggia bene, ci sono spazi, ci sono persone a cui piace que-

sto ambiente.

Anche il degrado sociale che c'era una volta è diminuito; un tempo c'erano persone più equivoche. Sicuramente è sempre un ambiente particolare, dove non c'è gente ricca, ma c'è tanta gente dignitosa. Quindi non è isolato, forse prima lo era di più. Una volta dire "vado al rione Cappuccinelli" era più d'impatto, adesso anche per il fatto che tutto intorno si siano create queste zone con i mercati, i supermercati, gli uffici del comune-servizi sociali, rendono il quartiere più vivo.

Certo ci sono questi impianti sportivi che bisognerebbe recuperare, ma è un problema di tutta la città non solo di questo quartiere; anche in altre zone, viale Marche per esempio, lì ci sono impianti abbandonati da anni, purtroppo questo è un problema più generalizzato.

- La popolazione come è distribuita? Giovani, anziani?

Ci sono famiglie, abbastanza miste. Gli alloggi in affitto possono essere trasmessi ai figli quando i genitori non ci sono più; questo vale per tutti gli alloggi popolari, anche se i genitori dovessero acquistare un alloggio possono trasferirlo ai figli che abitano nell'alloggio. Si è così creato un ricambio generazionale nel quartiere e andandoci si vede.

Quello che manca nel quartiere, a causa della sua conformazione, è un'attività commerciale, ci sono piccoli negozietti. Allora (anni 50) fu un progetto pilota, so essere stato oggetto di studio in diversi convegni.

- Aspetti positivi e negativi del quartiere

L'aspetto positivo è la visione dei rapporti sociali molto significativa, perché vivere in una comunità così può creare rapporti positivi; oggi si chiamerebbero villette a schiera.

Per risolvere gli aspetti negativi bisognerebbe investire sul quartiere e realizzare degli interventi, anche con strutture sociali; c'è una palestra abbandonata, una scuola dove si potrebbero creare dei punti di aggregazione. Questo al quartiere manca.

Gli abitanti lamentano problemi di manutenzione ordinaria di strade, marciapiedi, non vengono fatte e tante volte accusano noi perché pensano che tutte le responsabilità siano dello IACP. Dovrebbe essere visto con maggiore attenzione, come un quartiere da mantenere su di un determinato livello, anche per dare l'opportunità alle persone che lo abitano di sentirsi ancora più integrati nel contesto della città.

Ma ripeto questo purtroppo per Trapani è un fenomeno che riguarda anche le frazioni; non vengono spesi soldi per fare manutenzioni di nessun tipo.

La raccolta dei rifiuti non è adeguata come nel resto della città, sono disattenzioni non solo riservate al quartiere Cappuccinelli.

Un altro aspetto positivo è la vicinanza del quartiere al mare, e nel tempo io ho registrato tante richieste da parte dei cittadini per un alloggio in questa zona marina, ma non hanno trovato risposta perché le case sono già occupate.

Oggi in un contesto normale un quartiere del genere non si farebbe a ridosso del mare, si farebbero alberghi e altre strutture del genere; la scelta di questa zona è un'anomalia. Allora credo che una parte di questo territorio fosse di Paceco, così come il cimitero.

- Lei è a conoscenza di qualche progetto futuro che avete in programma voi o il Comune per rivalutare questo quartiere?

A volte anche noi siamo destinatari di finanziamenti per le opere di urbanizzazione, per il recupero degli spazi, per le infrastrutture di proprietà del comune; abbiamo presentato un progetto recentemente, ma bisogna vedere se lo finanziano. A questo tipo di finanziamenti in genere possono accedere i comuni, perché sono opere di proprietà del Comune. È chiaro essere un problema soprattutto di costi per quanto riguarda molte manutenzioni dei prospetti, ma bisogna tenere conto che noi, per realizzare questo intervento, dovremmo andare a suddividere in quota parte con i proprietari degli alloggi, e non sempre questo è facile. Non è facile chiedere a queste persone 5-7 mila euro per rifare un prospetto o per interventi necessari. Noi purtroppo non abbiamo finanziamenti a iosa; tante volte i finanziamenti per anni non ci sono stati mentre adesso sta cominciando ad arrivare qualcosa.

Noi abbiamo appunto un progetto per interventi più significativi con la speranza che possa essere finanziato.

- Esempio di qualche intervento di questo progetto.

Riguarda le opere di urbanizzazione, quindi rifacimento della piazza, di qualche struttura, dei campetti. Non riguarda interventi diretti sulle abitazioni. Sono finanziamenti a cui possiamo accedere anche noi, quindi sarebbero congeniali con gli interventi dello IACP. Obbiettivamente un senso di abbandono si respira andando lì, si dovrebbe intervenire. Anche perché è bella l'idea di questa piazza al centro del quartiere, doppio punto di accoglienza dei cittadini (due piazzette) che dovrebbero essere rivalutate meglio.

- Conosce qualche altra figura che io possa interpellare?

Il Comune molti anni fa, primi anni '90, ha fatto una progettazione nell'ambito dei Piani di Recupero Urbano. Allora erano finanziati dallo Stato o dalla Comunità Europea, non ricordo bene, ed erano previsti interventi per questo quartiere, però interventi radicali, nel senso che prevedeva l'eliminazione di una parte di questo quartiere per realizzare strutture turistiche. Si chiama PRU questo strumento e gli atti dovrebbero essere al Comune. Questo signore al telefono mi diceva che è stato addirittura approvato dal Consiglio Comunale, però poi non è stato più realizzato, non so perché ma evidentemente è difficile spostare un quartiere da una parte all'altra. Oggi sarebbe impossibile, una buona metà degli inquilini sono proprietari, basterebbe che dieci persone dicano "no, a me piace stare qua", e non sarebbe possibile fare niente, perché lo strumento dell'espropriazione prevede interventi così lunghi in termini di tempo che non sarebbe fattibile. Bisognerebbe dedicarsi invece al recupero in tutti i sensi del quartiere, e non pensare all'eliminazione e al suo trasferimento da un'altra parte.

Sotto i portici erano previste delle botteghe, ma negli anni '50 quando fu creato la bottega aveva modo di esistere, oggi non esistono più da nessuna parte a causa dei grandi supermercati. C'è stato per un periodo un negozio di generi alimentari, un signore che vendeva bombole del gas, ma sempre piccole attività che poi si sono chiuse con il tempo.

Intervista a Mario Bosco

Data della rilevazione: 30-01-2018

60 anni

Luogo di nascita: Trapani

Comune residenza: Casa Santa - Erice

Titolo di studio: Scuola media superiore

Occupazione: Vicecomandante dei Vigili Urbani di Trapani

- La sicurezza del quartiere

Il quartiere è composto da diverse così chiamate corti, le uniche denominate come vie si sviluppano attorno alla piazza Senatore Grammatico e alla piazza Angelo Caruso, le due piazze del quartiere, per il resto sono divise e denominate in corti.

Attorno le piazze si sviluppano una serie di complessi edilizi, per cui all'epoca il progettista ha avuto anche un premio per l'economicità della costruzione e della progettazione di per se, anche se poi, sentendo gli abitanti, sono delle case fatte con materiale prefabbricato precompresso che d'estate determina caldo e d'inverno freddo. Molte corti sono composte da un cortile centrale e nella parte perimetrale del quartiere ci sono invece delle abitazioni monofamiliari, piano terra più un primo piano dove si trova la zona notte; concepite in un modo avveniristico all'epoca come case popolari.

- Aspetti negativi

Gli aspetti negativi, sentendo spesso diversi abitanti della zona, sono quelli che ho detto prima: la temperatura, non sono termicamente idonee. Poi ci sono anche prefabbricati un po' più invasivi, palazzoni alti, con dei porticati, riceventi un gran numero di famiglie; la zona però è prevalentemente costituita da appartamenti più piccoli a piano terra.

Si individuano tre corti, A, B e C.

La popolazione della zona non presenta grossi problemi di microcriminalità e di disagio sociale; fra queste corti le famiglie sono un po' miste. Famiglie con condizioni economiche più disagiate e quelle meno. La corte A è quella dove risultano esserci le famiglie in condizioni più normali, mentre la corte C è quella un po' più disagiata.

Però nell'insieme questo grosso complesso edilizio, ha avuto anche la possibilità di insediamenti di supermercati, come il Fortè, o l'Eurospin, tra via Cappuccinelli e piazza Angelo Caruso, che si sono perfettamente integrati nell'ambito del quartiere.

Anche il conferimento dei rifiuti non evidenzia problemi, avviene in maniera regolare nei cassonetti, rispettano le regole. Quindi diciamo che a livello di ordine pubblico lì non abbiamo mai avuto problemi particolari.

Nella piazza Salvatore Grammatico sono stati organizzate manifestazioni canore senza nessun problema particolare; nella convivenza tra di loro il rispetto delle regole c'è.

L'ambiente non è tutto degradato, è un ambiente misto, ci sono le famiglie sistemate, c'è anche la famiglia disagiata; sicuramente all'interno fra di loro qualche problema nella convivenza ci sarà, però all'esterno non si rispecchia questo.

Io girandoci all'interno vedo che le strade sono pulite, i contenitori sono usati per i rifiuti e non c'è un conferimento non controllato per strada, buttando oggetti di qua e di là.

Sotto questo aspetto si differenzia da altri quartieri del nostro Comune.

Non di meno affianco sono sorti questi grossi supermercati.

Credo che un buon lavoro lo faccia la chiesa San Giovanni, chiesa di riferimento che raccoglie molti fedeli.

Di fianco al quartiere è anche presente la scuola Ciaccio Montalto, una struttura grande, come se fosse la scuola del quartiere.

L'unica parte degradata e del tutto abbandonata è quella del vecchio macello comunale.

- Posizione geografica

È una zona vicina al lungomare, è una zona di transito, d'estate ci sono molti turisti e bagnanti e quindi anche gli abitanti sono costretti a comportarsi in un certo modo.

- Tipologia di persone: giovani, anziani, famiglie?

Sono famiglie; in genere famiglie miste per fortuna, perché questo non permette di creare un quartiere troppo emarginato, come per esempio invece è Fontanelle Sud, dove c'è qualche famiglia migliore, ma è in minoranza rispetto al disagio sociale presente, e quindi soccombono un po' a loro.

Qui ci sono pure le condizioni di disagio, però ci sono famiglie un pochino più equilibrate. Noi non abbiamo avuto mai problemi nel quartiere durante gli interventi, assolutamente. Niente di rilevante nemmeno tra i giovani. Solo una volta un giovane, era un po' in difficoltà perché il papà stava male, avevano un'economia con un po' di crisi, però era una buona famiglia, era uscito con amici, aveva bevuto e ha pensato bene di prendere la moto, era da solo e purtroppo ha avuto un incidente.

Però niente di particolare, oltre quest'ultimo fatto non è successo mai niente.

Il quartiere non crea problemi. Si lega alla città, anzi è costretto a legarsi perché è dentro la città, in un punto di grande transito, il lungomare; d'estate è pieno di turisti, non puoi sbagliare, è anche una "costrizione" per loro comportarsi in un certo modo.

Per esempio Fontanelle Sud è un quartiere chiuso, quella è una situazione sbagliatissima, questa invece no. Là non c'è una chiesa, non c'è niente, mentre qui ad esempio abbiamo la chiesa, la scuola, abbiamo queste grosse catene di supermercati che si sono insediate attorno al quartiere.

- Come intervenire per migliorare la situazione attuale

Per quanto riguarda le strade, il quartiere non è abbandonato, mentre le piazze sono un po' abbandonate, ma questo anche in tanti altri posti della città; purtroppo l'amministrazione comunale ha attraversato un grave periodo di crisi economica, probabilmente in passato ci sono state spese eccessive, e poi hanno dovuto stringere la cinghia, e questo lo hanno pagato un po' tutti i quartieri della città. A prescindere da questo c'è un po' di degrado nelle strutture dei fabbricati, e questo dà un'immagine un po' trasandata al quartiere.

Alcuni edifici sono stati ristrutturati, come i palazzoni grossi con il tetto a volta, ma molte case monofamiliari sono tenute in condizioni più degradate, sia per il tipo di mestiere che fanno le persone che le occupano, ambulanti che mettono cianfrusaglie varie davanti, sia per l'esposizione alle intemperie del vento e del mare; la salinità distrugge il ferro e il cemento e quindi c'è un deterioramento avanzato di tante parti strutturali che rende, almeno visivamente, il tutto più degradato. All'interno però ci sono palazzine in buone condizioni.

Quelle nelle condizioni migliori sono gli edifici alti nel lotto X e quelli presenti sulla piazza Angelo Caruso, mentre quelle che presentano le condizioni peggiori sono le case unifamiliari esposte sul fronte del lungomare Dante Alighieri.

- Nel progetto originario erano previste delle attività economiche, posta, botteghe.

Adesso c'è qualcosa?

C'erano delle botteghe alimentari in via Tenente Augugliaro, un signore che vendeva bombole del gas. Adesso non mi pare ci sia granché, ma le botteghe non hanno avuto mai un'evoluzione perché sono sorti i supermercati. La bottega ormai non ha motivo

più di esistere come in tanti altri posti della città, quindi con queste grosse catene non è possibile. C'era questo signore che vendeva bombole, ma non so se continua l'attività; vendeva le bombole non presenti nei supermercati. C'era anche un pescivendolo, ma poi niente di particolare.

Solo abitazioni, è un grosso complesso dormitorio, il quartiere dormitorio lo possiamo definire. Ora è cambiato qualcosa perché la gente ci passa; io stesso quando vado al supermercato con mia moglie, passo all'interno del quartiere, quindi il quartiere vive anche con il semplice passaggio delle macchine e diventa più attivo.

Hanno pure un campetto per i bambini, per giocare, ed è anche relativamente curato.

Il quartiere è sano, magari ci sono casi particolari, c'è qualche caso a livello di droga, ma a confronto con Fontanelle Sud dove è un qualcosa di terribile, ma sono puntuali e niente di troppo rilevante.

Intervista a Fabio Carriglio

Data della rilevazione: 31-01-2018

45 anni

Luogo di nascita: Trapani

Comune residenza: Trapani (residente nel quartiere Cappuccinelli)

Titolo di studio: Scuola media superiore, Nautico

Occupazione: Operatore socio-sanitario

Io navigavo, facevo l'ufficiale sulle petroliere e ho lasciato tutto proprio per il sociale perché ho avuto una conversione per la chiesa, stavo entrando in seminario.

Occupazione operatore socio sanitario

- Mi ha dato il suo recapito il Presidente di Trapani per il Futuro.

Ho conosciuto i ragazzi di TPF quando avevo un locale di fronte la chiesa di Padre Stellino, chiesa del rione Cappuccinelli; lì vicino c'è l'ex macello comunale e loro (i ragazzi di TPF) verso le 20.30 stavano scavalcando, ed essendo io geloso del mio territorio sono andato a controllare, appena ho sentito che erano di un'associazione ci siamo messi a parlare della situazione disastrosa di quell'ambiente e abbiamo fatto amicizia.

Quando ho lasciato l'imbarco mi mancava un mese per prendere il patentino da ufficiale, dovevo fare una scelta o fare l'ufficiale o quello per cui mi sentivo più portato, cioè l'educatore, per di più operatore di strada quindi avere a che fare con ragazzi a rischio. Ho lavorato poi dopo nelle comunità a Marsala, con ottimi risultati perché chi entrava lì dentro con me si sentiva a suo agio, si lavorava, si pregava; ad un ragazzo ho fatto fare addirittura la cresima, ed era un ragazzo da rapina a mano armata. Infatti questo sarà un progetto che vorrò fare, aprire una casa-famiglia per minori a rischio. Per adesso lo Stato non paga quindi non è possibile.

Ritornando a noi, quando ho deciso di abbandonare l'imbarco, il comandante mi ha detto di andare dove mi portava il cuore, così sceso ad Anversa, in Belgio, ho preso l'aereo e sono ritornato a Trapani.

Senza lavoro mi sono occupato dei ragazzi, organizzavo i campionati di calcio, li facevo giocare, li facevo studiare. Con l'avvicinarsi dell'estate, eravamo ad aprile-maggio, con mia moglie Caterina e con il prete abbiamo organizzato un Gruppo Estivo, da giugno fino a fine settembre, 3 mesi; li portavamo al mare, preparavamo da mangiare, con 60 euro,

pasta compresa, acqua compresa. L'importante era far risparmiare le famiglie. È stato un successone, i bambini pregavano la mattina e padre Stellino li accoglieva. Settanta bambini in totale. Con i soldi raccolti, circa 2.000 euro, alla fine del Grest abbiamo subito pensato di impiegarli. C'era un locale di fronte la chiesa di 180mq, il prete voleva realizzare una mensa per i poveri e i proprietari avevano richiesto 800 euro. Io conoscevo questi signori e ho spiegato loro quale fosse la mia idea, aprire un'associazione per fare del doposcuola. Avevo fatto nel frattempo un periodo di scoutismo, e avevo chiesto allo IACP un locale del quartiere per realizzare un gruppo scout per i meno abbienti, dato che gli scout sono dispendiosi, ma purtroppo parlando sia con il direttore che con i funzionari e anche con il commissario straordinario, non c'è stata la possibilità di avere questo locale. Hanno invece dato questi locali a quattro buffoni, che hanno aperto delle taverne. Lì ci sono 4 taverne e c'è sempre un marasma di ubriaconi, che vengono da tutte le parti, sotto i portici.

C'è uno schifo totale; come centro di aggregazione c'è sempre stato lì nel quartiere un posto dove si beve, come sub cultura nei ghetti questo esiste. Si chiamano le tane, però è sempre stata una cosa appartenente ai ragazzi del quartiere. Anche io da piccolo, 14-15 anni, passavo con i miei amici lì il pomeriggio, bevevamo la birra, mentre adesso è proprio a scopo di lucro. C'è una taverna all'angolo dove fanno pasta, vendono vino, però i proprietari non sono persone residenti nel quartiere.

Un'altra taverna è il posto dove vanno tutti i ragazzi del quartiere, si fanno una partita a carte, e si trova a metà dei portici. Poi c'è un altro signore che ha una bottega, ma per fare il truffatore, non la gestisce più come bottega alimentare ma ha messo i tavolini fuori come fosse un bar.

Quindi come centro di aggregazione c'è soltanto questo. Io che avevo chiesto uno di questi locali per fare una cosa graziosa, un doposcuola gratis, dei filmati per sapere chi erano Peppino Impastato, Chinnici, non me ne hanno dato la possibilità. Credono che Peppino Impastato sia un mafioso, Chinnici nemmeno sanno chi è, poi dicono "viva la mafia", ma sono cose ridicole, perché poi rispetto ad altri quartieri rione Cappuccinelli è uno dei migliori tra quelli popolari, sia di cuore sia a livello sociale.

Figuratevi che la maggior parte delle case sono tutte riscattate, circa il 70-80%. Nel mio stabile, il lotto X, quello dei palazzoni alti, scala B, su 40 appartamenti, solo 10 sono ancora popolari. Sono tutti i figli dei vecchi abitanti, figurati che negli ultimi cinque anni è difficile anche per noi trovare casa perché vengono da fuori a cercarle. Il litorale d'estate

è pieno di gente, non si trova più posto, si sta sghettizzando il quartiere.

Noi del quartiere appena un appartamento si libera siamo i primi a saperlo; lì veramente siamo una grande famiglia. Io per esempio scendo, entro a casa di qualche vicino, “ehi zia Pippina che sta facenno u caffè?”, oppure rimproveriamo i bambini se li vediamo in situazioni particolari, perché siamo cresciuti tutti insieme; lì si usa proprio crescere tutti insieme, ci conosciamo tutti, si sanno le storie di tutti, è come un piccolo paesino.

Lì è il cuore che ci salva, il cuore degli abitanti del rione Cappuccinelli è buono, non è come il quartiere Fontanelle Sud; lì sono proprio dei selvaggi. Lì si respira proprio l'aria dei quartieri Spagnoli di Napoli, proprio la delinquenza. E poi da noi tanti sono poliziotti, arruolati, impiegati, lo strato sociale è molto misto, non uniforme, ci sono varie tipologie, c'è l'impiegato e l'operaio, e tutti viviamo insieme. Infatti lì le discussioni maggiori avvengono per il calcio. Lì la discussione tutto il giorno è il calcio.

Poi ultimamente purtroppo ha preso piede il fattore della droga, c'è sempre stata, solo che adesso al posto dell'hashish ci sono le droghe sintetiche, queste schifezze che con 10-20 euro ottieni. Purtroppo come dico sempre non c'è una realtà parallela per i ragazzi; fin quando ero piccolo io, si trovavano giochi alternativi, organizzavamo in parrocchia, ora invece il problema più grande è l'egoismo perché io chiudo la porta e i problemi che sono miei sono miei e quelli degli altri non mi interessano. Invece il problema sarebbe risolvibile...io ho creato l'associazione proprio per questo. Io 5 anni fa mi ero messo pure in lista, mosso anche dalle persone, perché mi occupavo anche di fare diserbare l'ambiente, di togliere le macchine bruciate che da 20 anni stavano lì, di spargere il disinfettante per le zanzare, mi ero occupato di quella zona, sia dei ragazzi che dell'ambiente. Nessuno mai aveva preso i voti che io ho preso da solo, 154, non chiedendo aiuto né ai miei fratelli né a nessuno altro, volevo essere il rappresentante di zona del rione Cappuccinelli, e sono stato il primo eletto, poi sono arrivati i delinquenti politici, e hanno comprati i voti tagliandomi le gambe, ma non tanto a me quanto agli abitanti del rione. Io avevo fatto un programma, volevo un locale dove creare una cooperativa Onlus, prendere le gare d'appalto e lavorare tutti insieme a basso reddito, insomma ottenere un circuito bello e sano, una realtà da dare ai ragazzi.

Potevamo utilizzare la palestra e il campo da calcio abbandonati che si trovano lì, mentre adesso gli extracomunitari li hanno distrutti. Quindi se una persona come me fosse stata al Comune come rappresentante di questa realtà avrebbe potuto realizzare qualcosa di bello, e invece purtroppo gli stessi abitanti non l'hanno capito.

Abbiamo quindi aperto questo locale di fronte la parrocchia San Giovanni, e abbiamo fondato questa associazione che si chiama Acquaviva, associazione di promozione sociale, in onore dello Spirito Santo che è l'acqua viva, e io e Caterina eravamo i fondatori.

Siamo andati così a parlare con i proprietari dicendogli che avevamo a disposizione 300 euro al mese; l'indomani mi hanno dato le chiavi. Sedici bambini si sono presentati al doposcuola, chiedevamo 100 euro al mese e quindi raggiungevamo la quota di 1.600 euro al mese. Ho creato un open space, e abbiamo anche iniziato ad organizzare feste di compleanno, a 59 euro, quando altrove ne chiedono 149 euro; c'erano giochi gratis, un successone. L'abbiamo sghettizzato realmente. Venivano da ogni parte della città! Tutto questo per cinque anni. Abbiamo organizzato per esempio la festa della donna, corsi di zumba la mattina, la sera, san Valentino, carnevale.

Un anno abbiamo organizzato una raccolta fondi privata, in cui l'Ustica Lines ci ha dato 500 euro, ed in totale abbiamo raccolto 1.800 euro. Non ci siamo messi in tasca nemmeno un euro, e abbiamo speso tutto per il carnevale. Abbiamo preso il dj, le luci, e tutto il resto. Poi abbiamo organizzato il concorso “Miss e Mrs Cappuccinelli”, perché io voglio sempre evidenziare questo essere del Cappuccinelli, così si sghettizza questa storia. L'abbiamo fatto per quattro anni. Hanno scritto anche un articolo sul giornale: “ha vinto il carnevale dei piccoli”. C'erano più di 200 famiglie e abbiamo fatto tutto gratis sia per i bambini che per le famiglie la sera. Abbiamo pagato SIAE, i ragazzi che ci hanno dato una mano. Per cinque anni abbiamo fatto il Grest, abbiamo raggiunto un numero complessivo di 100 bambini; il Grest Acquaviva era conosciuto a Trapani, i bambini piangevano perché non volevano andare via. È stata un'esperienza bellissima.

Dopodiché avevo per la testa questo progetto della casa alloggio per anziani, abbiamo saputo che qui si affittava, e quindi abbiamo dovuto chiudere lì con il malcontento di tutti. Mi dicevano “Fabio questa via ora pare morta”.

Appena qui le cose andranno bene (nella casa per anziani), è mia intenzione tornare a fare il lavoro che mi piace di più. I bambini richiedono il Grest. Spero di riuscire a fare qualcosa per questa estate.

Il rione ha bisogno di una presenza sana. Stare dietro a tanti bambini non è semplice adesso che ho qualche anno in più, però in parrocchia a darmi una mano ci sono i bambini che ho cresciuto. Il carnevale lo organizzavo con loro. Una volta per attaccare un festone sono caduto e mi sono rotto una costola, e i ragazzi mi hanno aiutato tantissimo.

In poco tempo ti ho raccontato 5 anni nel rione.

- Secondo lei come si può intervenire per migliorare la situazione attuale?

Per migliorare secondo me bisogna avere una realtà parallela a quella situazione, in modo tale che i ragazzi possano scegliere, perché non hanno possibilità di scelta; c'è la droga, se vuoi fare parte del gruppo ti devi adattare sennò sei un cretino. I piccolini stanno in mezzo alla strada, i giochi che ci sono, sono distrutti; c'è la cultura della distruzione, se c'è una cosa si deve distruggere. Bisogna imparare ad averne cura.

Io ho fatto le domande al Comune ma purtroppo da pubblico cittadino non si può fare nulla.

Non so se mi ripresento alle prossime comunali quest'anno, vorrei creare un comitato formato dalle famiglie migliori, in modo da aggregare anche gli altri abitanti. Fare un doposcuola. Creare strutture per i pensionati, dei centri diurni per gli anziani, perché che fanno sti anziani? Vanno dentro la tana e si stanno lì. Si dovrebbe invece creare qualcosa, una ballata il sabato, dare spensieratezza. Ora come ora le persone hanno bisogno proprio di essere rilassate.

Questa palestra è una ricchezza incredibile. Io ho fatto le medie lì, era la mia palestra.

La migliore soluzione quindi è una realtà sana in quel quartiere.

- Aspetti positivi e negativi

Negativi la non curanza dell'ambiente. Finiscono la sigaretta, il pacchetto e lo buttano per terra.

Quando a volte ci sono io e stanno per buttarle a terra, mi guardano e sanno che io ci tengo, perché ad alcuni li ho cresciuti.

E gli dico "ma a casa tua fai così??" - "ma Fabio talia quantu ci nnè".

C'è la non curanza dei giochi, del verde, le reti del campetto distrutte.

Vige la cultura della distruzione, se c'è una cosa si deve distruggere.

Se si aprisse la palestra, si potrebbe fare il doposcuola, dopo lo studio si giocare, o fare dei corsi. C'era un amico che faceva judo gratuitamente; qualcosa che li interessi, ed essendo bambini li interesserà sicuramente, soprattutto le arti marziali. Per le bambine c'era una mia amica che voleva fare latino americano gratis due volte a settimana. Ma la palestra non me l'hanno concessa. Mancano le strutture. La palestra si trova dove ci sono i Servizi Sociali, lì c'è un grande edificio.

Un aspetto positivo è che nel 50% delle famiglie si nota la rivalsa, vogliono creare un ambiente positivo per loro. Avendo riscattato le case, se migliora l'ambiente anche le

case valgono di più.

La corte A è sempre stata la migliore.

Io quando ho lasciato l'imbarco volevo creare una sorta di gestione condominiale del quartiere, anche le corti, per abbellirle; chiudere tutte le corti, evitare tutte le macchine parcheggiate all'interno, creare delle aiuole, mettere delle piante, mettere dei giochi privati in ogni corte. Sarebbe venuta una cosa graziosa. Solo che poi la Provvidenza mi ha portato in altre situazioni e quindi va bene così.

Quindi l'aspetto positivo è la buona volontà delle persone, ma purtroppo si fanno trasportare da quelli che fanno i vari lacchè per i vari politici. È un cane che si morde la coda.

- Posizione geografica

Meravigliosa, come ho detto prima

Il degrado c'è, adesso è anche diventata una discarica a cielo aperto perché persone non appartenenti al quartiere passano e buttano poltrone, armadi, materassi, abbandono di rifiuti di ogni tipo. Io dico sempre ai ragazzi "ma voi non li vedete?" e loro "ma a me che mi interessa".

Io ogni volta che vedo queste persone faccio un video, corro, li raggiungo, e gli dico "hai 5 secondi per portarti tutto su, sto chiamando la polizia". Una volta un signore aveva buttato due radiatori e un parafango di una macchina e li ha lasciati là. Io per sfortuna passavo da là e gli dico: "guardi cortesemente si riprenda queste cose" - "ma io dove le butto?" - "prenda queste cose!" - "ma io non le posso buttare ad Erice queste cose perché noi ricicliamo", - "ah quindi lei fa il signore ad Erice e u porco a Trapani?", così le ha subito riprese.

Erbacce, non curanza, giochi distrutti, zone verdi inesistenti. Volevo creare anche un parco per i cani, quasi tutti hanno i cani, per la maggior parte tutti Pitbull, anche qualche pastore tedesco, qualche husky.

- Lei è a conoscenza di qualche progetto che il Comune o qualcuno vorrebbe realizzare, c'è qualcosa di ufficiale?

Di ufficiale non c'è niente, una volta mi ha telefonato un signore in periodo di campagna elettorale dicendomi: "ho 25.000 euro da spendere come fondo, lei ha un'idea?", e io "ho idee per le piazzette, per un'aiuola e per dei giochi" e lui sembrava essere d'accordo. Poi

ho pensato che essendo in campagna elettorale questa fosse una presa per i fondelli, così l'ho chiamato e gli ho detto di vederci l'indomani; lui ovviamente non si è presentato all'appuntamento.

Progetti reali non ce ne sono, a meno che non sia ideato da qualche comitato all'interno, perché il bene del rione è fatto solo da chi ama e vive il rione.

Lì ci vuole una presenza costante, viva, con progetti.

Con il doposcuola si dà ai ragazzi una cultura sana, contro la droga, affiancata alla chiesa; si fa sport, li si fa girare.

Spiegherei loro la cultura del lavoro, li avvicinerei a Libera, associazione contro la mafia.

Il sociale è un lavoro meraviglioso. Dico sempre a loro "tu che lavoro vuoi fare da grande?", e loro "bo chi sacciu, io voggio vinnire frutta e verdura", perché giustamente la mentalità è quella, e gli io gli dico "ma perché tu non puoi fare il dottore, il poliziotto?" - "no io u sbirro no", e io dico "ma perché lo sbirro cosa è? Mio fratello è un poliziotto, quindi è cattivo? Il poliziotto non è cattivo, il mafioso è la feccia che ti ruba il lavoro".

Bisogna informare tanto. Informare e formare, perché l'ignoranza regna sovrana. Ci sono persone che a 30 anni non hanno superato questa zona, la loro vita si svolge interamente all'interno del quartiere.

Ad esempio nel quartiere di Fontanelle Sud, è ancora peggio. All'interno del quartiere si sentono tutti leoni, ma prendendoli singolarmente sono degli scemi. Ho lavorato lì per alcuni anni e ho due figliocci di Cresima. Uno purtroppo non sono riuscito a recuperarlo perché il padre spacciava eroina, tutta la famiglia era coinvolta, ed erano anche ladri. L'altro invece è andato a Bologna in una comunità, e lui, con la terza media, si è sposato con un medico responsabile di una comunità di Giovanni XXIII. Ha portato con se tutta la famiglia, salvandola. Aveva il cuore buono, e la famiglia era un po' sana.

Bisogna crescere bene i piccoli. Solo che le istituzioni non aiutano.

Istruendoli bene si toglie manovalanza alla mafia. La mafia raccoglie con ignoranza i voti, la mafia ha bisogno di chi spaccia, di chi ruba.

Tutti questi prospetti delle abitazioni fatti uno giallo, uno verde, l'altro viola, si potrebbe creare un comitato che decide delle cose che dovranno essere rispettate, a costo di sanzionare.

Volevo anche togliere il riciclaggio della spazzatura sul fronte del mare e fare un parcheggio per le roulotte e per i camper per i turisti.

Il litorale dovrebbe essere rivalutato per intero. Il cavallino bianco è stato acquistato da

Bulgarella, e il Tipa, dopo il cavallino bianco di fronte, quella struttura bianca in pietra, antica, era uno stabilimento di pesce, comprato da Castiglione.

Stiamo facendo una raccolta firme anche le per spiagge libere, perché anche lì vogliono creare lidi. Far nascere anche dei locali, rivitalizzarlo.

Sarebbe già da eliminare la divisione della costa divisa in due Comuni.

Se non si cambia mentalità, se non si crea una dimensione politica sana, se le famiglie non pensano al loro bene, non ne usciamo fuori né noi né tutta l'Italia.

- C'è qualche figura o persona che possa interpellare?

Padre Stellino. Lui sa tutto del quartiere. Lui è un grande lottatore. Ha fatto chiudere il macello comunale, perché la puzza che c'era 40 anni fa era improponibile. Lui ha 75 anni, l'ultimo anno e poi va in pensione. Oggi pomeriggio lo potete trovare in parrocchia.

Lui è un milione di volte migliore di me. Da abitante ti posso dire che lui da persona estranea ha fatto tanto per noi. È stato il primo educatore nel rione. Quando lui è arrivato non c'era niente, nessuno voleva andare nel rione Cappuccinelli, non c'era illuminazione. È qui da sempre.

Io da piccolo, a 4 anni, quando suonavo le campane e c'era già lui. È una figura di riferimento, ci ha cresciuti tutti. Anche i ragazzi che si sono sposati li aveva battezzati lui. Ha cresciuto due generazioni.

Infatti lo chiamavano "il sindaco" del rione Cappuccinelli, perché ha lottato tanto anche politicamente.

Adesso no, si occupa di più dell'aspetto spirituale, ma fino a 15 anni fa si è battuto per molte cause. È sempre presente.

Fa una grande opera di Caritas. Ci sono dei ragazzi che la mattina fanno il giro dei bar raccogliendo le cose rimaste il giorno prima e le portano in chiesa, così le persone vengono e se le prendono. Prendono i numeri, la lista, ognuno entra e si prende quello che gli serve. C'è anche una parte dell'abbigliamento gratuito, tutto volontariato. Aiuta tanto. Lui ha seminato bene sul volontariato.

Figura molto presente.

Intervista a Padre Stellino

Data della rilevazione: 31-01-2018

75 anni

Luogo di nascita: Alcamo

Comune residenza: Trapani

Titolo di studio: n.d.

Occupazione: Parroco della Chiesa San Giovanni Battista

- Come conosce il quartiere? qual è la tipologia degli abitanti? come si lega alla città? Mi dica come conosce questo quartiere, come si è trovato in questi anni e se la chiesa ha avuto un ruolo importante.

Intanto è un quartiere popolare, ci sono persone più o meno modeste, che si arrangiano diciamo, la maggior parte di questa gente hanno un impiego, pubblico pochissimi, hanno una vita tra alti e bassi, in mano alla provvidenza.

C'è stato un passaggio da quando sono qui io, 40 anni, nel 1977, passaggio abbastanza forte da uno stile di vita piuttosto brutto, in cui erano presenti personaggi di un certo spicco della malavita, i boss che arruolavano i ragazzini che facevano rapine, ad uno stile di vita migliore.

Abbiamo gestito il tutto in una determinata maniera, non so come dire, erano presenti qui da noi presenze attive, un comitato di quartiere molto attivo; abbiamo lavorato molto per il recupero del macello comunale che era mal ridotto, in uno stato pietoso, avvenivano cose strane. Anche nella via Erice, laggiù, c'era la casa di appuntamento delle prostitute; era un quartiere chiacchierato, visto sotto una luce negativa, dove predominava la malavita.

Adesso invece è molto sereno, maturo, pulito, migliorato.

Certo, lo spaccio e la droga purtroppo ancora in parte ci sono.

Diciamo che la chiesa ha avuto molto peso, faceva un po' da custode, controllava; è l'unica parrocchia presente nel quartiere.

La parrocchia è stata fortunata perché dalla parte di via Erice, cioè dalla parte sud, c'è un ambiente medio- borghese, dove sono stati costruiti altri palazzi, come palazzo Sciacca, che per fortuna hanno dato un po' di sviluppo alla situazione, nel senso di inglobare meglio il quartiere alla città.

Nel quartiere un tempo era presente una scuola elementare, dove adesso ci sono i ser-

vizi sociali, ma era chiusa come fosse un ghetto, andavano solo i bambini del rione e c'erano un paio di insegnanti che si alternavano sempre, perché venivano da fuori e poi se ne andavano; era molto ghettizzato, sempre intorno agli anni '80. Abbiamo lottato molto per questo.

Avrebbero voluto rifare una scuola per i bambini del rione ma noi abbiamo detto "siti malati di testa come minimo", erano troppo ghettizzati ed esclusi così. Non glielo abbiamo permesso. Abbiamo lottato davvero molto.

Intervista a Vito Mancuso

Data della rilevazione: 02-05-2018

61 anni

Luogo di nascita: Palermo

Comune residenza: Trapani

Titolo di studio: Laurea

Occupazione: Presidente dell'Ordine degli Architetti di Trapani

- Come si organizza questo quartiere?

Questo quartiere è un'esperienza della ricostruzione della città di Trapani. La legge Fanfani del dopoguerra, dove si rispose al fabbisogno abitativo delle città bombardate durante il secondo conflitto mondiale con l'esigenza abitativa. Il Piano ha definito l'espansione delle città della Sicilia, nel nostro caso in cui si individuò questa direttrice della costa in cui la fondazione urbanistica può essere profondamente criticata rispetto a quello che poteva essere lo sviluppo di una città storica fuori le mura. Chiaramente io parlo da architetto e urbanista, al di là del fatto sociale in cui ritengo che sia individuato il tuo studio. Chiaramente il quartiere Cappuccinelli si insidia nella costa delle dune trapanesi del mare Mediterraneo nord, quindi un paesaggio che hai tempi non era costruito, non era individuato da un punto di vista di espansione urbanistica. Il piano Talotti che è l'espansione ottocentesca della città, quindi, individua questo luogo dunoso e vicino anche ad un'area malsana, paludosa che era il vecchio lago Cepeo della città di Trapani, una depressione morfologica vicino al mare. Già dalle foto storiche possiamo individuare che in quella zona c'erano anche le saline trapanesi, tanto è vero che ci sono ancora delle emergenze fatte dai resti dei corpi di fabbrica dei mulini all'interno di quel quartiere, senza chiaramente le pale del mulino olandese. E queste sono delle emergenze storiche che connotano il territorio.

Poi chiaramente il gruppo di Michele Valori, incaricato come tanti altri protagonisti dell'urbanistica italiana all'interno dello sviluppo della legge Fanfani quindi dell'Ina Casa, individuarono una tipologia di isolati a corte portando a Trapani per la prima volta la tipologia della struttura prefabbricata che è una delle cose importanti di questo quartiere, che io ho individuato andando a cercare il progetto presso lo IACP di Trapani; come Ordine degli Architetti abbiamo individuato i vecchi lucidi, fatto i contro lucidi e quindi abbiamo questo archivio del progetto esecutivo del quartiere. Stiamo parlando della fine anni 50 inizio

anni '60. Chiaramente i protagonisti li ho elencati nel mio articolo che ti ho mandato in cui c'erano protagonisti importanti del razionalismo italiano, chiamiamolo così.

Chiaramente cos'è il quartiere oggi? Oggi il quartiere è una delle emergenze urbanistiche della città perché il costruito edilizio è in grave crisi di manutenzione; è ancora sotto il controllo dello IACP di Trapani, anche se una buona parte è stata riscattata dai proprietari. Continui interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, chiaramente non hanno reso quelle che erano le finalità sociali dell'intervento.

La particolarità di questo intervento è la presenza, oltre al sistema a corte degli isolati, di due edifici con volta a botte che sono elementi del paesaggio costiero trapanese importanti, che come hai letto nel mio articolo, intervistando il componente locale del gruppo di progettazione di allora, mi disse che questo segno fu fatto mentre c'era la stesura del progetto, fu Luigi Nervi che a quei tempi era in Sicilia, si stava occupando di altre cose. Ma di questa cosa non ho trovato conferma oltre al racconto dell'ingegnere. Non ho trovato riscontro nel registro di Nervi.

Comunque al di là di questa cosa, sono elementi di costruito, di un segno diverso da quello che poi è il costruito degli anni successivi. Nel progetto originario era individuato solo un edificio, chiamato edificio X, e poi nella realtà è stato raddoppiato in maniera ortogonale, come è lo stato di fatto, però non c'è letteratura, neanche allo IACP, rispetto a quest'ampliamento. Allo IACP spero ci siano ancora i lucidi che ho visto io nel 1997 in cui nel progetto esecutivo; c'era solo questo edificio a cinque elevazioni fuori terra più la copertura dove c'erano le lavanderie, nella volta a botte, nella realtà è stato raddoppiato con lo stato di fatto.

È chiaro che è un quartiere che ancora annoverato tra quello che è il disagio sociale di questa città capoluogo di provincia. Il quartiere Cappuccinelli è assimilato assieme agli altri quartieri dell'espansione trapanese in cui c'è un disagio sociale che ha chiaramente fatto la disoccupazione, mancanza di presidi, infrastrutture secondarie, pur essendoci scuole e chiese, e ultimamente attività commerciali, ma quando si parla del quartiere Cappuccinelli a Trapani si parla dei quartieri della periferia sociale. Pur essendoci degli spazi dedicati allo sport o anche al verde pubblico, hanno poca manutenzione e chiaramente non c'è l'attenzione. In campagna elettorale è un serbatoio di voti importante dove poi i candidati vanno lì a fare comizi e poi nella realtà negli ultimi 30 anni non è successo niente.

È rientrato all'interno del Contratto di Quartiere II da parte del comune di Trapani, quindi

c'è una progettazione in corso, però non so dirti quali sono gli sviluppi di questa progettazione che interessava anche la riqualificazione di tutta la litoranea Dante Alighieri.

Lo IACP è una parte del Contratto di Quartiere.

Il Contratto di Quartiere è una misura statale partecipata degli enti che competono alla gestione del territorio, quindi, ormai, essendo gran parte proprietà private degli alloggi, rimane la proprietà delle infrastrutture primarie e secondarie, che in ogni caso è rimandata al comune di appartenenza dopo tutti questi anni. La proprietà degli immobili che non sono stati acquisiti dal patrimonio privato è sempre dello IACP, quindi rimangono patrimonio pubblico.

- Secondo lei quali sono gli aspetti positivi e negativi di questo quartiere?

Negativi sono l'individuazione del luogo, positivi sono che rimangono in ogni caso delle testimonianze dei protagonisti dell'urbanistica-architettura italiana in questa parte estrema della Sicilia che in ogni caso vanno menzionati come interventi di espansione del dopoguerra.

- La posizione geografica del quartiere, al di là dello stato attuale, potrebbe comunque essere considerata positiva, dato che si trova in prossimità del mare, e per esempio in estate il litorale è pieno di turisti e di gente? Una presenza tale di turismo può apportare qualcosa di positivo al quartiere, gli abitanti si sentono più in dovere di rispettare quell'intorno, oppure è qualcosa che possa bloccarli e ghettizzarli? La zona geografica è un aspetto positivo?

Gli abitanti forse negli anni hanno modificato quello che era l'assetto originario del progetto, nel senso che hanno realizzato molte aggiunte di volumi nelle corti, trasformando in garage i giardini; tra l'altro il costruito di edilizia povera è stato sistemato con interventi provvisori, quindi ognuno entrato in proprietà del singolo alloggio, negli spazi di pertinenza, ha realizzato interventi provati senza nessuna autorizzazione, a creare nuove volumetrie. Facendo un discorso di riqualificazione della linea di costa, oltre al problema del fronte al mare del quartiere, ci sono altri episodi in cui andrebbero ripensati rispetto a quella che è stata l'espansione della litoranea nord del capoluogo trapanese, anche del contiguo comune di Erice, in cui oltre al quartiere Cappuccinelli abbiamo l'eredità di vecchie segherie dismesse, abbiamo la presenza di un ampliamento di un cimitero storico che si è sviluppato in direzione della linea di costa; abbiamo un'edilizia spontanea e non controllata da nessuno strumento urbanistico che riguarda lo sviluppo abitativo degli anni 70-80, quindi abbiamo una linea di costa di 3-4 km che coinvolge due comuni

in cui questo quartiere, progettato da una pianificazione nazionale, è contiguo ad una pianificazione locale non governata. Questi elementi, che sono l'espansione cimiteriali fuori da ogni senso, perché i cimiteri per legge si portano fuori dalla città e non si portano dentro la città, e l'individuazione di un lotto in cui è stata fatta l'Università degli Studi di Trapani, un edificio discutibile dal punto di vista dell'inserimento urbanistico e anche se vuoi anche dal corpus architettonico, portano alla necessità di una progettazione organica importante per portare ad un appeal turistico.

Una spiaggia di 4 km di due comuni dove è stata realizzata una pista ciclabile da parte di un comune che poi si interrompe quando inizia il territorio di un altro comune chiaramente sono conflittualità di sviluppo futuro rispetto alla fruizione di una linea di costa.

I confini sono solo istituzionali, non sono di fruizione perché gli abitanti vanno in spiaggia lì.

Chiaramente c'è una mancanza di servizi che vanno da quelli più essenziali a quelli meno, ad esempio un servizio di ristorazione, cioè nel senso è un problema di questo territorio che coinvolge due comuni.

Chiaramente il comune di Erice in questi anni ha avviato una serie di pianificazioni, una riqualificazione; alcuni sono stati posti in essere come il Contratto di Quartiere nella parte del quartiere San Giuliano, dove sono state fatte manutenzioni straordinarie degli immobili e anche degli spazi di urbanizzazione secondaria. È chiaro che lì il problema è coinvolgere una riqualificazione urbana di due territori comunali, che per problematiche amministrative fino a oggi non si sono avviate.

- Secondo lei quindi per migliorare questo quartiere non bisogna limitarsi al quartiere ma è una cosa che deve essere ampliata più a larga scala a livello di costa?

Non c'è dubbio che ci sia bisogno di un intervento integrato al di là dei confini comunali che guardi alla riqualificazione di questo fronte nord della litoranea trapanese. Potrebbe rientrare un ripensamento di quello che è questa eredità, di questo intervento urbanistico del quartiere Cappuccinelli. Però fu abitato da chi non aveva la cultura di gestire uno stile nuovo di vivere la città. In pratica gli abitanti delle case bombardate nel dopoguerra al centro storico di Trapani furono dirottati in quel quartiere. In gran parte erano famiglie di pescatori che ebbero le case bombardate nel 1943 e furono affidatari di queste case di edilizia popolare in quel quartiere. Il fatto di posizionare quell'espansione della

ricostruzione vicino al mare fu data da quelle che erano la maggioranza delle categorie dei mestieri che avevano necessità di casa, quindi vicino al mare, però lì non c'è un porto vicino, non c'è un attracco di mare, quindi i pescatori del dopoguerra negli anni fino ai 50, che avevano la casa là, la loro barca l'avevano sempre al lato opposto al porto storico di Trapani. Quindi non c'è stato un rapporto tra abitazione e attività di mestiere. In più se conti che le opere di urbanizzazione primaria, quali le fogne e tutti gli altri servizi, furono realizzati negli anni successivi ti rendi conto che c'è qualcosa che non ha funzionato.

- Sicurezza del quartiere

Vivendo in questa città so qualcosa; molte volte abbiamo rivolto l'attenzione, quando un abitante di un quartiere non ha un confronto con quelli che possono essere i servizi sociali, sia della scuola ma anche di quello che riguarda il doposcuola. Non ci sono attività sportive strutturate, come avrai visto c'è un campo da calcio, una di pallacanestro, però molto abbandonati.

Sono discorsi un cui l'architetto non è competente ma osservatore. Io ritengo che questi atteggiamenti di distruzione sono rivelatori di quello che è un sentimento di emarginazione sociale; al di là dei fatti individuali esiste da parte degli abitanti di un quartiere emarginato, emarginato non solo urbanisticamente ma anche socialmente, una sorta di rivincita rispetto alla negazione, e quindi nonostante ci possa essere una scolarizzazione di questi abitanti adolescenti, nonostante ci possa essere interessamenti di situazioni sociali tipo la chiesa, o anche l'assistenza sociale del comune, non sono sufficienti a far cambiare questo tipo di rifiuto rispetto all'intervento sul loro luogo di vita. Sono legati lì perché questi ragazzi la sera, il weekend scendono al centro storico di Trapani dove c'è la vita dei giovani, e riversano la violenza che hanno accumulato nel loro modo di essere, in quello che è la convivenza con gli altri giovani degli altri quartieri; ed è una cosa che non riguarda solo Trapani che è una piccola città, ma riguarda anche le periferie delle metropoli, in cui la violenza accumulata dell'abbandono dei ragazzi delle periferie, delle banlieue parigine, si riversa nei momenti di comunione sociale e che riguarda il passatempo del weekend oppure i concerti, o anche le manifestazioni. Quindi è un lavoro politico in cui noi architetti siamo chiamati a considerare quando si pensa di progettare una parte di città e che vanno tenuti in grande considerazione.

La mia conoscenza è il progetto originario che ho tirato fuori in questa ricerca del '97 e il risultato di oggi, sono qui da 30 anni, rispetto al progetto originario dove ai piani terra avevano individuato ufficio postale, asilo, botteghe artigianali, sotto i portici, da quando

sono qua io quindi anni 90, non ho visto queste destinazioni messe in opera, non so se sono state fatte e poi tolte, non ho avuto modo di approfondire questa storia.

Ti parlo di quella che è la mia conoscenza dal punto di vista di quello che doveva essere e quello che è stato, nonostante la presenza di firme importanti dell'architettura italiana, che dalle nostre parti è un fatto raro, rispetto a quello che è stato poi lo sviluppo urbanistico delle nostre città nel dopoguerra, in cui l'espansione è stata principalmente fatta dai mastri muratori, in assenza di piani regolatori che stiamo avendo solo nel secondo millennio. Quindi c'è un problema che riguarda anche il nostro essere architetti e urbanisti, nel luogo dove viviamo. Quindi sì, voglio dire, abbiamo letto e studiato tante belle cose, però viviamo nella negazione di tutto quello che abbiamo studiato.

Intervista a Giovanni Barbato

Data della rilevazione: 23-04-2018

55 anni

Luogo di nascita: Napoli

Comune residenza: Trapani

Titolo di studio: Laurea

Occupazione: Comandante dei Carabinieri

- Qual è la situazione attuale del quartiere Cappuccinelli?

Per quanto io ricordi, il quartiere Cappuccinelli nasce intorno agli anni '60/'70 come quartiere di edilizia popolare, riservato in maggior parte agli agenti delle forze di polizia, tanto che a cavallo degli anni '70 e '80 era occupato in gran parte da poliziotti, carabinieri e finanziari. Poi nel corso degli anni successivi, man mano che gli occupanti, non essendo del luogo, si trasferivano altrove o magari andavano in pensione, o vendevano, il quartiere ha modificato la tipologia degli occupanti trasformandolo nell'attuale quartiere.

È stato sempre un quartiere un po' difficile, particolare, ma a dire il vero, non caratterizzato da particolari forme di delinquenza o criminalità eclatanti. La quasi totale mancanza di servizi crea qualche difficoltà a livello di rapporti sociali e di relazioni interpersonali, però non mi sento di dire che sia un quartiere ad alta problematicità. Fra le strutture mancanti si notano l'assenza di biblioteche, palestre, luoghi di aggregazione per ragazzi. Ci sono stati problemi legati alla violazione in materia edilizia, con ampliamenti abusivi di terrazze e balconi con cambiamenti di destinazione d'uso. Sono stati edificati anche piccoli box per cani.

Molte violazioni dunque in materia urbanistica ed edilizia. Nel quartiere non ci sono comunque stati casi di occupazioni abusive.

- Risulta che più del 60% delle abitazioni sono ormai state riscattate dai proprietari, lei può confermare questo dato?

Sì, molte case sono state riscattate o anche vendute. La popolazione del quartiere è composta in maggioranza da pensionati o famiglie di media età mentre pochi sono i giovani. Il reddito pro capite della popolazione del quartiere è medio basso. Il quartiere non è mai stato interessato da particolari attenzioni da parte delle istituzioni locali per quanto concerne la ristrutturazione e la manutenzione degli edifici. Basta fare un giro per

le vie del quartiere per rendersi subito conto dello stato di abbandono e degrado estetico. Di recente una delle corti, la corte A, è stata interessata da lavori di ristrutturazione, ma proprio esclusivamente per motivi di sicurezza poiché i pilastri degli immobili erano fortemente ammalorati ed erano a rischio di crollo. Di strutture ricreative possiamo notare: il campo Coni, qualche altro campetto con una pista di pattinaggio e una piazza con dei giochi per bambini. Sono presenti sul territorio anche una chiesa, un istituto comprensivo scolastico, la sede dei Servizi Sociali del comune di Trapani e qualche supermercato.

- Mi dica quale può essere un aspetto positivo del quartiere?

Senza dubbio la concezione degli edifici sotto forma di corte, con l'aspetto simile agli antichi bagli. Edifici bassi con uno spazio interno comune per favorire l'aggregazione delle persone e il gioco sicuro e senza pericolo per i bambini. La vicinanza del mare inoltre ha fatto sì che questo non diventasse un quartiere ghetto. Secondo me se il quartiere fosse opportunamente valorizzato, potrebbe essere un bel quartiere, anche se non ci sono per esempio farmacie o guardia medica, o punti di aggregazione. Ci sono solo circa tre supermercati, una scuola, la Ciaccio Montalto. Si potrebbe creare una biblioteca per bambini dove poter fare del doposcuola. Comunque la gente del quartiere è gente tranquilla e non ci sono mai liti fra i vicini.

- Il quartiere è molto legato alla città o è un quartiere escluso?

No, assolutamente, non è come il quartiere Fontanelle, se gli immobili fossero solo più curati e ci fosse qualche servizio in più, potrebbe essere un quartiere molto bello, vista anche la vicinanza della spiaggia. Se a livello estetico fosse più curato la gente non penserebbe che si tratta di un quartiere malfamato. Ognuno si arrangia come meglio può, mettendo cancelli di colore diverso. Una signora mette un cancello di alluminio e un'altra lo mette di legno, chi giallo e chi bianco. Secondo me, le case che si affacciano sul lungomare dovrebbero essere demolite, per creare degli spazi verdi e rivitalizzare quella parte del litorale. La tonnara Tipa, sul litorale, è andata completamente distrutta, avrebbe potuto diventare un buon centro congressi, un polo culturale, tutto in funzione del quartiere. Bisognerebbe rivalutare tutto il litorale, dal Cavallino Bianco fino alla tonnara Tipa, togliere la segheria di marmo e dedicare maggior manutenzione alla spiaggia che è piena di sterpaglie. Il problema del randagismo, invece è stato risolto, poiché fino a qualche anno fa, c'erano molte aggressioni da parte dei cani.

La nostra caserma è l'edificio più antico del quartiere ed è una delle poche caserme in Italia, ce ne sono circa quindici, a nascere proprio come caserma. Quindi tutto nasce intorno alla nostra caserma.

Intervista ad Antonino Alestra

Data della rilevazione: 23-04-2018

55 anni

Luogo di nascita: Palermo

Comune residenza: Trapani

Titolo di studio: Laurea

Occupazione: Responsabile degli uffici dell'Urbanistica del Comune di Trapani

- Qual è la situazione attuale del quartiere?

Anche se hanno fatto questo tipo di operazione urbanistica degli anni '70, il quartiere sostanzialmente soffre di due grosse problematiche urbanistiche. La prima è che hanno costruito un quartiere su di un'area che dal punto di vista urbanistico era vocata ad altro, ad attrezzature turistico ricettive. Era originariamente una zona depressa, in prossimità del lago Cepeo, più che un lago era anzi una palude dove venivano convogliate le acque piovane e le acque del mare e c'era un sistema dunale molto importante che consentiva alla sabbia di avere un rifacimento continuo, in base ai venti, mantenendo sostanzialmente l'ampiezza della costa. Adesso questo non avviene più e si cerca di sopperire portando sabbia sul bagnasciuga con gli escavatori. Ma la spiaggia si va rimpicciolendo continuamente, proprio perché non c'è più questo fenomeno naturale importante. Questo grande errore urbanistico non riguarda solo il quartiere Cappuccinelli di Trapani, ma anche il quartiere San Giuliano di Erice. Purtroppo le opere pubbliche venivano realizzate non sulla base delle reali necessità, ma sulla base di lottizzazioni di territori appartenenti a questa o a quell'altra famiglia. Il secondo grande errore è stato quello di prendere un certo ceto di persone e ghettizzarle in quel quartiere, senza dotarlo di servizi. Accade anche in molte altre città d'Italia, Torino, Napoli, Palermo. In questa maniera il quartiere diventa un quartiere dormitorio, dove non hai servizi, supermercati, ristoranti, linee ferroviarie o fermate di autobus. L'urbanistica ha delle conseguenze sociali molto importanti. Non so se lo hanno fatto per ignoranza, se si rendevano conto o meno dell'importanza di tale aspetto. Il quartiere avrebbe bisogno di servizi, delegazioni municipali. La situazione del quartiere è di assoluto degrado e di abbandono, anche perché molti enti che dovrebbero occuparsi della manutenzione hanno perso molta della loro capacità economica iniziale e buona parte dei problemi vengono lasciati ai comuni. Si dovrebbe fare, come si è fatto in alcune città del sud della Francia, dopo aver attinto a finanziamenti internazionali,

spostare piano piano questa gente in altre abitazioni, senza creare altri ghetti, per dare spazio alla costruzione di strutture alberghiero-ricettive.

- Gli aspetti positivi e quelli negativi del quartiere.

L'aspetto positivo è la vicinanza sia al centro della città che alla spiaggia, raggiungibili anche a piedi. Il litorale è pianeggiante per cui permette di poter fare anche attività sportive come la corsa. Chi abita in questo quartiere ha la possibilità di poter usufruire di una spiaggia bellissima dove il mare è pulito.

- Come si può intervenire per migliorare la situazione del quartiere?

Secondo me bisognerebbe mettere mani al piano regolatore del 2010 che soffre di una concezione urbanistica datata che andrebbe rivista. Soprattutto per quanto riguarda il quartiere ad esempio bisognerebbe dare la possibilità agli imprenditori di poter costruire, almeno nella fascia del litorale. Qualcuno si sta già lanciando si comincia a vedere qualche primo ristorante sul mare. L'amministrazione dovrebbe essere in grado di fornire strumenti snelli e semplici agli imprenditori per poter costruire. Non necessariamente l'imprenditore di Trapani, ma anche imprenditoria estera. In questo momento storico, in cui il turismo nordafricano è stato un po' abbandonato per via delle vicende legate al terrorismo, per cui vediamo molti turisti stranieri in giro per Trapani, dovremmo essere preparati per poterlo sfruttare al meglio.

- Lei è a conoscenza di qualche progetto ufficiale che riguardi questo quartiere, da realizzare?

Certamente ce ne saranno, ma non ne sono a conoscenza. Strumenti ce ne sono stati tanti per poter realizzare progetti, ma è mancata la volontà politica. Quando la Sicilia era privilegiata qualche anno fa arrivavano più finanziamenti che non abbiamo saputo sfruttare perché manchiamo di progettualità e programmazione. L'amministrazione locale è poco motivata, manca di stimoli.

Intervista a Paolo Gandolfo

Data della rilevazione: 23-04-2018

38 anni

Luogo di nascita: Salemi

Comune residenza: Salemi

Titolo di studio: Laurea

Occupazione: Impiegato presso i Servizi Sociali

- Come vede lei il quartiere Cappuccinelli?

La nostra utenza è varia e viene un po' da tutta la città. Non è un quartiere particolarmente degradato e tra l'altro penso che i nostri uffici siano molto graditi dalla popolazione che ha un certo senso di rispetto, non ci sono episodi di vandalismo o furti. Non ci sono state fino ad oggi situazioni in cui ci siamo sentiti in particolare difficoltà. L'impatto visivo con il quartiere non è certamente un impatto positivo: tutti questi palazzoni con tutti questi piani un po' allontana dalla misura d'uomo, mentre le palazzine delle corti, molto più basse sono più vivibili, danno più un senso di misura di persona, di famiglia. Credo che la popolazione che ci vive sia molto eterogenea. L'estetica delle strutture non è secondo me estremamente trasandata specialmente rispetto ad altri quartieri. Il primo impatto è quello di un quartiere periferico o più degradato di quanto in realtà non lo sia. Vivendolo ti rendi conto che non è così.

- Quali sono gli aspetti negativi e positivi del quartiere?

Mi pare che nel quartiere ci siano pochi spazi di socializzazione e il quartiere sembra comunque impenetrabile. I palazzoni non danno mai un senso di trasparenza, di accessibilità. La vicinanza al mare è indiscutibilmente l'aspetto più positivo del quartiere, perché la gente che abita qua beneficia della spiaggia, è come se vivesse in maniera più salubre, in maniera più integrata anche perché il lungomare è frequentato da tutta la città e quindi loro di fatto si sentono parte della città. Mancano però i servizi o le associazioni in genere, culturali piuttosto che sportive.

- Secondo lei come si potrebbe intervenire per migliorare questa situazione anche sociale?

Dal punto di vista sociale bisognerebbe andare verso la presenza di maggiori servizi, di

spazi di vita proprio di socializzazione di accesso di vivibilità. L'attuale strutturazione con questi grandi palazzoni è, qui come altrove, inversamente proporzionale alla qualità di vita. Più l'abitazione rispecchia la componente umana della persona, più l'appartamento piuttosto che la casa rappresenta un po' la trasparenza, lo spazio di vita, più questa è adeguata e più la vivibilità e la qualità di vita della famiglia è adeguata, perché anche la famiglia stessa è portata ad aprirsi al territorio e non a blindarsi in quelle centinaia di appartamenti. E' difficile modificare l'aspetto di un quartiere costituito da palazzoni popolari. La strutturazione stessa è in antitesi con la qualità di vita della persona. Anche se so che chi ha progettato questo quartiere ha avuto buon senso nell'adottare alcuni accorgimenti, come ad esempio l'edificazione delle corti. All'interno di quella progettazione, già all'epoca, questa qui rappresentava l'eccellenza. Oggi il giudizio sociale rispetto alle case popolari è molto cambiato, per cui in genere non sono mal viste. Io ho sentito dire da gente trapanese che questo quartiere ha avuto un privilegio particolare, ed effettivamente non mi risulta che ci sia un'incidenza particolare di criminalità o di furti. Anche la nostra struttura non ha mai subito atti di vandalismo o furti. I supermercati che sono nati ultimamente hanno comunque un po' riqualificato il quartiere, poichè il quartiere si apre a tutti.

Intervista a Giuseppe Mazzonello  
 Data della rilevazione: 24-04-2018  
 48 anni  
 Luogo di nascita: Trapani  
 Comune residenza: Trapani  
 Titolo di studio: Laurea e Master  
 Occupazione: Architetto

- Come è organizzato il quartiere?

Il quartiere nasce sicuramente con l'intenzione di un'unità urbana ben definita e costruita con un rapporto insediativo sicuramente umano che aveva dei connotati legati a quello che era proprio l'aspetto voluto dalla legge del piano Fanfani, che aveva il duplice scopo di generare comunque incremento occupazionale e anche generare l'unità abitativa per chi anche nel passato aveva avuto problemi di disagio post guerra. Come ben sa, il quartiere è stato redatto dal gruppo Valori, abbastanza famoso, ed è stato esposto al Maxxi di Venezia, ottenendo numerosi riconoscimenti. Per noi è motivo di vanto, anche se molti dei trapanesi non conoscono la storia di questo quartiere, probabilmente non se ne comprende bene qual è il valore di questo progetto urbanistico architettonico e sicuramente è stato declassato anche dalle amministrazioni, molte di loro ignare del valore che c'era. Dal punto di vista urbanistico, sicuramente è importante dire che l'insediamento ricadeva principalmente su un territorio comunale che non era quello di Trapani, bensì quello di Paceco, per cui questa situazione lo mette in contrasto con quello che era lo sviluppo con la città di Trapani.

- La situazione attuale del quartiere?

La situazione attuale del quartiere è illeggibile e sicuramente risente di una questione di degrado urbano, probabilmente da una mancata attenzione o di un mancato controllo degli enti preposti, anche allo stesso I.A.C.P., in parte anche del comune che doveva garantire le parti legate alle opere di urbanizzazione, infatti le carenze sono ancora legate alle fognature che non funzionano bene, l'impiantistica dell'illuminazione, per esempio anche lo stesso campetto che qualche anno fa è stato sistemato grazie a delle associazioni locali, potrebbe essere attenzionato perché potrebbe essere un luogo di ritrovo per i ragazzi. Probabilmente il grosso lavoro si dovrà fare per ricucire un distacco che è sostanziale con la restante parte della città. L'intenzione ideale sarebbe quella di riportare

in questi luoghi tutti i trapanesi ripensando ad una riorganizzazione del quartiere stesso. In questo momento avere una visione legata anche ad un sistema di confronto fra i cittadini che ci vivono con quelli che a margine vivono questo territorio potrebbe essere ideale per riuscire anche in modo partecipato alla città convogliare le energie positive e autorizzare a far vivere questo territorio, anche con piccole attività di quartiere. Potrebbe essere un'idea quella di pensare a un regolamento dei mercati rionali per rivalorizzare il piccolo mercato di oggetti artigianali in modo da rendere partecipi tutti i cittadini ad una vita sociale diversa da quella attuale. Probabilmente è legato ai problemi che oggi vivono, grosso modo in tutti i quartieri le persone per la mancanza di lavoro che è un problema su larga scala, ma a livello territoriale Trapani vive di poche risorse industriali o di economia minore. Piccole attività legate alla pesca o al turismo, ma in questa fase dove quasi tutto viene delocalizzato, non c'è più quella capacità imprenditoriale, non si trovano offerte di lavoro, per cui queste persone risentono di un disagio anche legato alla mancanza di economia e quindi di sostentamento alle loro famiglie. Poi per il resto, a livello di sicurezza del quartiere, probabilmente dovremmo parlare di sicurezza dell'intera città. Sicuramente le forze dell'ordine fanno la loro parte anche compatibilmente alle forze che hanno a disposizione anche dal punto di vista economico. Sicuramente non possiamo dire che sia un'isola felice, l'aspetto delinquenziale o della microcriminalità esiste e quindi solo con una presenza maggiore dello Stato potrebbe risolversi. Per come la vedo io, bisognerebbe migliorare la qualità della vita delle persone, per raggiungere un risultato diverso da quello attuale. La posizione geografica, sicuramente vedendo come è composta Trapani, è una posizione strategica, infatti molti azzardano progetti di investimenti su strutture turistico-alberghiere. Però si tratta di un quartiere abbastanza popoloso per cui è impensabile andare a spostare le persone. Io penserei piuttosto di dare dignità a questi luoghi facendo arrivare lì dentro altri servizi o forze economiche, mantenendo e integrando il sistema urbano, a partire dalla presenza architettonica importante, visto anche il valore del progetto che è inestimabile. Ci sarà comunque da investire tanto, perché c'è da recuperare tantissimo, però interagendo e dialogando con loro stessi, penso che qualche soluzione si possa trovare. Per quanto riguarda l'interazione del quartiere con il resto della città, visto che lo stesso è tagliato dall'arteria del lungomare, molti transitano su quella strada guardando il quartiere senza fermarsi. Bisognerebbe inserire qualche altro ufficio, a parte i servizi sociali, in modo da dare un aspetto più vivibile.

- Il legame degli abitanti al quartiere?  
Quello è innegabile, se noi in questo momento ci spostassimo e andassimo a chiedere come si trova in questo quartiere, chiunque ti risponderebbe che si trova bene. Probabilmente, anche per l'esperienza fatta attraverso la manifestazione fatta per la campagna elettorale, ci siamo ritrovati lì, nella nostra forma di cittadinanza attiva, abbiamo avuto un riscontro positivo. Gli abitanti hanno lamentato questa mancanza di attenzione. C'è da dire pure che basterebbe prendersi cura di quello che c'è, magari istituendo delle figure del luogo che possano vegliare sul recupero fatto. La tipologia delle persone che abitano il quartiere è molto eterogenea. Conosco gente per bene che abita nel quartiere e rispetto ad altri quartieri possiamo definirlo un quartiere tranquillo.
- Quali gli aspetti positivi e quelli negativi del quartiere.  
A parte l'aspetto esteriore, non rilevo aspetti particolarmente negativi. Positivi tantissimi, perché secondo me ha tantissime potenzialità. Basterebbe dare decoro a molte aree adiacenti al versante nord, in prossimità del mare. La litoranea d'estate è piena di gente.
- Come si può intervenire per migliorare la situazione attuale?  
Bisognerebbe iniziare con l'eliminazione delle brutture estetiche, dopo di che fondamentale sarebbe coinvolgere la popolazione in un sistema di progettazione di ristrutturazione, facendo stabilire a loro stessi cosa potrebbe essere meglio fare e cosa no. Lo sbocco naturale di questo litorale va certamente verso l'incremento del settore turistico di attività ricettiva, nulla toglie che qua in zona ci sono molte case che sono state anche riconvertite a b&b, a case vacanze, quindi un minimo o qualcosa rispetto a qualche anno fa c'è. Quindi, forse vendendo di recuperare questi spazi che oggi non sono più pubblici, come ad esempio l'ex mattatoio. Fino a qualche decennio fa c'era il problema delle fogne, non completamente risolto. Oggi infatti quando salta, per problemi tecnici il depuratore, si è costretti a scaricare direttamente in mare i liquami. E' ovviamente un problema non legato al quartiere, ma è un problema dell'amministrazione comunale.
- Progetti futuri da realizzare?  
Alcuni fondi regionali sono stati destinati ad altri quartieri di Trapani come Fontanelle sud e Sant'Alberto.

Intervista a Rita Scaringi

Data della rilevazione: 26-04-2018

63 anni

Luogo di nascita: Catania

Comune residenza: Trapani

Titolo di studio: Laurea

Occupazione: Funzionario del Dirigente pubblico, ex responsabile dei Servizi Sociali

- Situazione del quartiere

Il servizio sociale è centrale e copre tutto il comune, non ultimi anche gli abitanti del quartiere. A parere mio, sotto il profilo della marginalità, è un quartiere stabilizzato. Ci sono delle sacche di piccola manovalanza, piccola criminalità, ma comunque stabilizzate. Nei nostri confronti, nei confronti dell'istituzione pubblica, nella parte iniziale c'è stata una chiusura totale, anzi quasi una volontà di esclusione: piccoli danneggiamenti all'interno del recinto, furti della componente elettronica dell'ufficio. Poi nel tempo, un po' si è ribaltato: protezione. Io per il ruolo che ho sempre rivestito non ho mai avuto orari. Capitava che io di sera, tardissimo, restassi sola al quartiere. Allora mi dicevano: "Dottoressa a quest'ora non scenda in strada da sola, magari può essere pericoloso perché ci sono i cani, aspetti che l'accompagno io". Oppure se dimenticavamo qualche luce accesa in ufficio, magari chiamavano la polizia municipale per scongiurare qualche furto. Insomma nel tempo la mentalità si è tramutata in mentalità e atteggiamento di protezione. Ci controllavano, nel senso buono, anche perché noi, grazie all'aiuto enorme dei ragazzi del servizio civile, con cui noi abbiamo fatto un protocollo di intesa da anni, loro hanno cominciato a fare all'interno del nostro ufficio delle attività di doposcuola e laboratorio per i ragazzi del quartiere, quindi i ragazzi del quartiere sono diventati in qualche modo anche parte di questa famiglia. Aggiungo, per un periodo lì c'era una scuola dove oggi c'è il supermercato, c'era l'Istituto Bufalino e questa scuola utilizzava la palestra per l'educazione fisica, facevano ginnastica nella palestra nella parte che guarda il litorale. C'è stato un furto di materiale non importante, palloni di pallavolo e di basket e noi in quel periodo avevamo questo progetto di servizio civile con i ragazzi del quartiere. Allora io sono andata e ho detto: "guardate che è successa una cosa spiacevolissima, noi dobbiamo fare una serie di indagini e se è il caso dobbiamo vedere anche di chiudere questo servizio perché noi dobbiamo anche garantire la sicurezza della scuola. Dopo appena un giorno è venuta l'edu-

catrice con due ragazzotti che erano del gruppo che hanno chiesto di parlare. L'educatrice mi ha detto: "i ragazzi le devono dire qualcosa" "va bene" -risposi io. "li abbiamo presi noi i palloni, però li vogliamo restituire" dissero i ragazzi. Io ho solo chiamato l'insegnante di educazione fisica che aveva denunciato l'accaduto, li ho fatti incontrare e non solo hanno restituito i palloni, ma sono stati inseriti nella scolaresca in modo che potessero giocare a pallavolo quando i ragazzi si allenavano. Il quartiere è comunque un quartiere che se tu sai prenderlo, riconosce. Certo è un quartiere che è stato sempre tenuto sotto una la luce di non positività. Sotto il profilo urbanistico sebbene si tratti di un progetto famoso, per quanto riguarda la mia opinione questi edifici sono bruttissimi. E' un quartiere che dovrà essere riqualificato ed è entrato in un progetto di riqualificazione dello I.A.C.P. Una cosa bellissima che hanno fatto, ad opera dei ragazzi dell'Associazione "Trapani per il Futuro" è stata la riqualificazione del campetto del quartiere. Chiaramente, come tutte le zone marginali delle città, se tu ci stai dentro e stai con loro puoi costruire dei legami per renderli protagonisti, mentre se stai all'esterno del quartiere e li giudichi, li marginalizzi ancora di più e quindi comunque devono assurgere ad un ruolo di protagonisti con le cose negative che sanno fare. E' un modo di rendersi visibili. C'è comunque la parrocchia che ha un'attività molto forte all'interno del quartiere, molto presente e molto partecipata. E' un punto aggregativo importante per il quartiere. Poi non è da trascurare una cosa che può sembrare banale, ma non lo è e per voi urbanisti dovrebbe non essere banale: il quartiere ha piazze e la piazza è importante. Negli altri quartieri di Trapani mancano. Questo è un quartiere che ha un aspetto favorevole al renderlo vissuto. Bisognerebbe creare uno scambio fra chi abita nel quartiere e il resto della città, per cui il quartiere non deve necessariamente ricevere ma dare agli altri abitanti. Bisognerebbe riqualificare la litoranea, anche perché la spiaggia è fruita.

- Qual è il legame dei cittadini con il quartiere?

Non scappano dal quartiere infatti per esempio, in merito alle rinunzie agli alloggi popolari sul quartiere ce ne sono pochissime.

- La tipologia delle persone?

Diciamo che non è un quartiere residenziale, ma la tipologia delle persone che lo abita è abbastanza eterogenea: operai, pescatori. Prima c'erano molti imbarcati, ma poi dipende dal cambiamento del contesto economico.

- Quali gli aspetti positivi e quelli negativi del quartiere?

Certamente fra gli aspetti positivi c'è il senso di appartenenza al quartiere da parte degli abitanti e la configurazione del quartiere. Quelli negativi sono tipici dei quartieri marginali: il sentirsi fuori che può anche intendersi come un punto di forza.

- Come si può intervenire per migliorare questo quartiere?

Non sono in grado di fornire una risposta precisa. Bisognerebbe ripartire da un'analisi seria del contesto, vedere per esempio, a che punto è la scolarizzazione del quartiere, la composizione delle famiglie, se queste sono composte da giovani o da anziani, di giovani coppie, perché gli eventuali interventi dipendono dalla conoscenza di questi dati. Quindi è da rileggere, con un'analisi dei dati statistici per vedere il movimento che c'è stato nei vari anni. Il quartiere è comunque controllato. Il problema dell'alcol, non è un problema solo del quartiere, legato quindi alla presenza di quelle taverne, ma è un problema giovanile in genere. I giovani bevono ovunque a prescindere dalla loro estrazione o dai quartieri di appartenenza. E' un problema di tutti. Una volta erano più presenti magari gli spinelli, ora c'è più l'alcol, anche perché i ragazzi oggi sono tutti in rete, per cui gli stili di vita passano in maniera molto veloce. Forse qualcosa che potrebbe essere importante potrebbe essere rappresentata dalla presenza di un gruppo sportivo all'interno del quartiere. Il calcio, piuttosto che la pallavolo. Di fronte al supermercato Eurospin, c'è un campetto che era stato dato alla chiesa, ma la chiesa non lo ha voluto. Potrebbe essere una buona valvola di sfogo per il quartiere.

Intervista a Gaspare Zimmardi

Data della rilevazione: 26-04-2018

51 anni

Luogo di nascita: Trapani

Comune residenza: Erice

Titolo di studio: Scuola media superiore

Occupazione: Responsabile del servizio fognature presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Trapani

- Qual è la situazione attuale del quartiere?

Gli edifici del quartiere non versano in buone condizioni. Però è un quartiere dove le infrastrutture all'epoca della costruzione sono state create. Ci sono le zone verdi, qualche piccola struttura sportiva rionale. Ultimamente la zona si è incrementata con degli insediamenti commerciali. Il sabato, in una struttura che prima era abbandonata, realizzano il mercato all'aperto di Campagna Amica, frequentato da molta gente, c'è una delegazione del comune di Trapani dove ci sono i Servizi Sociali. La zona è interamente urbanizzata, luce, acqua, fognature, solo che è una zona marginale, di poco valore che poteva essere inserita in un programma di riqualificazione, ma a quanto pare, lo I.A.C.P. non ha fatto nessuna progettazione. Noi quando abbiamo partecipato al bando di concorso per le aree degradate che prevedeva la possibilità per esempio di migliorare i trasporti, abbiamo fatto un appalto pubblico per vedere chi si volesse accodare a questa iniziativa, accumulando più sinergie attorno a questo progetto. Nessuno ha però partecipato a questo bando, neanche i privati. Noi siamo arrivati centosedicesimi su 124 progetti e abbiamo avuto un finanziamento di 4.430.000 euro. Già il decreto è stato registrato alla Corte dei Conti e quindi ora si aspetta di iniziare i lavori a breve. Sarà una buona opportunità per sistemare quest'area. Questa spiaggia interessata dai finanziamenti è proprio a ridosso del quartiere e gli abitanti ne usufruiscono ampiamente. Io ritengo che non solo tutta la litoranea, ma tutto il quartiere stesso ricaverà benefici da queste opere non appena le realizzeremo. Poi per quel che mi risulta, lo IACP, aveva previsto anche la demolizione di qualche palazzina più fatiscente, per lasciare spazio alla costruzione di qualche struttura turistico ricettiva. Ma di questo non si è fatto più niente. Poi loro su questo bando non hanno voluto lavorare, quindi non so come è andata a finire. Noi dobbiamo riqualificare l'area e lo abbiamo fatto non appena abbiamo avuto la possibilità. Ora ce la stiamo met-

tendo tutta per poter realizzare l'opera. Stiamo facendo quello che dice il Piano Regolatore che prevede la realizzazione in questa zona di un parco urbano, salvaguardando anche quelle che sono le specialità naturali del luogo, soprattutto perché ci troviamo all'interno della riserva delle saline, che anche se lontane fisicamente dal litorale sono state inserite nello stesso decreto di istituzione della riserva delle saline. Il quartiere è sicuramente degradato e socialmente povero. Si tratta di edilizia economica e popolare risalente a ben oltre trent'anni che non ha subito mai modifiche e migliorie, per cui non potrebbe essere diversamente. Il comune tenta di mantenerlo discretamente a livello di fognature, strade, però se non si migliora la funzionalità degli edifici si può fare poco. Il quartiere è comunque autonomamente sufficiente dal punto di vista delle infrastrutture, anche se ci sono pochi servizi. E' un quartiere periferico ma inserito nel contesto urbano. La viabilità è buona perché le strade si affacciano subito sulla litoranea, è completamente servita dai mezzi pubblici ed è quindi inserito nel contesto urbano.

- Qual è la tipologia delle persone?

Il quartiere è abitato per lo più da gente dalla bassa redditualità, anche per poter partecipare alla gara per l'attribuzione di un alloggio di edilizia popolare.

- Aspetti positivi e negativi del quartiere?

Fra gli aspetti positivi diciamo che anche se si tratta di un quartiere marginale e povero, si trova inserito nel contesto urbano e gode di tutti i servizi della città. Certo è che se queste persone che abitano il quartiere fossero ripartiti anche in altri quartieri, probabilmente sarebbe stato meglio. Se le istituzioni poi non fanno la loro parte per eliminare o, laddove possibile, mitigare questo degrado è ancora peggio. Il degrado si combatte anche con le infrastrutture, le manutenzioni sugli edifici. Oggi, molti di questi edifici sono stati riscattati dagli abitanti, per cui neanche lo IACP ci può fare niente. Poi c'è una situazione un po' fuori dal controllo dello Stato per cui, ognuno edifica abusivamente tutto quello che vuole e come vuole, senza seguire stili o regole.

- Interventi per migliorare la situazione del quartiere?

Il comune si occupa come può di intervenire per la manutenzione del verde pubblico o delle fognature che spesso danno problemi, in quanto concepite e costruite dallo IACP all'epoca dell'edificazione del quartiere utilizzando metodologie e materiali validi per quei tempi. Io sono convinto che se riusciamo a realizzare questo progetto di rivalutazione del litorale, il quartiere ne trarrà beneficio.

Intervista ad Andrea Genco

Data della rilevazione: 27-04-2018

24 anni

Luogo di nascita: Erice

Comune residenza: Paceco

Titolo di studio: Laurea

Occupazione: Presidente dell'associazione Trapani per il Futuro

- Progetti realizzati o da realizzare nel quartiere.

Noi al Rione Cappuccinelli ci siamo avvicinati in maniera semplicissima poiché avevamo intenzione di organizzare una serata in cui avremmo fatto esibire i ragazzi, giovani artisti trapanesi che magari fanno successo fuori che qui in sede, e il ricavato della serata sarebbe stato devoluto ad un progetto di riqualificazione urbana o in beneficenza. Di anno in anno scegliamo come e dove devolvere questi soldi. Nel caso di un anno e mezzo fa circa abbiamo deciso di devolvere il tutto per la riqualificazione di un campetto del rione, in mezzo alle case popolari, dopo aver girato un po' tutta la città. Da questo ovviamente nasce un processo di comunione assieme a questi ragazzi del quartiere perché due mesi prima di andare a mettere le reti e le porte, siamo andati a pulire le aiuole limitrofe al campo stesso che erano in condizioni pietose. Vedendoci lavorare lì, alcuni ragazzi del quartiere si sono avvicinati, all'inizio un po' sospettosi, poi una volta capito cosa stessimo facendo e cosa avremmo realizzato da lì a pochi mesi dopo, si "intrippano" e si mettono a lavorare insieme a noi. Qualcuno ovviamente rimane un po' in disparte, più restio a riguardo, prendendo persino in giro i ragazzi che stavano lavorando aiutandoci, ma poi alla fine prese il sopravvento la parte dei ragazzi che stava adoperandosi per dare una mano di aiuto agli altri. Sono rimasti isolati solo nella prima mattinata. Le istituzioni, nella fattispecie il Comune, sono state quasi assenti; di fatto quando abbiamo recuperato il campetto abbiamo chiesto solo una cosa: "che facciamo, curiamo un po' di più questo campetto, ci mettiamo un po' più di attenzione?" L'assessore di allora ci assicurò che i soldi c'erano per fare questo tipo di manutenzione, ma ciò non fu più fatto perché l'assessore si dimise e fu sostituito da un altro assessore che non si occupò più della faccenda. Poi tutti sappiamo quali sono state le vicissitudini elettorali dello scorso anno. Non ritrovandoci con un'amministrazione, noi avevamo da fare comunque un piccolo intervento che

era già programmato dall'inizio dell'anno sul quartiere e ci siamo adoperati sempre con una parte del ricavato della serata che abbiamo anche ripetuto lo scorso anno, ci siamo adoperati e il giorno 4 novembre, il giorno prima delle elezioni regionali, siamo stati nel quartiere Cappuccinelli per dare nuovamente una ripulita, per riprendere contatti con questi ragazzi con i quali fra l'altro, un anno prima, avevamo fatto una partita di calcio per inaugurare il campetto. L'anno scorso abbiamo ripreso questi contatti e abbiamo detto che volevamo andare lì per dare una sistemata. Ci siamo andati volutamente il giorno prima delle regionali per "maniare" ovvero cercare di capire cosa succedesse in quel quartiere in quel periodo lì. Il caso vuole che ovviamente si riscontrano dei ragazzi che di fronte ad alcune provocazioni del tipo e, cito testualmente: "ma cca un passa nuddu mai du comune? Nuddu candidato si viri mai? cca un c'è di vutari a nuddu dumani!" (non passa nessuno del comune, nessun candidato si vede mai, non dovremmo votare nessuno); interviene un ragazzo che si alza da una panchina con un problema evidente di alcolismo e dice: "cumpare unn'hai a cu vutari? a vutari a iddu!!" (devi votare lui) e tira fuori i santini di un candidato nelle file di una coalizione, e mi dice che dobbiamo dare il voto a lui perché questo ha promesso di dare lavoro a tutti. Un altro anziano invece ci chiede delle delucidazioni su un consigliere che è stato da poco rinviato a giudizio per una truffa ai danni del comune e ci dice: "ma voi a lui non lo votate, visto che è giovane?" E noi diciamo no. A questo punto si avvicina Fabio Carriglio e interviene dicendo: "lo vedi questo? (indicando l'anziano) questo è il primo dei fanghi, perchè viene qui, magari pulisce e ci aiuta e poi domani vende il voto per 40 o 50 euro al primo che passa. L'anziano sentendo che si parlava di lui, visto che Fabio Carriglio glielo aveva detto in faccia a distanza di pochi metri, abbassa lo sguardo in silenzio in tacito assenso. Fabio Carriglio lo avevamo conosciuto sei o sette mesi prima, quindi a febbraio o marzo del 2017. Eravamo entrati in un immobile abbandonato nel rione, dove molti ragazzi vanno a fare atti di vandalismo, l'ex mattatoio comunale. Mentre uscivamo viene avanti un giovane che ci chiede cosa stessimo facendo. Dopo aver tergiversato un po', gli abbiamo detto: "stiamo documentando la situazione dell'immobile. Così questo giovane si scioglie, si presenta e ci dice: " dunque visto che fate parte di un'associazione giovanile, venite con me che vi porto in un posto". Questo posto era poco distante dall'ex mattatoio, in uno spazio dove Fabio, attraverso l'associazione Acquaviva, che non so se esiste più, organizzava un lavoro di doposcuola con i bambini del quartiere. A noi non ci è parso neanche vero, non avevamo la minima idea che esistesse questa realtà in quel quartiere. Quindi Fabio prendeva questi ragazzini

e gli faceva fare qualche lavoretto di doposcuola, li faceva giocare. Era uno spazio graziosissimo. Fabio Carriglio conosce bene il quartiere. Noi abbiamo poi fatto fare, di lì a 20 giorni, questa seconda pulizia, risalente al 4 novembre, verso il 20/25 novembre abbiamo iniziato a far fare a questi ragazzi del quartiere un murale vicino al campetto su una cabina dell'Enel aiutati da un artista, un ragazzo che fa post graffiti che si riconosce con la street art. Per realizzarlo ci abbiamo messo dieci giorni, perchè c'erano i giorni in cui c'era vento e con le bombolette non si poteva. La dimensione del quartiere è chiaramente ghettonizzata e non so come, perchè non ho gli strumenti e le capacità per risalire, ma in quei giorni della realizzazione del murale, passa un bambino che ci chiede una bomboletta spray. Noi gli promettiamo che alla fine del lavoro, le bombolette che rimanevano glielle avremmo donate. Il bambino non contento mi dice: "tantu lu sacciu chi u Comuni un voli chi faciti sti cosi." (Tanto lo so che il comune non vuole che fate queste cose). La cabina appartiene in realtà allo IACP quindi di fatto non abbiamo chiesto nessuna autorizzazione al Comune, mentre cosa diversa è stata per il campetto. Questo però ti dà l'idea di come poi, di fronte a questo tipo di iniziative comunque c'è sempre la maldicenza all'interno del quartiere, c'è quel tipo di volontà di minare l'iniziativa sociale che stai andando a fare deliberatamente da parte di alcune persone che vivono in quel quartiere, non solo della politica che poi va in combutta con il voto di scambio, facilmente documentabile, perchè, se ora che ci sono le elezioni comunali, andiamo nel quartiere, lo documentiamo subito. Il punto è che queste persone, sono in combutta con chi regge questo quartiere. Molti rimangono vittime della situazione in cui versa il quartiere. Anche fra i ragazzi tu trovi chi si distacca completamente da quel modo di fare, ma trovi anche ragazzi che si adeguano a quel modo di fare, indossando una maschera o interpretando un personaggio. Questi ultimi, tirati fuori da quel contesto, si rivelano dei ragazzi psicologicamente fragili, che sentono la mancanza di qualcosa, anche solo di un contesto urbano e sociale che li sostenga. Evidenziano e vivono male la mancanza di prospettive e in mancanza di modelli positivi, il modello di riferimento è "il più forte". Spesso i ragazzini pensano di valere o meno sulla base della forza fisica dei loro genitori. Questi ragazzi avrebbero bisogno di essere seguiti per poter prendere la giusta strada. Altre persone del quartiere ormai hanno invece situazioni ben delineate con problemi di alcolismo. C'è un gravissimo problema di alcolismo, non solo fra i ragazzi, ma in tutte le fasce di età. Mentre noi facevamo la pulizia del campetto, ci siamo ritrovati con questo ragazzo che distribuiva i santini che destabilizzava i ragazzi che stavano lavorando invitandoli a fare "il tocco" (gioco

di società basato sull'assunzione di bevande alcoliche). Un altro giovane si è avvicinato già ubriaco alle 3 di pomeriggio.

- Cosa volete realizzare in questo quartiere?

Se tu vuoi costruire dei modelli alternativi e dare delle chances a questi ragazzi devi dare loro qualcosa che li impegni. Loro erano entusiasti dell'impegno precedente del murale. Infatti tra l'altro nelle prossime settimane questi ragazzi saranno impegnati nel Wall Street Contest che si terrà a Valderice. Realizzeranno un murale, da soli che abbiamo finanziato per la somma di 150 euro. Se li impegni, questi ragazzi si affezionano al lavoro che fanno e alle persone che glielo propongono. Qualcuno dice loro: "tu hai una possibilità" non è più solo, come accade dentro al quartiere, per cui devi adeguarti a quella realtà, non devi necessariamente seguire il modello del più forte e quindi prevaricare e sopraffare per farti rispettare. Allora le piccole iniziative come queste ti servono a creare un ponte, un legame con questi ragazzi, ma il lavoro deve diventare più incisivo ancora, perchè non basta più. Se tu vuoi dare una svolta radicale hai bisogno di interfacciarti con tutte quelle figure di riferimento che si possono adoperare per creare un modello alternativo. In molti casi le famiglie sono la causa dell'abbandono e del male, per debolezza culturale, economica o psicologica. Manca l'assistenza familiare. Famiglia e scuola, sono le due istituzioni principali. Noi con la scuola possiamo avviare come associazione dei progetti che riguardano dei laboratori a 360 gradi inerenti per esempio al ballo, alla musica, pittura, arti marziali. Laboratori per insegnare lavori artigianali per l'apprendimento di una professione. Tutto questo ciclo deve produrre economia sul territorio, perchè solo creando economia sul luogo potrai salvare più persone. In quel quartiere devono essere avviate attività commerciali che non siano taverne. Attraverso questo processo tu riesci a creare dei cicli virtuosi che si autosostengono. C'è una fondazione che si chiama "Fondazione per il Sud" che finanzia progetti alle associazioni in tutta Italia, di diverso scopo. Noi pensiamo di fare un progetto sui giovani, con la creazione di laboratori tematici per creare questo circuito virtuoso che possa portare in seguito economia. Non bastano gli psicologi e gli operatori sociali, servono anche delle persone che prestino forza lavoro e quella forza lavoro la devi prendere dal quartiere. Serve portare economia. Non so se a Trapani esista o meno, ma esiste un regolamento per il quale, se devi fare degli interventi di riqualificazione nel quartiere, appalti pubblici si intende, tu devi assumere una percentuale di forza lavoro all'interno del quartiere stesso. Si deve creare reddito ed economia

all'interno del quartiere. Fino a quando queste persone saranno legate ai 50 euro del voto, all'assistenzialismo, alla disperazione, alla mancanza totale di prospettive, questo circuito non si spezzerà. Serve la presenza della scuola, di laboratori bisettimanali, centri di ascolto per famiglie. L'operazione Scampia, per esempio, è un modello che ha rovesciato la situazione di un quartiere difficile, sebbene il disagio sia rimasto ancora, però una buona parte della popolazione è stata tirata fuori da quella triste realtà. Anche a Trapani, dove il quartiere è ovviamente più piccolo, si potrebbe tentare di adottare questo modello. La Fondazione per il Sud finanzia progetti fino a 450.000 euro e con una somma del genere, oltre a fare un progetto per un anno, puoi anche inventarti dei cicli tali per cui tu riesci a reinvestire i soldi e recuperarli in modo tale da autosostenerti per gli anni successivi. Basti affidarli alle persone giuste, come ad esempio a Fabio Carriglio, conosciuto e stimato nel quartiere. Adesso conoscono anche la nostra associazione. Serve creare un rapporto che non sia saltuario, ma che possa autoalimentarsi ed espandersi sul territorio, coinvolgendo anche le famiglie. Noi l'anno scorso abbiamo perso per pochi giorni la possibilità di accedere ai finanziamenti della fondazione, ma quest'anno contiamo di farlo. In questi mesi noi definiamo i progetti che presenteremo in modo tale da avere i finanziamenti per partire. Abbiamo comunque un altro progetto, sempre legato all'arte dei murales, perchè attraverso quest'arte, alcuni quartieri di alcune città si sono riqualificati. E' un progetto che richiederebbe una cifra minima, ma secondo noi, trovandosi il quartiere Cappuccinelli a ridosso della spiaggia, potrebbe diventare un'attrattiva per il turista che viene a vedere i murales, fa il bagno e poi magari prende una granita in un bar del quartiere. Il quartiere purtroppo è completamente alienato rispetto al resto dell'urbe, sebbene abbia una posizione strategica vicino al mare. Non è come il quartiere più distante dal centro con problemi ancora più gravi e di spaccio. Nel vicino quartiere di San Giuliano, nel territorio di Erice, le opere di riqualificazione hanno portato buoni risultati. Hanno creato una zona franco urbana che ha incoraggiato l'imprenditoria locale. Bisogna avviare un percorso che a distanza di anni poi darà risultati, ma se questo percorso non viene avviato mai allora quei risultati non arriveranno mai. La gente del quartiere è comunque legata al quartiere, tanto che nel murale hanno voluto scrivere il nome del quartiere. Però, sebbene la volontà di qualche abitante possa essere quella di creare qualcosa di buono per il quartiere, in realtà poi mancano i mezzi economici strutturali per poterla realizzare. L'unica istituzione che rappresenta un minimo punto di incontro fra cittadini e attività sociali è la Chiesa, la parrocchia di Padre Stellino, unico baluardo

esistente. Anche questa figura spesso ostacolata nella realizzazione di opere per il bene del quartiere dalle stesse persone che hanno ostacolato noi, che hanno interesse che tutto resti uguale. Però il murale rimane lì, nel quartiere, e finora è stato rispettato non ha subito atti vandalici. Per cui l'amore e il rispetto per le cose che vengono recuperate, e lo dicono fior di studi sociologici, è maggiore rispetto alle cose nuove. La teoria della finestra rotta è una delle tante. Se tu recuperi un immobile, una strada, quell'immobile o quella strada verranno rispettati. Lo spaccio c'è nel quartiere ma in maniera limitata. Ma è proprio chi spaccia che ha interesse che tutto rimanga uguale: conosco un sacco di ragazzi che prima capeggiavano e che una volta trovato un lavoro hanno cambiato stile di vita. Sotto l'aspetto delinquenziale non è un quartiere difficile. Molti ragazzi si sistemano fuori. Il problema è che non avendo tanto da fare, magari per sopravvivere sei costretto a vendere qualche spinello.

- L'interazione del quartiere con la città.  
In ogni quartiere, ma anche nei migliori quartieri di ogni città, ci sono persone che rimangono dentro i confini del proprio quartiere e altre che cercano di aprirsi ad altre realtà. Magari il disagio che vivi fuori dal tuo quartiere lo vivi perchè nel tuo quartiere ti senti forte e altrove no. Alcune persone non riescono ad uscire fuori poichè ghettizzate. Non è una situazione che si può generalizzare o estendere al tutto il quartiere. Io credo che se noi consideriamo tutto il quartiere, a parte le due strade che conducono al centro della città, in via Archi, le strade ricadenti nel cuore del quartiere sono praticamente frequentate dalla gente del luogo. Ci passa solo l'autobus urbano e basta. Anche l'Eurospin è un po' fuori, ai confini del quartiere. Ci vai solamente se conosci qualcuno e lo vai a trovare. Ci sono quartieri certamente più alienati, ma si l'alienazione del quartiere è molto vicina alla ghettizzazione. Le persone comunque vogliono bene a questo loro quartiere, anche se non sanno come prendersene cura. E ti dico di più, questi ragazzi che fanno i ribelli non lo fanno perchè vogliono diventare criminali, ma perchè di fronte alla loro debolezza rispetto alla società fuori quartiere, non vogliono riconoscere le altre categorie sociali superiori o più forti di loro. La devianza e il non rispetto delle regole sociali derivano proprio da questo. Il Comune è comunque quasi completamente assente ed un esempio eclatante è l'assenza degli scuolabus sul territorio.

Intervista a Francesca Catania

Data della rilevazione: 02-05-2018

41 anni

Luogo di nascita: Erice

Comune residenza: Trapani (residente nel quartiere Cappuccinelli)

Titolo di studio: Scuola media inferiore

Occupazione: Operatrice volontaria presso l'associazione San Giuseppe Lavoratore

- Come è organizzato il quartiere?

La parrocchia è quella di San Giovanni Battista che si occupa dei poveri del quartiere. Nella parrocchia ci sono i "postini di Dio", gente che si occupa di portare la parola di Dio nelle case e nello stesso tempo fa un elenco della gente bisognosa, situazioni particolari. Questa gente poi viene aiutata anche per esempio se è malata. Sotto i portici del quartiere ci sono delle taverne, una piccola bottega, una volta c'era il macellaio ma ora non c'è più perchè è andato in pensione. Poco tempo fa c'era anche un tizio che faceva tavola calda.

- Il quartiere è degradato?

Si c'era fino a poco a tempo fa un tizio che viveva della pensione della madre e si ubriacava ogni giorno, fino a quando un giorno, non tornando a casa, la madre ha denunciato la sua assenza e poi lo hanno trovato ubriaco per terra in mezzo la strada. Portato in ospedale, è poi morto qualche giorno dopo. Ci sono persone che stanno bene perchè hanno comprato casa e persone che ancora sono affittuarie dell'Istituto Autonomo Case Popolari. Ci sono situazioni particolari, ad esempio io personalmente, come associazione "San Giuseppe Lavoratore", assisto una persona anziana, alla quale porto quello di cui ha bisogno. La nostra associazione si occupa anche di altre due famiglie. La ministra straordinaria della nostra associazione va anche a portare la comunione alla gente malata che non può venire in chiesa. Ci sono abbastanza famiglie che hanno bisogno della distribuzione di alimenti. L'anno scorso c'è stato un uomo che economicamente non ce la faceva e si è impiccato. Adesso non c'è più tanta delinquenza, come c'è per esempio in altri quartieri come a Fontanelle o come a San Giuliano un tempo. Mio marito prima di sposarsi con me abitava a San Giuliano, mentre io abitavo a Fontanelle sud. Abbiamo sempre lavorato nel sociale, ma ai tempi la situazione era più tranquilla mentre ora si spaccia parecchio. Qui invece la situazione è cambiata parecchio. Tempo fa hanno ucciso

addirittura una persona e Fabio lo sa meglio di me perché è cresciuto qua. Qualcuno che spaccia c'è ancora. Il mio desiderio, quando ancora abitavo a Fontanelle, era quello di avere una casa vicino al mare. Qui ho realizzato il mio sogno, anche se l'anno scorso c'era il divieto di balneazione. Però la gente viene al mare e spesso d'estate non riusciamo neanche a posteggiare, tanto è il traffico. Quando dieci anni fa sono arrivata qui la spiaggia era una molto sporca, un immondezzaio. Era una discarica a cielo aperto. Adesso meno male è stata pulita e si può andare al mare.

- L'interazione del quartiere con la città?

Penso che non sia un quartiere ghettizzato, ci sono i supermercati, la scuola Ciaccio Montalto, e il centro è vicino. A me piace abitare qui. Qui adesso le case da vendere le vendono a peso d'oro perché c'è molta richiesta. Molti appartamenti sono stati acquistati. Io preferisco la mia casa che è autonoma. Invece la vita nelle corti è soggetta alle regole del condominio. Per esempio nella corte A devono mettere un palo interno per la luce nel cortile. Non si mettono mai d'accordo perché poi il problema è raccogliere i soldi per le bollette. Noi abbiamo i nostri contatori e durante l'estate, ad esempio per il 25 di aprile, organizziamo nello spazio della corte delle belle mangiate. Certo noi mettiamo spesso la nostra disponibilità, però viene condivisa da pochi. Un anno per esempio abbiamo montato una piccola piscina, ma la manutenzione era a carico solo di pochi, mentre la partecipazione era di tutti i bambini della corte. Siamo stati quindi costretti a togliere tutto. Quando sono arrivata in questa corte, molte cose non andavano. Lo spazio esterno era pieno di macchine abbandonate che abbiamo fatto rimuovere.

- Qual è la tipologia di persone che abitano questo quartiere?

La tipologia è mista: poliziotti, finanziari, piccoli commercianti. Ci sono sia famiglie giovani che anziani.

- Quali sono secondo te gli aspetti positivi e quelli negativi del quartiere?

Fra gli aspetti positivi certamente vi è la vicinanza con la spiaggia, a due passi. Poi a piedi puoi raggiungere benissimo il centro della città ed è un quartiere dove puoi fare la spesa nei vari supermercati che ci sono. Fra gli aspetti negativi invece c'è la mancanza di centri di aggregazione per i ragazzi. C'è appena un campetto malmesso ma poi nient'altro. Poi spesso, per orgoglio non tutti si fanno aiutare dalla nostra associazione. Nella nostra

associazione ci sono 50 famiglie iscritte, però per i progetti che abbiamo noi in comunità, di queste cinquanta famiglie alcune ci seguono mentre altre vengono solo per il discorso del pacco. Hanno dei paletti e non vanno oltre. Noi ci abbiamo tentato, spiegando quali sono i nostri progetti ma molti non vogliono andare oltre.

- Qual è il vostro progetto di preciso?

Noi abbiamo la nostra sede in via Cosenza da sei anni, anche se nasce tre anni prima come comunità per aiutare i disabili. Quando io sono arrivata in comunità, quasi sei anni fa, mi prendevo cura dei disabili e poi aiutavamo anche una ventina di famiglie bisognose, portando loro un pasto completo. Siccome la provvidenza di Dio non è mai mancata, anche a livello di benefattori con soldi, perché noi paghiamo l'affitto, abbiamo visto che potevamo andare oltre l'aiuto ai disabili e questo oltre era rappresentato dall'aiuto alla gente bisognosa. All'inizio il nostro progetto era quello di seguire cento famiglie, però quando cominci a fare una cosa nuova, ti viene un po' di confusione. Poi, nel tempo abbiamo deciso di ridurre o per meglio dire dimezzare il numero delle famiglie. Oggi la nostra associazione distribuisce alimenti a lunga scadenza a cinquanta famiglie disagiate in tutto il territorio della città ed anche in altri comuni limitrofi. Noi raccomandiamo sempre di chiedere prima alla parrocchia di appartenenza. Ma quando questa non è sufficiente possono rivolgersi a noi. Abbiamo ovviamente una graduatoria, però non facciamo come le parrocchie. Quando ad esempio nelle parrocchie arriva il banco solidale dei prodotti CEE, questi prodotti vengono distribuiti tutti in una volta. Noi invece li andiamo distribuendo pian piano, seguendo una graduatoria. In un mese facciamo 8 distribuzioni, divise in tre gruppi; in più poi abbiamo lo speciale bambino, una volta al mese, che è una cosa nata da poco. La gente che ha quattro o cinque figli, dopo aver esibito l'opportuna documentazione riceve l'aiuto necessario. Poi abbiamo l'extra urbano che riguarda quelle persone che non sono iscritte nella graduatoria, ma che in via eccezionale, una volta al mese ricevono assistenza. Poi abbiamo lo speciale cicogna, per le famiglie con bambini appena nati. A questi bambini assicuriamo la fornitura di latte fino all'età di 18 mesi. Inoltre forniamo anche pannolini, omogenizzati, pastina e tutto il necessario per la prima infanzia abbigliamento compreso. Ai bambini forniamo il massimo. Il nostro progetto funziona così: all'interno della nostra associazione alcune famiglie hanno capito "l'oltre" e quindi ci aiutano all'interno della comunità, perché noi facciamo anche banco solidale, per cui ci portano abbigliamento usato in buone condizioni. Ci portano anche però capi nuovi,

con le etichette, e noi abbiamo il permesso di poter fare mercato, una volta al mese il lunedì, vicino lo stadio in territorio di Erice in maniera gratuita. A Trapani non lo facciamo perché il Comune di Trapani pretende il pagamento del suolo pubblico. Con questi mercati riusciamo a racimolare qualche piccola somma che ci consente di pagare l'affitto. La responsabile dell'Associazione cerca di accontentare ogni esigenza. Raccogliamo e distribuiamo anche detersivi. Sempre all'interno della comunità organizziamo anche pranzi di Natale. Due anni fa lo abbiamo organizzato al Seminario di via Cosenza per 180 persone. Poi l'anno scorso invece il seminario non ci ha voluto più ospitare e lo abbiamo organizzato per un numero inferiore nella sede della nostra associazione. Poi una volta al mese facciamo un pranzo per 30 persone. Ci aiutiamo a vicenda, io per esempio porto anche mia suocera che ci dà una mano. Abbiamo fatto la pasta con le sarde, perché hanno sequestrato un peschereccio con più di duecento chili di sarde. Attraverso il Vescovo queste sarde sono state distribuite alle associazioni che fanno volontariato. Poco tempo fa ci siamo occupati anche per quattro anni consecutivi di accoglienza donne. Poi avendo famiglia questo impegno risultava gravoso, perché a turno bisognava dormire con le ospiti. Abbiamo fatto anche accoglienza perché siamo in contatto con la questura di Trapani, accoglienza donne maltrattate dagli uomini, che aspettavano di essere trasferite in altre comunità. Sono comunque belle esperienze di vita. Chi mi incontra mi dice sempre che sono sempre allegra. Questa gioia mi viene dal cuore perché sono contenta di avere incontrato Gesù. Nei momenti di disperazione mi dà grande forza.

- Come si può intervenire per migliorare questa situazione dei giovani?  
Sarebbe bello creare qualcosa che attragga i giovani, anche se oggi sono troppo presi dai telefonini. Il mio bambino, il più piccolo, siccome me lo porto dietro insieme a me all'associazione, sta crescendo con un senso del sociale più sviluppato e spesso mi aiuta nei lavori dell'associazione. Io sono anche responsabile provinciale del meeting per i bambini, per cui organizziamo anche ritiri spirituali. Le persone che vogliono fare ci sono, come ad esempio Fabio Carriglio, ma manca però l'appoggio della gente. Fin quando Dio mi dà le forze per andare avanti io ci sono.

## Bibliografia

Bardelli, P. G., Capomolla, R., & Vittorini, R. (a cura di). (2003). *L'architettura INA Casa (1949-1963): aspetti e problemi di conservazione e recupero*. Roma: Gangemi.

Basiricò, T., & Casadei, L. (2003). Il quartiere Malaspina Notarbartolo a Palermo (1949-57). In Bardelli, P. G., Capomolla, R., & Vittorini, R. (a cura di), *L'architettura INA Casa (1949-1963): aspetti e problemi di conservazione e recupero* (pp.44-55). Roma: Gangemi.

Basiricò, T., Cottone, A., & Pennisi, S. (2003). Il quartiere Malaspina Notarbartolo a Palermo: linee guida per i progetti di recupero. In Bardelli, P. G., Capomolla, R., & Vittorini, R. (a cura di). *L'architettura INA Casa (1949-1963): aspetti e problemi di conservazione e recupero* (pp.410-419). Roma: Gangemi.

Beretta Anguissola, L. (a cura di). (1963). *I quattordici anni del piano INACASA*. Roma: Staderini.

Bertell, L., & De Vita, A. (a cura di). (2013). *Una città da abitare: rigenerazione urbana e processi partecipativi*. Roma: Carocci.

Corbetta, P. (2015). *La ricerca sociale: metodologia e tecniche* (Vol. 3). Bologna: Il Mulino.

Del Bono, R., & Nobili, A. (1986). *Il divenire della città. Architettura e fasi urbane di Trapani*. Trapani: Coppola Editore.

Fareri, P., & Giraudi, M. (a cura di). (2009). *Rallentare. Il disegno delle politiche urbane*. Milano: Franco Angeli. (pp. 40-42)

Guccione, M. (a cura di). (2015). *MAXXI architettura. Catalogo delle collezioni*. Roma: Quodlibet.

Guerrieri, L. (2013). Criticità e punti di forza dei programmi di riqualificazione in Italia. In Bertell, L., & De Vita, A. (a cura di). *Una città da abitare: rigenerazione urbana e processi partecipativi* (pp. 31-42). Roma: Carocci.

Palazzo, A. L., & Giecillo, L. (a cura di). (2009). *Territorio dell'urbano. Storie e linguaggi dello spazio comune*. Macerata: Quodlibet. (pp. 83-103)

Palermo, P. C., & Savoldi, P. (a cura di). (2002). *Esperienze locali: contesti, programmi, azioni. Il programma Urban e l'innovazione delle politiche urbane*. Milano: Franco Angeli. (pp. 34-39)

Pallottini, R. (1999). *I nuovi luoghi della città: riqualificazione urbana e sviluppo locale*. Roma: Palombi. (pp. 38-71)

Pomilio, F., & Bardelli, G. (a cura di). (2009). *Welfare e territorio: esplorare il legame tra politiche dei servizi e dimensione urbana*. Firenze: Alinea.

Poretti, S. (2003). Dal piano al patrimonio INA Casa. In Bardelli, P. G., Capomolla, R., & Vittorini, R. (a cura di), *L'architettura INA Casa (1949-1963): aspetti e problemi di conservazione e recupero* (pp.9-17). Roma: Gangemi.

Sclavi, M. (2002). *Avventure urbane: progettare la città con gli abitanti*. Milano: Elèuthera.

Tonelli, V., & Guccione, M. (a cura di). (2013). *Michele Valori: taccuini di architettura*. Roma: Gangemi.

Team FME. (2013) *SWOT Analysis-Strategy Skills* (PDF). Disponibile da <http://www.free-management-ebooks.com/dldebk-pdf/fme-swot-analysis.pdf>

### Tesi e Working paper

Mazzonello, G. (2003) *Edilizia economica e popolare a Trapani. L'esperienza Ina Casa* (Tesi di Laurea Magistrale, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura) (introduzione)

Artuso, M., Gastaldi, F., & Spada A. (2002). *Programmazione economica e regolazione degli usi del suolo nel dibattito sugli strumenti della pianificazione locale*. Torino: Politecnico e Università di Torino. Disponibile da Dipartimento Interateneo Territorio

### Articoli da periodici

*Abitare le case* (2012, 27 agosto). Domus. Disponibile da <https://www.domusweb.it/it/notizie/2012/08/27/abitare-le-case.html>

Messina, A. (2018, 10 febbraio). *Trapani: riqualificare il quartiere Cappuccinelli*. La Risacca. Disponibile da <http://www.larisaccamensiletrapanese.it/wp/?p=5525>

Mancuso, V. M. (1998). *Gli edifici X e Y del quartiere Cappuccinelli di Trapani*. Giornale dell'Architettura.

### Siti internet

Agricity. Milano metropoli rurale (n.d.). Orti a Milano. Disponibile da <http://www.agricity.it/>

Agriregionieuropa (2014, dicembre). L'esperienza degli orti urbani nel comune di Milano. Disponibile da <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/39/lesperienza-degli-orti-urbani-nel-comune-di-milano>

Italia Nostra (n.d.). Linee guida per la progettazione, l'allestimento e la gestione di orti urbani e periurbani. Disponibile da <http://www.italianostra.org/wp-content/uploads/linee-guida-progetto-Orti-urbani.pdf>

Italia Nostra (n.d.). Orti Urbani. Disponibile da <http://www.italianostra.org/le-nostre-campagne/altre-campagne/>

La Station-Gare des Mines (n.d.). Photos. Disponibile da <http://lastation.paris/>

Litos Progetti srl (2009, 17 novembre). Programma integrato in ambito urbano "Contratto di quartiere II – quartiere Cappuccinelli". Disponibile da <https://divisare.com/projects/112866-litos-progetti-srl-programma-integrato-in-ambito-urbano-contratto-di-quartiere-ii-quartiere-cappuccinelli>

Natale e Salvo. Idee & impegno (2015, 11 aprile). 6 aprile 1943, 72 anni fa gli Alleati radevano al suolo Trapani. Disponibile da <https://www.natalesalvo.it/6-aprile-1943-72-anni-fa-gli-alleati-radevano-al-suolo-trapani/>

Parisbouge (n.d.). Grand Train. Disponibile da <https://www.parisbouge.com/place/3655>

Rete delle Case di Quartiere (n.d.). Il Manifesto della Rete delle Case di Quartiere di Torino. Disponibile da <http://www.retecasesdelquartiere.org/wp-content/uploads/2018/06/manifesto-rete-2018-2.jpg>

Rete delle Case di Quartiere (n.d.). Le Case del Quartiere. Disponibile da <http://www.retecasesdelquartiere.org/dalle-case/>

Si viaggia (n.d.). Alla scoperta della Parigi underground negli ex locali ferroviari. Disponibile da <https://siviaggia.it/viaggi/europa/parigi-underground-ex-locali-ferroviari-sncf-tgv/160533/>

## Ringraziamenti

Fa uno strano effetto scrivere questa precisa parte dell'elaborato, perché ci si rende davvero conto di essere arrivati alla fine di questo percorso di studi; un percorso di formazione professionale e personale, lungo ed impegnativo, ma allo stesso tempo entusiasmante e soddisfacente.

Ritengo doveroso ringraziare tutti coloro i quali hanno contribuito a rendere migliore il cammino universitario da me intrapreso.

Ringrazio i professori che, nel corso degli anni, con i loro insegnamenti hanno arricchito la mia cultura e la mia preparazione professionale.

Un sincero grazie va al mio relatore Alfredo Mela e al mio correlatore Roberto Albano, sempre disponibili a fornire consigli, e che, guidandomi nella giusta direzione, hanno permesso il raggiungimento degli adeguati risultati.

Un altro grande grazie va ai miei amici e compagni di università, con i quali ho condiviso momenti di preoccupazione, sconforto e notti insonni dietro a consegne di progetti, ma con i quali ho anche tanto gioito, mi sono divertita, e ho condiviso momenti felici e spensierati.

Infine un grazie speciale va soprattutto alla mia splendida famiglia, senza la quale, da sola, non avrei potuto arrivare fin qui. Il loro supporto psicologico (e non solo), il loro affetto e la loro costante presenza, nonostante la lontananza, hanno fatto sì che io avessi il giusto sostegno per procedere sicura lungo la mia strada ed arrivare a questo grande e desiderato traguardo.